Quotidiano · Spedizione in abbonamento postale

Domenica 14 luglio

TERNI	1.000	copie	in	più
BRINDISI	700	»	»	»
PESARO	550	»	»	»
ASCOLI P.	500	»	»	»
CALTANISSETTA	450	»	»	»

Inviate le prenotazioni entro le 12 di oggi

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 193

SABATO 13 LUGLIO 1957

ARTEMIO CALZAVARA
battendo il tedesco Hecht
E' CAMPIONE D'EUROPA

In 5ª pagina il nostro servizio

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Occorre contrapporre un'alternativa democratica alla minaccia di un regime clerico-padronale

I risultati delle ultime elezioni fanno crollare l'illusione di una crisi comunista - Piena adesione alle decisioni del C.C. del P.C.U.S. che rafforzano la linea del XX Congresso e la democrazia socialista - Chiarezza e unità sulle posizioni dell'VIII Congresso del P.C.I.

Diamo il testo della relazione svolta dal compagno Togliatti davanti al Comitato Centrale del PCI, nella seduta di giovedì, sul primo punto all'ordine del giorno: « Esame dei risultati delle recenti consultazioni elettorali e della situazione politica».

Compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo,

questo primo punto dell'o.d.g. dell'attuale nostra riunione è stato formulato partendo dall'esame dei risultati delle consultazioni elettorali recenti, che hanno avuto luogo, cioe, nel primo semestre di questo anno. Ciò non vuol dire che queste consultazioni e i loro risultati siano stati, per noi, e in generale, il fatto più importante di questo semestre; vuol dire, però, che noi attribuiamo loro una importanza non secondaria e che ad esse riteniamo sia necessario riferirsi nel tracciare un quadro dell'attuale situazione politica e in particolare nell'esaminare la situazione del nostro partito e le prospettive del suo lavoro. E' soprattutto quest'ultima cosa, infatti, che oggi vogliamo fare.

I. *La fine del « centrismo » e gli equivoci della nuova situazione politica.*

Il fatto politico più importante degli ultimi mesi è stato la rottura — che può essere temporanea, ma potrebbe anche rivelarsi definitiva — di quel particolare equilibrio politico che, come sapete, si fondava sul blocco fra democrazia cristiana e i partiti liberale, socialdemocratico e repubblicano e che ebbe la sua espressione nei cosiddetti governi di solidarietà democratica o di centro Questi termini, si intende, hanno un valore puramente convenzionale. Non corrispondono a ciò che dicono. Sono infatti stati chiamati, negli ultimi anni « governi di centro » formazioni governative che erano le più reazionarie che fosse possibile nell'attuale situazione del Paese, e la solidarietà su cui questi governi si fondavano non aveva niente a che fare con la difesa della democrazia. Consisteva infatti puramente nell'accettazione dei metodi della guerra fredda nei rapporti internazionali, e nei rapporti interni, metodi che si fondarono, in generale, sulla discriminazione politica, sulla mancata applicazione e sulla violazione dei principi costituzionali. Il contrario, quindi, della democrazia.

La rottura dell'equilibrio politico fondato sulla solidarietà tri o quadripartitica e sul cosiddetto centrismo governativo, è stata quindi un grande fatto positivo per la causa della democrazia, e noi possiamo dichiararci soddisfatti di aver contribuito ad essa col complesso della nostra azione politica, del nostro lavoro, delle lotte di massa cui abbiamo partecipato.

Ho già avvertito che la rottura del vecchio equilibrio politico può avere conseguenze definitive ma potrebbe anche rivelarsi temporanea. I minori alleati della democrazia cristiana e in particolare i dirigenti del partito socialdemocratico e anche del partito repubblicano, ci hanno infatti dato, fino ad ora, lo spettacolo di tali incongruenze politiche, di tali e tante successive capitolazioni e rinunce, che il loro ritorno all'ovile o alla stalla — si usi il termine che si vuole — della collaborazione centrista non può essere escluso. Tanto più che questi partiti, anche se con le loro posizioni e con gli scarti, impreveduti e talvolta persino inspiegabili, dei loro dirigenti, hanno contribuito a provocare l'attuale nuovo equilibrio politico, si sono però guardati bene dal fornire al Paese una giustificazione coerente delle loro posizioni e del mutamento da loro stessi causato, e una giustificazione tale che contenesse una critica più o meno radicale del passato e quindi aprisse una nuova concreta positiva prospettiva per l'avvenire. Questo non l'hanno fatto, e questo non lo ha fatto nemmeno il partito della democrazia cristiana, preferendo sia questo che quelli di mantenere in piedi gli uni certamente per ipocrisia, gli altri forse anche per incapacità e insufficienza politica, il fantasma di un centrismo al quale, superate certe situazioni, si proclama di voler fare ritorno.

Le conseguenze di questi atteggiamenti sono abbastanza pericolose. Ne deriva prima di tutto una enorme confusione nella opinione pubblica. Ne deriva l'impressione — del tutto giustificata da alcuni episodi concreti della recente crisi di governo che hanno rasentato il ridicolo e il grottesco — di una decadenza interiore del regime parlamentare e dello stesso regime democratico. Nel Paese, quindi, non matura nel modo dovuto la coscienza che ci si trovi all'inizio di una profonda crisi di tutto il nostro regime politico, non si vede chi sono i veri responsabili di questa crisi, non si comprende bene che la ricerca di un nuovo equilibrio politico, che assicuri il rafforzamento e lo sviluppo della nostra democrazia, è problema che interessa tutti i cittadini, tutti i lavoratori e in prima linea gli operai, i contadini, gli intellettuali di sensi democratici, e amanti del progresso. Questo invece è il punto da cui noi dobbiamo partire e a cui noi dobbiamo guidare l'opinione di tutto il paese.

Il vecchio equilibrio politico è crollato perchè non corrispondeva alle esigenze della vita nazionale, perchè è stato la maschera di una involuzione conservatrice e reazionaria, e questa involuzione ha messo in pericolo le sorti della nostra democrazia. Si deve oggi creare un equilibrio nuovo. Siamo quindi a un bivio, siamo di fronte a una necessaria scelta fra il ritorno a una situazione democratica o una marcia più o meno rapida verso la perdita di alcune fra le fondamentali conquiste della democrazia e la instaurazione di un nuovo regime di predominio incontrollato degli interessi e delle volontà delle vecchie classi capitalistiche, cioe dei gruppi economici privilegiati, sotto la copertura del monopolio politico del partito democristiano e delle forze clericali che stanno attorno ad esso e che di esso si servono.

Porre questa scelta al centro dell'attenzione e tanto più necessario perche oramai incombe la prospettiva delle prossime elezioni politiche e i cittadini debbono fin d'ora essere preparati a questa battaglia, poterne valutare appieno il significato, comprendere per quali scopi e come deve essere preparata e combattuta

II. *Il piano di monopolio politico d.c. e il crollo dell'illusione di una crisi comunista.*

La sostanza del precedente equilibrio politico fu la organizzazione, avvenuta progressivamente, dal 1947 in poi, del monopolio politico del partito della democrazia cristiana. Questa organizzazione venne accettata dai satelliti della democrazia cristiana, partecipanti con essa ai successivi governi. Con quale proposito, con quale intenzione l'accettarono? Non credo che socialdemocratici e repubblicani volessero, dall'inizio, che si organizzasse il monopolio politico democristiano perche non voglio credere che fossero fino a tal punto politicamente deminti. Essi però l'accettarono in quanto la democrazia cristiana si presentò come truppa d'assalto per la lotta contro i settori più avanzati del movimento democratico e popolare, e in particolare contro il partito comunista L'anticomunismo è stato dunque la vera base politica del cosiddetto centrismo democratico e per questo Scelba, con le sue azioni e con il suo governo, è stato lo esponente più qualificato di questo equilibrio.

Ma perchè venne accettato l'anticomunismo, in particolare dai dirigenti dei partiti socialdemocratico e repubblicano? I dirigenti di questi partiti ritenevano, probabilmente, che la forsennata offensiva anticomunista avrebbe fatto rifluire verso di loro le forze popolari che stavano raccolte attorno al nostro partito e al partito socialista alleato con noi. Quindi pensavano che sarebbero diventati via via più forti e che perciò avrebbero potuto, come si dice, condizionare la politica dei governi democristiani Questo era il loro piano, che si potrebbe definire una forma particolare di deteriore azionismo in ritardo, combinato con i brutali metodi di governo caratteristici dell'onorevole Scelba.

Il piano era però irreale, assurdo. Avrebbe potuto

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Il compagno Palmiro Togliatti mentre svolge la sua relazione al CC sul primo punto all'ordine del giorno

Rapporto segreto di Togliatti al Comitato centrale del PCI

Un tempestivo e intelligente titolo apparso ieri sulla « Stampa » di Torino

I nuovi organi della direzione della industria iniziano la loro attività nell'Unione Sovietica

L'assemblea del primo sovnarcos di Mosca - Si registrano già aumenti della produzione e della produttività - I colcos della Moldavia e della Lettonia promettono di produrre carne e latte nella misura occorrente a raggiungere il livello degli Stati Uniti - Un articolo della "Pravda"

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 12. — *L'editoriale della Pravda di stamane è dedicato al marxismo-leninismo « vivo e creatore ». La teoria — dice il giornale — non è per un marxista fine a se stessa, ma è un mezzo, « una delle più importanti forme della grande lotta della classe operaia ».*

Il suo punto di partenza è sempre la pratica, « la vita e l'attività degli uomini ». Il marxismo-leninismo è generalizzazione dell'esperienza compiuta, e continuamente arricchita, del movimento operaio rivoluzionario internazionale. La teoria, insomma, non può fermarsi: deve vivere, elaborare sempre nuove esperienze Il suo pericolo maggiore è quello di perdere il legame con la pratica e con la realtà, per finire nell'astrazione e nel dogma: se tale rischio è grave per qualsiasi partito rivoluzionario, tanto più lo è per quei partiti cui già incombe un ruolo dirigente, e dalla cui azione dipende l'avanzata stessa della società nuova.

Si avverte in questi brani l'accento del XX Congresso.

L'articolo porta anche un attacco al gruppo Malenkov-Molotov. Ma, come tutta la campagna esplicativa che si è svolta in questi giorni sulla stampa e nelle riunioni, non si insterilisce in una posizione esclusivamente polemica. Al contrario, la fase della polemica è ormai pressoché chiusa.

Come sempre, il paese ha fretta di andare avanti. Ci si batte, anche nell'articolo di stamane, per posizioni che già contengono in germe lo sviluppo di domani. L'attività politica è tutta tesa alla soluzione dei grandi problemi che il paese affronta. Indicheremo quali sono i settori in cui essa è già oggi più intensa.

I sovnarcos

Sono le prime settimane in cui il nuovo sistema di direzione dell'industria funziona con piena responsabilità. Ieri, ad esempio, il Sovnarcos della regione di Mosca ha tenuto la sua prima riunione. In esso si è discussa la preparazione del piano per il 1958. Il primo provvedimento è stato quello di mettere in pratica il nuovo principio per cui i progetti per il futuro anno saranno elaborati innanzitutto nelle officine. Anche le notizie che giungono dalle altre regioni rivelano come i nuovi organismi si siano messi ovunque seriamente al lavoro, per risolvere tutte le concrete questioni della produzione.

Dalla lontana Jakutia si promette per il 1960 un notevole aumento della produzione d'oro, con una riduzione del costo del 25%. Lo stesso Sovnarcos deve sfruttare i grandi giacimenti di diamanti, appena scoperti, sviluppando nella taiga siberiana un'industria nuova, capace di soddisfare al più presto il fabbisogno della economia sovietica per quelle preziosissime pietre La nota più incoraggiante è però quella secondo cui quasi tutti i Sovnarcosi, o almeno quelli di tutte le regioni più importanti, hanno superato nel mese di giugno i loro piani di produzione. Si noterebbe anche un certo aumento nella produttività. Se si pensi che il mese di giugno è stato quello di transizione, per cui si scontava un inevitabile turbamento, queste prime informazioni sembrano promettere molto.

I sindacati

In agosto verrà celebrato il cinquantenario del movimento sindacale dell'URSS, che cominciò a sorgere negli anni della prima rivoluzione russa, tra il 1905 e il 1907. Il programma, pubblicato questa mattina dal Trud insieme alle tesi del Consiglio Centrale dei sindacati, è interessante anche nella sua parte puramente celebrativa: vi si prevede tutta una serie di manifestazioni con la presenza di delegazioni straniere, che culminerà con un grande comizio allo stadio Lenin. Si prepara anche un festival di films consacrati alla classe operaia, alla sua vita e alle sue lotte. Ma quello che certamente acquisterà maggior rilievo sarà il significato politico di questa celebrazione. Nello sviluppo della società sovietica il problema dei sindacati, della loro attività e delle loro funzioni, ha oggi un posto di primo piano: anche il partito vi si impegnerà con le sue forze più autorevoli. Se ne è discusso, com'è noto, al recente plenum del Consiglio Centrale, ma si tratta di un argomento che tornerà molto spesso nei prossimi mesi al centro del dibattito politico. Le feste di agosto saranno quindi una buona occasione per una seria discussione e azione di massa attorno a questa grande organizzazione, che è uno di pilastri della democrazia sovietica.

L'agricoltura

In un articolo della Pravda, che pure polemizza con le posizioni ormai battute del gruppo Malenkov-Molotov, il ministro Mazkievic, dopo aver ricordato i brillanti risultati produttivi ottenuti dalle campagne in questi ultimi anni, annuncia che dal '53 al '56 i redditi in denaro del kolcos sono passati da 49 a 94 miliardi di rubli, cioè sono quasi raddoppiati. Più che raddoppiate sono invece le remunerazioni dei kolcosiani per il loro lavoro. Tutta una nuova attività è in corso oggi nelle regioni agricole attorno alla parola d'ordine per cui bisogna raggiungere e superare l'America nella produzione di burro, di latte e di carne.

Gli stessi kolcos pianificano il nuovo sviluppo nei prossimi anni con la ferma intenzione di raggiungere questo obbiettivo, che sollecita l'orgoglio di tutti. Dapprima singole aziende collettive, poi più vaste regioni, poi intere repubbliche, hanno assunto l'impegno. Prima è stata la Moldavia, mentre è di ieri l'annuncio della Lettonia, di produrre 100 quintali di carne e 400 di latte per ogni 100 ettari di terra. Sono progetti cui tre o quattro anni fa neppure si poteva neppure pensare si poteva pensare. Oggi si rivelano come programmi concreti, che possono dare all'URSS in brevissimo tempo un'autentica abbondanza di prodotti alimentari.

GIUSEPPE BOFFA

PRAGA — Una immagine della calorosa accoglienza riserbata dai lavoratori di Praga ai compagni Bulganin e Krusciov, che alla testa di una delegazione del governo e del Partito comunista dell'URSS visitano la Cecoslovacchia. Ieri la delegazione sovietica ha raggiunto Bratislava, capitale della Slovacchia (In 8ª pagina il servizio del nostro inviato)

SE IL GOVERNO RESPINGE LE LORO RICHIESTE

I postelegrafonici pronti allo sciopero

Incontro negativo al ministero del Tesoro

Ieri si è riunita presso il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni on. Caiati, la commissione incaricata di condurre le trattative sulla riforma delle carriere dei postelegrafonici.

Nel corso della riunione, è stata presa in esame la risposta data dal ministero del Tesoro alle proposte pressoche tutte unitariamente formulate dalle tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e sulle quali già si era trovata una convergenza con l'amministrazione delle PP. TT.

La risposta del Tesoro è stata in effetti sostanzialmente negativa, in particolare per quanto ha riferimento ad una riqualificazione delle funzioni dei postelegrafonici. La riqualificazione doveva realizzarsi mediante la distinzione delle funzioni «burocratiche», da mantenersi nelle quattro carriere della legge delega ed in funzioni «d'esercizio» da rivalutarsi in apposite tre categorie

Questa situazione, ha ripercussioni gravemente negative anche per quanto si riferisce ad una giusta soluzione dei problemi dei lavoratori degli uffici locali ed agenzie e dell'azienda telefonica.

La segreteria della Federazione postelegrafonici ha per suo conto diramato un comunicato nel quale si riafferma che, qualora il Tesoro non accolga il principio della riqualificazione delle funzioni, sul quale già v'è il consenso ed un chiaro riconoscimento da parte della stessa Amministrazione, i postelegrafonici sono pronti ad entrare nuovamente in sciopero per la tutela dei loro vitali interessi.

La segreteria ha convocato per mercoledì 17 il comitato centrale direttivo della Federazione per l'esame della situazione e per le deliberazioni del caso che saranno ampiamente riportate in appositi convegni provinciali che si terranno in tutta Italia nei prossimi giorni.

La segreteria ha invitato altresì la CISL e l'UIL a concordare un comune atteggiamento delle tre organizzazioni nei confronti del governo.

La relazione del compagno Palmiro Togliatti

Perchè è crollato il vecchio equilibrio politico e su quali strade si muovono le forze reali del Paese per costruirne uno nuovo. Il valore del 7 giugno. Le elezioni di quest'anno. Le cause del nostro arretramento nelle votazioni regionali in Sardegna e la grande portata della nostra avanzata nei maggiori comuni. Le lotte unitarie delle masse lavoratrici e l'aggressività del grande padronato industriale ed agrario. Il patrimonio unitario del PCI e i problemi dell'alternativa democratica al monopolio democristiano e padronale

(Continuazione dalla 1. pagina)

avere qualche cosa di reale se i comunisti fossero, in generale, e in particolare in Italia, ciò che pensava il defunto senatore Mac Carthy, ciò che pensa Foster Dulles, ciò che pensano i propagandisti della Azione cattolica, ciò che dicono di pensare i dirigenti delle forze clericali, e cioè se i comunisti fossero dei forsennati, dei delinquenti, dei buffoni, agenti di una potenza straniera, se fossero veramente una setta staccata dalla storia o dalla vita della nazione, incapaci di comprendere la realtà della vita nazionale, di adeguarsi ad essa, e di adempiere a una grande funzione positiva per lo sviluppo della vita democratica del Paese. Ma i comunisti, e in particolare noi comunisti italiani, siamo esattamente il contrario di tutto questo. Lo dimostra la storia del nostro Paese e nostra, e la nostra attività. Siamo stati noi alla testa di quella lotta che si dovette condurre per instaurare in Italia un regime democratico; noi abbiamo offerto il più grande contributo per dare alla democrazia italiana una Costituzione democratica di un particolare tipo, che apra la via a uno sviluppo verso il socialismo; noi abbiamo saputo svolgere, per dieci anni di seguito, sulla base ed entro i limiti di questa Costituzione, una grande attività alla testa di grandi lotte di masse per fare progredire la società italiana sulla via democratica e verso il socialismo.

Di fronte a questa realtà, di fronte alle lotte che noi conducemmo, restaurata la democrazia, per gli interessi reali del popolo, per la pace, per la distensione, per le necessarie rivendicazioni e riforme e per tutto il progresso sociale, i partiti alleati della democrazia cristiana e la stessa democrazia cristiana si trovarono rapidamente tagliati fuori, impegnati e spinti com'erano ad accogliere le posizioni più reazionarie dello estremismo atlantico, il maccartismo e le persecuzioni contro il movimento operaio, l'impiego della polizia contro le agitazioni e gli scioperi e così via, fino al tentativo di dare un colpo anche al regime parlamentare con la legge truffa.

Di conseguenza vi è stato, per i partiti alleati della democrazia cristiana, un progressivo indebolimento delle loro posizioni, mentre le nostre si estendevano sempre più e noi mettevamo radici sempre più profonde nell'animo delle masse lavoratrici e nella realtà della vita nazionale.

L'anticomunismo, che ho detto come fu la vera base politica del cosiddetto centrismo, era il naturale programma di elezione delle vecchie classi dirigenti capitalistiche. Con esso infatti risorgeva uno degli aspetti essenziali del regime fascista e si dava piena soddisfazione alla borghesia reazionaria. Come portabandiera dell'anticomunismo la democrazia cristiana diventava di fatto il partito di queste classi dirigenti. Confluivano verso di essa non soltanto i voti, ma, gradualmente, sempre più, tutte le leve del comando, i rapporti di fatto con le forze dirigenti dell'economia del Paese e quindi la direzione effettiva della vita economica e politica nazionale. La restaurazione capitalistica non si attuava, nè poteva attuarsi, per tutto questo, nè in una forma socialdemocratica o laburista, o delle oggi tanto decantate democrazie scandinave. Si attuava nella forma politica del monopolio democristiano. Restaurazione del capitalismo nelle sue forme tradizionali e monopolio politico della democrazia cristiana diventarono termini equivalenti.

A questo si deve aggiungere l'intervento di un terzo elemento: la Chiesa, che dal '47 in poi, pesa in modo sempre più grave su tutta la situazione del Paese, viola apertamente le norme del Concordato, interviene nella vita politica con forme di pressione e di intimidazione che sono vietate dalla legge, assicura in questo modo il sopravvento elettorale del partito clericale o per lo meno contribuisce ad assicurare questo sopravvento e, per contromercato, assicura a sè stessa tutta una serie di privilegi che via via modificano sempre più profondamente alcuni dei caratteri essenziali del nostro regime democratico.

In conseguenza dell'azione di questi fattori i satelliti politici della democrazia cristiana sono venuti via via perdendo forza, prestigio, posizioni e slancio, finchè oggi si sono accorti essi stessi di essere ridotti a una funzione subalterna, di non rappresentare più una possibile alternativa al monopolio politico democristiano, di essere soltanto alleati di comodo, all'inizio, forse, indispensabili, poi utili, alla fine tollerati e persino superflui. I cittadini di sensi democratici che negli anni passati avevano fatto affluire i loro voti a questi partiti, hanno in effetti perduto il voto loro, perchè a questi partiti spetta la grave colpa di avere imbottigliato e paralizzato notevoli forze elettorali democratiche, condannandole a non servire assolutamente a nulla se non a dare qualche parvenza di democraticità al sempre più grave monopolio politico democristiano.

Anche per ciò che riguarda quel poco che si è fatto nel campo delle riforme sociali, la posizione di questi partiti è stata pietosa. Nè i repubblicani, nè i socialdemocratici riuscirono, pur partecipando al governo con i democristiani e con i liberali, a qualificarsi davanti al popolo come i partiti che lottassero per la riforma agraria, per la riforma industriale, per un piano nazionale di sviluppo economico. Accettarono quel poco che i governi furono costretti a concedere al movimento delle masse, quel poco che i democristiani dovettero concedere alle loro opposizioni interne, ma chi si qualificò, davanti al Paese come quello che combatteva con tutte le forze per la terra, per il lavoro e contro i monopoli capitalistici, fu il nostro movimento, furono i sindacati unitari di classe, furono i socialisti e fummo noi comunisti contro i quali i satelliti della democrazia cristiana dirigevano tutta l'azione loro.

Al monopolio politico democristiano vennero dati, nel seguito degli anni, molti colpi, con larghi movimenti di massa e anche sul terreno elettorale. Basti ricordare i risultati delle prime elezioni per il Parlamento regionale sardo, delle consultazioni amministrative del '51 e '52, quelli particolarmente importanti della consultazione del 7 giugno del 1953, quando fu seppellita la legge truffa, e quelli infine delle elezioni amministrative del '56.

Nè si può dire che questi colpi, anche se parziali, non abbiano avuto conseguenze politiche. Non sono d'accordo con coloro i quali affermano che non fu portata a nessuna conseguenza politica la vittoria ottenuta il 7 giugno dalle forze popolari e democratiche avanzate. Troppo facilmente si lascia circolare questa affermazione, col risultato di seminare scoraggiamento.

La vittoria del 7 giugno aveva dei limiti: vi fu imbarazzo e difficoltà nel muoversi in modo nuovo, così come richiedeva la situazione creata da quella vittoria; vi furono anche degli errori. Però il movimento fu condotto in modo che, se non a un mutamento radicale di situazione, portò però ad alcuni fatti di grande importanza che rimangono, portò al crollo del governo Scelba, alla elezione del nuovo Presidente e al noto messaggio presidenziale. Questi furono atti, e atti imposti alla democrazia cristiana e ai suoi alleati, e in conseguenza di essi vennero poste con acutezza due questioni: l'inderogabile necessità dell'attuazione e del rispetto delle norme della Costituzione, e la necessità di un mutamento nella direzione politica del Paese con l'avvento a questa direzione delle classi lavoratrici. Questi sono diventati in modo evidente, più di quanto non lo fossero prima, i temi centrali della nostra vita politica. Attorno ad essi è stata condotta la lotta politica negli ultimi due anni.

Ma da allora sono anche avvenuti altri fatti nuovi, che se da un lato hanno accelerato il logorio del vecchio equilibrio politico, non hanno però agito tutti nella stessa direzione, non hanno sempre modificato la situazione in senso favorevole a noi, qualche volta l'hanno modificata in senso contrario, creando quindi confusione e difficoltà alle volte più grandi di prima.

Occorre ricordare a questo proposito l'azione addormentatrice ed equivoca del governo Segni, che applicò sistematicamente il metodo di ridurre la direzione politica ad una serie di problemi di semplice amministrazione da risolvere, quando fossero difficili, con rinvii, espedienti, compromessi transitori. Purtroppo vi è stato chi ha creduto che questo metodo offrisse alle forze della sinistra, soprattutto sul terreno parlamentare, determinate possibilità di inserirsi nel giuoco della direzione politica. Questo avveniva però sempre, anche quando avveniva, in funzione subalterna e con sacrificio delle possibilità di azione e lotta autonoma, e in questi tentativi una parte dello slancio col quale si era ottenuta la precedente vittoria, è andata perduta.

Nel 1955 si presenta sulla scena politica la Confintesa, e questo significa un aggravarsi di tutti i contrasti sociali e politici, creando condizioni nuove per il nostro movimento e per il movimento delle masse operaie e lavoratrici in generale. Nel '56, infine, vi è stato il XX Congresso e ad esso sono succeduti fatti internazionali tali che fecero sorgere in tutto il fronte politico dei nostri nemici, degli avversari e anche purtroppo di qualche amico, la prospettiva che dovesse avere inizio quella eclissi del nostro partito che da tempo era l'obiettivo aperto della politica centrista, la speranza nascosta di tanta brava gente e di tante canaglie.

Si creava così, e veniva alimentata dalle fonti più diverse e nei modi più diversi, quella che io vorrei chiamare la psicosi della crisi comunista. E introduco questo termine non tanto per sottolineare che è vano ricercare elementi di razionalità nella montagna degli scritti e discorsi consacrati a dimostrare la esistenza di questa crisi e la sua inevitabilità, quanto per attenuare, almeno in parte, la responsabilità di quegli amici del campo socialista la cui colpa sta forse soltanto nel non aver saputo resistere al contagio di una idea fissa.

Non entra in crisi un movimento come il nostro per il fatto che le vittorie che esso ha riportato nel campo internazionale e che hanno contribuito a modificare radicalmente la struttura del mondo, gli pongono problemi nuovi, che vengono affrontati con audacia e decisione e risolti come devono essere risolti. Non entra in crisi un partito come il nostro, proprio nel momento in cui le posizioni su cui esso si è mantenuto da più di dieci anni si confermano giuste, adeguate alla situazione nuova, e vengono approfondite come è necessario, giungendo così il partito a una sempre migliore comprensione dei propri compiti storici.

La psicosi della crisi comunista era quella che si cercava con tutti i mezzi di far penetrare nella larga opinione pubblica. Dietro ad essa si celava però un ben preciso piano reazionario, di cui è facile riconoscere gli obiettivi e il proposito. Dare un colpo decisivo a quella che è stata ed è la forza democratica più conseguente e più energica, che ha dato il contributo più grande alla creazione dell'attuale ordinamento democratico in Italia, che ha difeso questo ordinamento con maggiore tenacia, con maggiore vigilanza e chiaroveggenza, che ha tracciato la possibile linea del suo sviluppo e lavora e combatte per questo sviluppo. Di conseguenza, rompere il fronte delle forze popolari, introdurre una nuova scissione nella classe operaia e nello stesso movimento sindacale, è quindi spianare la strada al dominio incontrastato delle forze conservatrici e a qualsiasi nuova avventura reazionaria. Questo era e rimane il piano rispondente alla psicosi della crisi comunista, qualunque sia l'uomo politico che si adoperi a dimostrare l'esistenza e la inevitabilità di questa crisi.

Questo piano però si è rivelato ancora una volta troppo ambizioso. Ancora una volta si è rivelato che esso non teneva conto della realtà, tanto della vita politica e sociale italiana quanto della realtà nostra, di ciò che noi, partito comunista, siamo, pretendiamo di essere e continueremo ad essere nella realtà italiana.

Le consultazioni elettorali dell'ultimo semestre erano generalmente attese perchè avrebbero dovuto dare una prima conferma che il piano delle forze conservatrici e reazionarie che ho indicato si poteva realizzare e si stava realizzando. Di qui l'importanza particolare che esse hanno assunto, per noi oltre che per gli altri, e di qui la particolare visuale secondo la quale dobbiamo prendere in considerazione i loro risultati.

III - *Analisi dei risultati elettorali - Il valore delle grandi lotte operaie e contadine*

I dati delle recenti consultazioni elettorali sono, prima di tutto, assai eterogenei. Le consultazioni elettorali, come voi sapete, hanno infatti avuto luogo in località diverse, lontane le une dalle altre, in momenti diversi, ed erano anche occasionate da situazioni diverse. Non erano dunque omogenei i motivi immediati della lotta che si combatteva nelle differenti città. Per questo non attribuisco un grande valore agli indici numerici complessivi che si possono ricavare da questa serie di consultazioni. Dobbiamo invece sforzarci di ricavare indicazioni esatte tenendo conto delle diversità e riferendosi quindi essenzialmente ai risultati che si sono ottenuti luogo per luogo.

Come sapete nell'Italia continentale e in Sardegna le cose sono andate in modo molto diverso. La Sardegna ha dato al nostro partito un risultato cattivo: vi abbiamo perduto 21 mila voti circa. Quale le cause di questa perdita? Bisogna riconoscere che i compagni sardi si sono trovati di fronte a un fatto per loro nuovo e cioè all'intervento nella lotta elettorale, di una forza reazionaria demagogica, la quale non esitava a fare propri i motivi di agitazione da noi stessi elaborati e presentati al popolo delle regioni meridionali e al popolo sardo, accompagnandoli con una corruzione esercitata in forme di massa. L'intervento di questa forza nuova ha sorpreso il nostro partito, che non ha saputo accortamente reagire ad essa. Il successo da essa ottenuto ha inciso sulla parte più povera dell'elettorato sardo, su una parte del ceto medio e in particolare crediamo abbia inciso anche sulle masse elettorali del nostro partito. Non possiamo però accontentarci di questa spiegazione. Perchè noi abbiamo perduto? Non possiamo spiegare la cosa unicamente con la demagogia del comandante Lauro. Dobbiamo risalire a un esame della situazione del partito, della sua politica e dello stato della sua organizzazione. E la conclusione a cui credo si debba arrivare è che in Sardegna il nostro partito si è trovato, per un certo periodo di tempo, in uno stato di abbandono politico e organizzativo. Vorrei però ben precisare: non è che non si sia lavorato per le elezioni. I compagni sardi, i dirigenti, gli agitatori, i propagandisti, i candidati hanno lavorato, hanno fatto una grande quantità di comizi e altre cose. Vi è anche stato, qua e là, qualche miglioramento delle nostre posizioni, in corrispondenza di situazioni particolarmente favorevoli e di lavoro fatto bene. Se si prende però a esaminare il complesso dell'attività politica e organizzativa del partito in Sardegna risalendo anche ad alcuni anni addietro, si giunge alla conclusione che non vi è stato un conseguente continuo sviluppo di una azione politica che ci portasse ad allargare e consolidare il legame del partito con le masse, a mettere il partito alla testa delle masse fondamentali del popolo lavoratore.

Voi ricordate che nel passato venne rivolta, nel Comitato centrale, una critica ai compagni sardi per non aver essi ulteriormente e bene sviluppato quella politica di rinascita sarda cui avevano dato un buon inizio con l'azione condotta attorno al 1950 e anche dopo. I compagni sardi furono allora sorpresi dalla critica. Alla fine l'accettarono. Credo che oggi possiamo dire che l'accettarono soltanto in modo formale e superficiale. Nella realtà non avevano colto il vero contenuto della nostra critica e, al di fuori delle solite riunioni in cui i discorsi critici vengono accolti senza resistenza, non fecero il necessario per ricavare dalla critica le necessarie conseguenze per lo sviluppo dell'azione del partito. Abbiamo sempre trovato, nei compagni sardi, una certa resistenza ad allinearsi nella partecipazione alla grande lotta per le rivendicazioni delle popolazioni meridionali. Le iniziative del partito in questo campo si sono quindi poco per volta affievolite, hanno perduto il loro mordente. L'azione di rinascita è diventata una parola d'ordine che si ripeteva, ma probabilmente nello stesso partito si considerava che fosse unicamente uno strumento di agitazione. Non si vedeva in essa ciò che doveva vedersi e cioè una grande, molteplice e continua azione per modificare la situazione della Sardegna difendendo gli interessi delle grandi masse lavoratrici, e ponendosi alla testa di un loro movimento reale. Per questo si è gradualmente perduto terreno, si sono indebolite le organizzazioni di massa, tanto sindacali quanto femminili quanto giovanili, è stata priva di grande rilievo la azione nell'Assemblea regionale, e alla fine si sono riscontrati segni di abbandono anche nell'organizzazione del partito. Un quadro, quindi, nel complesso, sfavorevole.

A questo si deve aggiungere che non vi è stata la necessaria azione e cura per la formazione di un efficace, ampio quadro dirigente. Questo compito, che deve sempre accompagnare l'adempimento dei compiti politici ed organizzativi, è stato trascurato, tanto prima quanto dopo l'VIII Congresso. Le incertezze, le ambiguità, i dibattiti stessi sorti fra i quadri di alcune organizzazioni, e che dovevano poi dar luogo anche a qualche diserzione dalle nostre file, non vennero affrontati come avrebbero dovuto esserlo, lottando per quella giusta linea politica che venne elaborata nella discussione preparatoria dell'VIII Congresso e poi da questo definita. Il rinnovamento e rafforzamento del partito di cui abbiamo dato la parola d'ordine all'VIII Congresso non vi è stato, o vi è stato in misura del tutto inadeguata nelle organizzazioni sarde. Questo è il punto sul quale dobbiamo concentrare l'attenzione.

Vi è senza dubbio per tutto questo una responsabilità che si estende a tutti gli organi dirigenti del partito, al Comitato centrale, alla Direzione, alla Segreteria, per non aver avvertito a tempo e riparato a tempo a questa situazione. Vi è però una particolare responsabilità dei compagni dirigenti sardi e in special modo dei due compagni che hanno diretto negli ultimi anni il Comitato regionale. Oggi i quadri dirigenti delle nostre organizzazioni sarde si sono investiti della situazione. Questa è stata discussa insieme con la Segreteria del partito e in una commissione particolare e si sono già tratte alcune conclusioni. Noi abbiamo invitato e invitiamo i compagni sardi a esaminare con calma i motivi dell'insuccesso che il partito ha avuto in Sardegna, discutendone nelle organizzazioni del partito a cominciare dalle cellule, dalle sezioni, fino ai comitati federali e al Comitato regionale. Li invitiamo a guidare questa discussione in modo tale che essa porti non ad una acutizzazione di personalismi e a rotture, ma ad un rafforzamento del partito attraverso una coscienza migliore di quelli che sono i suoi compiti nella situazione della Sardegna. Abbiamo in Sardegna una estesa base di partito e buoni quadri. Riprendano essi la fiducia in sè stessi, che il cattivo risultato elettorale può avere scossa. Noi abbiamo fiducia che essi sono in grado di adempiere il loro compito.

Si tratta ora di vedere se ciò che è avvenuto in Sardegna deve essere considerato un fatto isolato. In parte, è così, perchè, nel complesso, il quadro dei risultati elettorali sul continente è diverso. Non si dimentichi però che anche sul continente vi sono stati alcuni risultati elettorali sfavorevoli in alcune regioni dove esistono situazioni di tipo meridionale (in provincia di Caserta, in Abruzzo), e in alcuni luoghi dove esisteva una cattiva situazione nel quadro dirigente del partito. In generale però, e particolarmente nei centri di provincia, cioè nelle località più importanti dove hanno avuto luogo le consultazioni elettorali, i risultati sono stati buoni. In tutti i capoluoghi di provincia abbiamo aumentato il numero dei nostri voti toccando, raggiungendo e in parecchie località superando i risultati del 7 giugno 1953 che furono, come voi sapete, estremamente favorevoli per noi. Ciò è avvenuto anche in località di ordine secondario, nella provincia di Milano, in quella di Roma, in alcune località della Campania, delle Puglie, della Calabria e in Sicilia. Per questi risultati noi dobbiamo esprimere una soddisfazione e un plauso ai dirigenti delle nostre organizzazioni periferiche. Un particolare plauso deve andare ai compagni di Cremona, i primi impegnati in una lotta difficile e la cui vittoria ha dato l'avvio alle successive nostre affermazioni, e ai compagni della Spezia, il più grande centro industriale in cui ha avuto luogo una consultazione elettorale, in cui le condizioni della lotta erano assai difficili, sia per la forte emigrazione, sia per le misure repressive, brutali, non umane prese dal ministro Taviani a scopo elettorale nelle grandi fabbriche, allo scopo di creare scoraggiamento nei quadri stessi del partito, e abbiamo avuto un risultato superiore alle aspettative.

Nel complesso quindi risulta che sul continente le consultazioni elettorali che hanno avuto luogo nei capoluoghi di provincia e altrove dimostrano come il partito non soltanto ha mantenuto intatta la sua forza politica, ma è stato capace di sviluppare la propria base elettorale in un momento in cui esisteva nelle masse lavoratrici un certo grado di confusione per ciò che era avvenuto nei rapporti tra i partiti della classe operaia. I nostri compagni hanno dimostrato la capacità di elaborare una politica democratica unitaria, di dare slancio al movimento; hanno fornito la prova che il nostro partito continua ad essere il baluardo fondamentale, in Italia, del movimento democratico e socialista.

A queste considerazioni credo che dobbiamo affiancarne alcune altre per riuscire ad aggiungere al quadro alcuni elementi per ciò che si riferisce agli orientamenti delle masse operaie e contadine. Continua la tendenza non favorevole nelle elezioni per le commissioni interne e abbiamo avuto ancora una volta un grave insuccesso alla FIAT di Torino, come negli stabilimenti FIAT di altre parti d'Italia. Nonostante questo si deve costatare che il quadro complessivo della lotta di classe quale si è presentato negli ultimi sei mesi è profondamente diverso dal quadro dell'anno precedente. Vi è maggiore combattività, vi è una evidente ripresa dello spirito di lotta e delle lotte concrete delle masse lavoratrici. Si sono inoltre raggiunti alcuni innegabili successi. Ricordiamo il grande movimento dei mezzadri in difesa della giusta causa, che ha abbracciato regioni intiere. Vi sono stati i due grandi scioperi dei braccianti del Polesine e del Pavese che, a differenza di quello che era avvenuto negli anni passati, si sono chiusi entrambi con un notevole successo. L'organizzazione dei braccianti, dopo aver combattuto una lotta difficilissima, urtandosi alla resistenza accanita degli agrari, è riuscita a piegarli. Vi è stata la grande lotta dei siderurgici per le 40 ore e sembra che essa abbia portato ad un primo risultato positivo e cioè a un inizio di trattative per la soluzione di questo grande e nuovo problema. Vi è stata ed è tuttora in corso una grande lotta dei lavoratori edili e di quelli chimici. In questi movimenti si sono viste scendere in azione, con grande compattezza, le maestranze di alcune di quelle fabbriche dove i salari sono più alti. Ciò vale per i siderurgici e per i chimici, ed ha un valore di orientamento per tutti noi, di correzione di certi giudizi che troppo facilmente venivano lasciati circolare circa le capacità di lotta della classe operaia, come se il fatto che in alcune fabbriche si sono raggiunte condizioni di salario migliori della media avesse spezzato le possibilità di azione tra le maestranze di queste fabbriche.

Le lotte sindacali cui mi riferisco, naturalmente, erano state impostate bene e in modo unitario e questo ha agevolato il successo. Ciò che per noi importa prima di tutto, tenendo anche conto dei numerosi movimenti che hanno avuto luogo in officine piccole e medie, è che si ha il quadro di una ripresa della coscienza di classe e della capacità combattiva della classe operaia. Questo è un sintomo di grande valore oggettivo, perchè là dove la classe operaia non ha capacità di lotta, ivi è in pericolo la democrazia. Tanto i risultati elettorali che noi abbiamo ottenuti e che sono stati un fiero colpo per tutti i predicatori della crisi del comunismo, quanto questa ripresa dell'attività delle grandi masse operaie e contadine, ci dimostrano quale potenziale di lotta esiste in Italia, quali possibilità di condurre una vasta ed energica azione contro i pericoli che in questo momento minacciano il nostro regime democratico e le condizioni stesse di esistenza e le libertà delle classi lavoratrici.

IV. *L'unità delle forze lavoratrici sulla base della Costituzione è il fondamento di una reale alternativa democratica.*

La situazione politica complessiva, infatti, quale si è venuta configurando attraverso una crisi di governo che si può dire sia durata dai quattro ai cinque mesi, dal momento in cui si incominciò a trattare della necessaria «chiarificazione» fino alle dimissioni del precedente governo e alla formazione e conferma dell'attuale, contiene elementi assai preoccupanti. Preoccupante è la crescente aggressività del grande padronato industriale e agrario; preoccupante il proposito aperto della democrazia cristiana di giungere a un monopolio totale della direzione politica del Paese e preoccupante il modo come essa procede verso questo obiettivo.

Superfluo dare il quadro particolareggiato dell'aggressività del grande padronato. Essa si esprime prima di tutto con una intollerabile situazione nelle officine, con la continua violazione sia del diritto al lavoro che delle libertà democratiche dei lavoratori; si esprime con la contestazione e riduzione della capacità contrattuale dei sindacati di qualsiasi tendenza; si è espressa nelle campagne con i tentativi di stroncare anche con la violenza i movimenti dei braccianti; si traduce in una persistente pesantezza della situazione sindacale in un peggioramento reale delle condizioni oggettive della classe operaia per ciò che si riferisce alla situazione economica e per ciò che si riferisce al rispetto dei suoi diritti.

Bisogna dire apertamente che a questa pesantezza e a tutta l'offensiva del grande padronato dà un contributo l'azione dei sindacati scissionisti e dei loro dirigenti. E' giusto che noi lottiamo per l'unità del movimento sindacale; è giusto che proponiamo che su questa via si arrivi ad un rinnovamento radicale del movimento sindacale italiano, creando una nuova organizzazione sindacale unitaria. E' giusto che quando si pongono rivendicazioni concrete noi facciamo tutti gli sforzi necessari perchè il fronte di lotta sia il più ampio possibile e sia unitario. Non è giusto però che noi rinunciamo alla denuncia della azione con la quale i sindacati scissionisti e i loro dirigenti servono il grande padronato, riducendo o spezzando la capacità di resistenza e di lotta della classe operaia a partire dalla fabbrica e sul terreno nazionale e quindi contribuendo ad accrescere la aggressività e la prepotenza del grande padronato industriale ed agrario.

I grandi gruppi monopolistici privati tendono al dominio incontrastato del mercato della mano d'opera, della situazione sui luoghi di lavoro e della economia nazionale e ciò avviene in una situazione in cui si rende sempre più manifesto il carattere contraddittorio dello sviluppo economico che si compie in Italia. Sempre più si rendono manifesti i profondi contrasti fra l'ascesa dei profitti, la linea secondo la quale si sviluppano i salari, e il febbrile aumento della intensità del lavoro e degli infortuni che ne sono la tragica conseguenza. Si ha quindi un progresso tecnico che non si traduce in progresso sociale; vi sono zone di avanzata in alcuni settori, ma permangono e si estendono le zone di miseria e di crescente disagio anche nel ceto medio; gli squilibri sociali e regionali si aggravano anziché diminuire. Le catastrofi naturali che hanno avuto luogo negli ultimi mesi, il gelo prima di tutto, che ha colpito una parte così grande delle campagne dell'Italia centrale e settentrionale e le alluvioni che sono seguite, hanno reso particolarmente grave e persino tragica la situazione di intiere categorie di lavoratori, non soltanto appartenenti agli strati più poveri, ma anche di coltivatori del ceto medio i quali sono oggi minacciati di rovina. Desideriamo che a questo problema venga dedicata dal nostro Comitato centrale una particolare attenzione e perciò sentiremo a questo proposito una informazione particolare.

In questa situazione la democrazia cristiana, sostenuta e spinta dalle gerarchie clericali, spera per giungere al rafforzamento definitivo del proprio monopolio politico attraverso la conquista della maggioranza assoluta dei voti nella consultazione elettorale alla quale tutti ormai pensano. Per raggiungere questo obiettivo i capi democristiani si muovono senza alcuno scrupolo. Crollati i governi cosiddetti di centro, che si appoggiavano sullo asservimento dei partiti del centro sinistra, non hanno avuto alcuna esitazione a costituire un governo che, tanto per ciò che si riferisce alla manifestazione della fiducia quanto per i voti successivi sulle più importanti questioni che via via si presentano, si appoggia ai voti dei monarchici e dei fascisti. Si crea così una situazione che è di normalità parlamentare, se si vuole, perchè nella Camera tutti i partiti e tutti i voti sono eguali, secondo il regolamento, ma è di profondo turbamento e di illegalità politica e costituzionale, perchè il governo della Repubblica si regge sullo appoggio di partiti i quali respingono alcuni dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale o che sono del tutto fuori dall'ambito della democrazia.

Vorrei però sottolineare che il pericolo più grave non sta qui. La formazione di una maggioranza con l'apporto delle destre sconvolge la situazione parlamentare e suscita profonda ripugnanza in una parte della opinione pubblica. Il vero pericolo però sta nella politica e nelle scoperte intenzioni della democrazia cristiana e del suo gruppo dirigente. L'appoggio dei partiti della destra parlamentare è uno strumento di cui i capi democristiani si servono oggi, così come ieri si sono serviti dell'appoggio del partito socialdemocratico, di quello repubblicano e di quello liberale. La sostanza e il pericolo sta negli obiettivi che i gruppi dirigenti democristiani e le forze clericali ad essi collegate si propongono nel momento presente.

Non dobbiamo avere nessuna esitazione a riconoscere che, non ostante la grave situazione degli ultimi mesi, le consultazioni elettorali recenti sono state quasi dappertutto favorevoli al partito democristiano, che ha registrato un aumento dei propri voti. E' vero che non basta raccogliere dei voti per poter affermare di essere democratici; a noi però interessa comprendere perchè questo avviene. Nell'aumento dei voti della democrazia cristiana già si riflette l'efficacia di alcune tra quelle che dovrebbero essere, domani, le componenti del regime clericale che ci si vorrebbe imporre, e cioè

Bandiere vecchie e nuove

Non è per mania di contraddizione. Ma fa una certa impressione penosa costatare la scarsa ricettività, la sugherizzazione, di alcune menti politiche italiane che un dì erano considerate delle «belle menti».

Che succede oggi nel mondo? Succedono, comunque le si voglia commentare, cose grandi e terribili: cose che, volere o no, scuotono menti e cuori con la forza dei grandi avvenimenti. La eco della rivoluzione cinese e del XX Congresso, già segnano di sè i lineamenti della storia di questo inizio di mezzo secolo. Volere o no, è tutta la società che ne è investita; è l'uomo in sè, cinese, russo, americano, congolese che sia, che ne partecipa. Mai come in questo periodo, può dirsi, la condizione dell'uomo appare legata agli avvenimenti della politica.

Detto questo, che dire del pietoso sforzo di «ridimensionamento» di questi avvenimenti, compiuto da alcune belle menti, tutte dedite a contare le pulci sulla gobba dell'elefante? E' il caso, non inconsueto ormai, di Vittorio Gorresio, che da un po' di tempo in qua sembra essersi specializzato nella missione di ridurre tutto a microscopica statura fanfaniana.

Anche gli avvenimenti di Mosca, per il neo-attivista della D.C., non contengono molto di più dello spunto necessario per scrivere un antiquato corsivo elettorale, contro il PCI, contro Togliatti, l'uno e l'altro immobili «mentre tutto si muove». Particolare pietoso: il «tutto si muove» per Gorresio, non è già il mondo; ma, nientedimeno, lo schieramento politico tradizionale italiano. Per colpa di Togliatti, egli dice, l'azione del PCI è ferma, mentre per mezzo di Fanfani la D.C. è addirittura «irriconoscibile» da dieci anni a questa parte. E non basta. «Malagodi, messo da parte Villabruna, ha dato un nuovo corso al PLI, alla guida dei repubblicani si alternano i La Malfa e i Pacciardi e Saragat fa i conti con le fresche riserve spinte avanti da Matteotti».

Ciascuno fa i conti con la propria statura e con il proprio «giro». Fa tuttavia una certa impressione, costatare che, con l'aria che tira nel mondo intiero, la statura e il «giro» del giornalismo principe, continuano a restare roba da paese dei balocchi, dove persino un La Malfa che si alterna a un Pacciardi assume proporzioni di fatto politico rilevante.

E inoltre. Il PCI è immobile, dice Gorresio, fermo sulla «via italiana al socialismo», vecchia, egli dice, «di tredici anni». Lo dobbiamo ringraziare per la conferma che la via italiana al socialismo è sempre stata la nostra politica, prima ancora del XX Congresso. Noi ne avevamo la certezza nel passato; ne abbiamo oggi rinnovata la consapevolezza.

Ma fra tanti interrogativi che Gorresio si pone, è un peccato che egli non provi a domandarsi se non sarà proprio perchè la «via italiana» è una vecchia bandiera del PCI, non regalata da nessuno, che il PCI in effetti, rimane solido, ben piantato e senza crisi fra i tanti sconvolgimenti che muovono il mondo?

Rifletta a questo il Gorresio che vede la luce nel «moto» della DC da De Gasperi a Fanfani. E probabilmente gli potrà capitare di comprendere, finalmente, qualcosa della realtà, storica e quotidiana, del suo paese e del «comunismo nostrano».

m. t.

al Comitato Centrale del Partito comunista

Le decisioni del Comitato centrale del PCUS scaturiscono da un processo profondo di rinnovamento e di progresso della società socialista, nel settore industriale come in quello agricolo. Gli sviluppi della democrazia socialista. « Qualunque tentativo che venisse fatto per andare indietro rispetto al XX Congresso, urterebbe contro la nostra resistenza e la nostra opposizione ». Il dibattito interno nel Partito comunista italiano. Gli errori del compagno Giolitti e i pericoli ideologici del revisionismo. Le resistenze settarie.

l'organizzazione e pressione intimidatoria e corruttrice di un molteplice e capillare apparato burocratico, la pressione diretta e indiretta esercitata dai gruppi dirigenti della economia del Paese e la analoga azione intimidatoria delle autorità ecclesiastiche sulle masse elettorali che ancora non si sono liberate dalla soggezione politica a queste autorità Tutto questo avviene nel quadro dell'applicazione generale dei principi della discriminazione politica, della violazione delle norme concordatarie e quindi dello abbandono del terreno democratico e costituzionale.

Le promesse contenute nel messaggio presidenziale vengono non soltanto dimenticate ma messe completamente in disparte, mentre vengono a maturazione i segni non soltanto di una crisi politica ma di una crisi costituzionale. Questa crisi è apparsa evidente quando si è dimesso il presidente della Corte costituzionale De Nicola per motivi che tuttora sono ignoti alla opinione pubblica, ma dopo un attacco del capo supremo della Chiesa; ne sono poi apparsi segni sempre più chiari nel corso di due mesi che è durata la recente crisi governativa.

Si è aperta e si sviluppa tuttora, come sapete, una aperta polemica sui poteri del Presidente della Repubblica. Devo dire che questa polemica ci lascia alquanto indifferenti per quello che si riferisce, per lo meno, alla interpretazione di determinate formulazioni della Carta costituzionale. Il Presidente viene eletto da una maggioranza parlamentare. E' inevitabile che egli sia anche l'espressione di questa maggioranza ed è inevitabile, di conseguenza, che, in un certo modo, ciò si traduca in una determinata sua posizione politica. La realtà è che la polemica sui poteri del Presidente oggi viene sviluppata e condotta per sollevare, in questa forma indiretta, alcuni problemi fondamentali della nostra vita politica. Si tratta, ancora una volta, dei temi del messaggio presidenziale e, in pari tempo, per ciò che abbiamo motivo di credere, si tratta della necessità di una politica estera nazionale che sia indipendente — o per lo meno un po' meno dipendente — dalla volontà delle grandi potenze imperialistiche e in particolare dalla volontà degli Stati Uniti d'America. Nel momento però in cui si polemizza e si protesta contro i pretesi interventi che il Presidente della Repubblica avrebbe fatto, esorbitando dai poteri che la Carta costituzionale gli attribuisce, nessuno fa cenno del reale e illegittimo intervento nella vita politica del Paese, delle autorità ecclesiastiche, che si è avuto sia con l'attacco alla Corte costituzionale, sia con la dichiarazione esplicita della impossibilità di un mutamento della maggioranza parlamentare attraverso un accordo con i partiti della sinistra. In questo modo affiora l'attacco ad alcuni dei principi fondamentali del nostro regime democratico.

Noi comprendiamo cosa è che si vuol colpire. Si vuol colpire la Costituzione repubblicana. Si vuol preparare il terreno per una modificazione della Costituzione nella sua applicazione e anche nella sua lettera, si vuol togliere di mezzo quella Costituzione che afferma essere la Repubblica fondata sul lavoro, che riconosce il diritto al lavoro, che annuncia e prescrive l'attuazione di determinate e fondamentali riforme della struttura economica e politica del nostro Paese. Si vuol porre una barriera definitiva alla attuazione di qualsiasi riforma in questa direzione. Si vuole, d'altra parte, accentuare l'asservimento del nostro Paese a una grande potenza imperialistica straniera, proprio nel momento in cui è maggiormente necessario, invece, che venga elaborata e seguita una politica nazionale autonoma e che il nostro Paese dia un contributo effettivo a una politica di distensione ,di disarmo e di pace.

Non esito ad affermare che queste minacce sono gravi anche perchè, se si guarda ai partiti di centro sinistra che fino a ieri erano stati alleati della D. C., non si scorge, da quella parte, alcuna possibile alternativa per il logorio estremo a cui essi sono giunti che li ha ridotti ad una funzione puramente subalterna e che sembra non consenta loro di distaccarsi da questa funzione.

Quanto al partito liberale, è vero che alcuni tra i suoi dirigenti conducono oggi una agitazione contro il pericolo clericale che minaccia il nostro Stato democratico, ma è vero altresì che questo partito è stato il servo più fedele della democrazia cristiana per impedire che venisse applicata la Costituzione repubblicana, è l'avversario di qualsiasi riforma sostanziale del regime economico, è stato ed è l'avversario di tutte le riforme politiche che sono previste dalla Costituzione.

Da questa difficoltà di stabilire e attuare una alternativa democratica ai piani di monopolio totale democristiano e di clericalizzazione dello Stato è uscita la politica cosiddetta di unificazione socialista, quale fu definita al convegno di Pralognan e in una parte degli interventi al convegno di Venezia del PSI. Quella politica, però, aveva e conserva un difetto fondamentale, in quanto fondata sopra una contraddizione aperta. E' la contradizione che risulta, nel modo più evidente, dalla affermazione — che pare sia stata fatta a nome del partito socialista o dal dirigente più qualificato di quel partito, al convegno di Pralognan — secondo la quale la forza del partito comunista non dovrebbe mai entrare in conto, in Italia, nella soluzione del problema della direzione politica del Paese, cioè nella soluzione del problema governativo. E' evidente che qui non si tratta della partecipazione o meno dei socialisti al potere con o senza i comunisti, tema del quale si è parlato infinite volte e che non presenta particolari difficoltà. Si tratta del fatto che con quella affermazione veniva posta fuori del quadro della politica nazionale la forza decisiva della classe operaia, la forza decisiva di una gran parte delle masse contadine e del ceto medio, la forza cioè del nostro partito, di quel partito che ha dato un contributo proprio, decisivo, alla creazione del regime democratico italiano e al suo sviluppo. Orbene, con una operazione simile non solo non si apre alcuna prospettiva di alternativa democratica di fronte alla avanzata minacciosa delle forze clericali, ma si chiude qualsiasi prospettiva. Anzi, la conseguenza di una posizione simile è di ridurre anche il partito socialista a una funzione subalterna, come nuovo satellite di comodo nel vecchio giuoco centrista nel quale si sono logorati, come abbiamo visto, il partito socialdemocratico e quello repubblicano. Il pericolo che tale diventasse la posizione del partito socialista non poteva non mettere in crisi il corpo elettorale socialista e in parte non poteva non mettere in crisi lo stesso partito socialista, come è risultato, del resto, dal congresso di Venezia.

Al proposito della democrazia cristiana e alla lotta che essa conduce per dare una forma definitiva al proprio monopolio politico e trasformare in senso clericale il nostro regime, noi sentiamo la necessità che venga contrapposta una alternativa democratica, ma una alternativa seria, reale, effettiva. Gli elementi di questa alternativa non possono però risultare da arrovesciamenti arbitrari e impossibili della situazione, da misteriosi contatti ai vertici, da una rinuncia alle posizioni da cui ci si è mossi negli ultimi dieci anni. Deve risultare dallo sviluppo delle posizioni che il movimento operaio e democratico ha già toccato nel nostro paese, che sono salde e solide e dalle quali si può e si deve andare avanti allargandole in tutte le direzioni.

Ciò che occorre, a questo scopo, e che le posizioni che il partito comunista ha nel movimento operaio, democratico e socialista non siano ignorate e non si pensi che possano venir soppresse. Sono posizioni di massa e sono posizioni democratiche e socialiste, nonostante ciò che possa dire quel grande specialista della falsificazione ideologica — in senso politico s'intende — che è l'on. La Malfa e coloro che vanno alla sua scuola. Ciò che occorre è che non vada perduta una delle più grandi conquiste del movimento delle classi lavoratrici in Italia: l'unità delle forze di classe nel senso della collaborazione, della cooperazione, della intesa reciproca tra tutte le forze che hanno la loro base nelle masse lavoratrici e che sono orientate verso lo sviluppo della democrazia e verso il socialismo.

Da parte nostra, da parte del partito socialista, di gruppi democratici e socialisti intermedi, anche di una parte dei dirigenti del partito socialdemocratico, si afferma oggi che la Costituzione repubblicana può costituire la base, il fondamento di una grande azione per riformare la struttura economica e sociale italiana e avanzare verso il socialismo. Questa posizione è oggi accettata generalmente, direi, dalla maggioranza delle forze orientate verso il socialismo. Questa è già una conquista, e noi a questa conquista dobbiamo rimanere attaccati anche perchè ad essa abbiamo dato un decisivo contributo. In pari tempo però dobbiamo chiedere che vengano ricavate le conseguenze di questa conquista, che essa non venga poi rinnegata e distrutta nella pratica.

Quando, per esempio, dopo aver proclamato che la Costituzione repubblicana può essere la base di uno sviluppo democratico verso il socialismo, si contrappone ai nostri programmi, alle nostre affermazioni e a quelle dei compagni socialisti, la cosiddetta Carta della internazionale socialdemocratica, la quale è fondata sulla discriminazione dei comunisti, si cade in una fondamentale contraddizione, che distrugge quella che poteva sembrare una reale conquista sulla via di una futura intesa di tutte le forze del lavoro.

Noi siamo per un progresso della causa dell'unità, anche sul terreno politico. Ma si dà a questa un aiuto non falsificando o ignorando le nostre posizioni, bensì comprendendole e dibattendole, come noi ci sforziamo di comprendere quelle degli altri.

Riteniamo necessario si stabilisca una alternativa democratica alla minaccia di degenerazione clericale. Per questo vediamo necessario un grande risveglio, una grande avanzata di forze democratiche e socialiste, e in pari tempo necessario un contatto, un avvicinamento di queste forze sulla base di un esame dei problemi concreti che oggi si pongono e sulla base del movimento reale delle masse operaie, contadine e del ceto medio per la difesa dei loro interessi immediati, e dei loro diritti, per ottenere che siano attuate le riforme sociali e politiche prescritte dalla Costituzione.

Non si può stabilire una vera alternativa democratica se non si superano le preclusioni politiche, e la discriminazione politica, se non si fanno degli sforzi comuni per giungere a una intesa di fatto fra tutti i partiti che hanno la loro base nella classe operaia e vogliono concretamente lavorare per la democrazia e per il socialismo. In questo modo si può creare un centro di attrazione e di organizzazione di altre correnti democratiche; avere una ampia e solida base di partenza di grandi lotte per la difesa della giusta causa minacciata dalle forze reazionarie, per l'attuazione dello ordinamento regionale, per la difesa delle libertà e del salario della classe operaia, per l'affermazione di una cultura libera, progressiva, contro le minacce dello oscurantismo clericale, per la distensione, il disarmo e la pace. Così noi concepiamo l'attuazione di una alternativa democratica, non nell'attesa, ma nel lavoro e nella lotta, attraverso cui si realizzi una confluenza di forze democratiche e si renda sicura la loro vittoria.

Siamo così condotti ai temi di fondo del nostro VIII Congresso, alla linea politica che esso ha tracciato e alla applicazione di questa linea politica. Noi abbiamo parlato, al nostro congresso, dell'obiettivo di un governo democratico delle classi lavoratrici, come tappa nello sviluppo della nostra democrazia, verso il socialismo. Non si può oggi definire in concreto come si potrà realizzare un simile obiettivo. Sentiamo però che, già nel momento attuale, sviluppando l'azione nostra in tutti i campi accennati e sforzandoci di raggiungere il maggior grado di reciproca comprensione tra tutte le forze democratiche, noi creiamo le condizioni in cui si potrà giungere alla realizzazione di questo obiettivo.

Il compagno Togliatti mentre svolge la sua relazione. Alla presidenza si riconoscono i compagni Amendola, Terracini e Longo

V. *Le decisioni del CC del PCUS segnano un rafforzamento della linea del XX Congresso e della democrazia socialista.*

Per quanto si riferisce alla realizzazione della linea tracciata dal nostro VIII Congresso, desidero dire alcune cose, e questa sarà l'ultima parte del mio rapporto. La linea del nostro congresso consiste di posizioni e tesi, alcune delle quali relative alla situazione internazionale, altre alla situazione interna del nostro Paese. Chiave di volta e direi punto di sutura di tutte queste posizioni era la ricerca e determinazione di una linea italiana, nazionale, di sviluppo verso il socialismo, unita alla affermazione delle possibilità di uno sviluppo democratico in cui fossero utilizzate anche le possibilità offerte dal regime parlamentare, naturalmente, in quelle determinate condizioni del movimento delle masse.

Queste nostre posizioni, mentre si inserivano nella giusta linea politica tracciata dal XX Congresso del PCUS, erano però — e non dobbiamo mai dimenticarlo — un approfondimento di una linea di condotta già da noi elaborata e seguita per più di dieci anni e di cui al nostro ultimo congresso abbiamo voluto acquistare piena consapevolezza, eliminando le incomprensioni e i punti di confusione e oscurità che ancora fossero esistiti.

A questa linea politica noi siamo rimasti fedeli dal Congresso in poi, e lo abbiamo fatto, prima di tutto, nei rapporti internazionali. Abbiamo avuto ripetuti contatti con altri partiti comunisti e questi contatti sono serviti a un confronto delle posizioni reciproche, a uno scambio di informazioni e di opinioni e anche a certe discussioni. Ci siamo sempre trovati d'accordo con i compagni degli altri partiti nella sostanza di una politica marxista-leninista, nell'affermazione e difesa dei principi dell'internazionalismo proletario. Alcune volte abbiamo potuto costatare divergenze di giudizio su questioni concrete. Siamo però sempre arrivati alla comprensione e intesa reciproca.

Parlo di divergenze perché voi sapete che a proposito di alcuni problemi, il nostro partito ha elaborato e sostiene posizioni che non coincidono del tutto con quelle di tutti gli altri partiti comunisti. Per quello che riguarda, per esempio, la critica del culto della personalità, voi ricordate che la nostra posizione è consistita non tanto nell'accentuare la denuncia e l'invettiva contro una persona, quanto nello spingere alla indagine politica, ideologica e storica delle condizioni con cui erano avvenuti i gravi fatti denunciati, affinchè si comprendesse quale era la sostanza delle cose, non si confondesse la sostanza dello sviluppo socialista con le deformazioni provocate dal culto della personalità e quindi venisse ricavato un insegnamento generale per tutto il nostro movimento circa il modo come si conduce la lotta per il socialismo, le difficoltà che in essa si incontrano, gli errori che si possono commettere e la necessaria loro correzione.

Per quanto si riferisce ai fatti di Ungheria, non abbiamo mai negato — perchè sarebbe assurdo il negarlo — l'intervento di forze controrivoluzionarie con l'intento di capovolgere la situazione di quel Paese. Abbiamo respinto in modo decisivo qualsiasi tendenza a definire rivoluzionaria quella che fu una tumultuaria sommossa priva di ispirazione e di guida rivoluzionaria, in cui si unirono elementi eterogenei e in cui stavano per avere il sopravvento i reazionari aperti. Non abbiamo avuto alcuna esitazione nell'approvare l'aiuto dato dalle forze armate dell'Unione sovietica al popolo ungherese per uscire da quella situazione, perchè abbiamo considerato che questo era uno dei doveri della solidarietà fra i paesi socialisti. Riconosciuto e detto tutto questo, però, noi abbiamo sempre messo l'accento in modo particolare sugli errori che erano stati commessi negli anni passati e immediatamente prima degli avvenimenti, e sullo sfacelo del partito che fu la conseguenza di quegli errori, perchè abbiamo la convinzione che se questo non vi fosse stato era impossibile che un potere esercitato dalla classe operaia e dal popolo da circa 10 anni fosse in quel modo sopraffatto e si creasse quella situazione.

Per quello che si riferisce allo orientamento generale del nostro movimento nella situazione presente, abbiamo sempre riaffermato che siamo fedeli ai principi dell'internazionalismo proletario, guida fondamentale per la condotta dei partiti comunisti e del movimento operaio in generale; però abbiamo in pari tempo sempre affermato che il movimento comunista, specialmente nel momento presente, non può uscire dalla stagnazione in cui si trova in alcuni paesi e che lo riduce a piccoli gruppi con scarsissimi legami fra le masse se non riesce a comprendere le particolarità nazionali di ciascun paese e le vie di sviluppo particolari della democrazia verso il socialismo in ogni singolo paese. Allo stesso modo, là dove la classe operaia e i comunisti già sono al potere, è verissimo che è necessario lottare contro qualsiasi degenerazione nazionalistica del potere o dello orientamento dei partiti, ma è altrettanto vero che la classe operaia e i comunisti riusciranno tanto meglio ad adempiere al compito loro e a costruire rapidamente e senza eccessive difficoltà una società socialista in quanto sapranno essere espressione e guida di tutta la vita nazionale, comprendendo le particolarità di questa vita e ad esse adeguando l'azione loro.

Queste posizioni sono state sempre da noi esposte e difese negli incontri avuti con compagni di altri partiti, essendo queste le posizioni approvate dal nostro VIII Congresso. Gli incontri avuti hanno contribuito a chiarire molti equivoci e a dissipare malintesi; attraverso di essi e con tutta l'azione nostra riteniamo di avere dato un contributo attivo alla applicazione della linea del XX Congresso e in particolare alla lotta contro il revisionismo, lo schematismo e l'opportunismo che dopo il XX Congresso sono affiorati nelle nostre file.

Oggi, i fatti accaduti nell'Unione sovietica e le decisioni che sono state prese dal CC del PCUS, hanno riacceso l'attenzione attorno a questi problemi. Si discute di nuovo di queste cose ed è bene che se ne discuta di nuovo. Ma dobbiamo mettere in guardia i nostri compagni, prima di tutto dal cadere nella trappola che tende l'avversario, diffondendo versioni deformate, provocatorie, catastrofiche, parlando di lotte feroci di persone o di gruppi per il potere, lotte che dovrebbero concludersi chi lo sa con quali nuovi clamorosi processi, con le purghe, con colpi di Stato, ecc. ecc. Mettiamo in guardia i compagni anche dal cadere in reazioni di tipo sentimentale. Certamente è sorprendente e può anche destare rammarico il vedere vecchi combattenti della rivoluzione i quali, nel momento presente, non hanno compreso il loro dovere, hanno compiuto gravi atti contrari alla disciplina del partito, hanno tentato di dare al partito un gravissimo colpo. La sorpresa e il rammarico non devono però servire a nascondere incomprensioni ed errate posizioni politiche circa le questioni di fondo che ancora una volta sono state sollevate dall'ultima decisione del CC. del PCUS.

Negli ultimi anni, e in particolare dopo il XX Congresso, sono state prese dai compagni sovietici delle grandi iniziative, sono stati affrontati e risolti problemi nuovi, con decisioni audaci, che hanno fatto rapidamente e ulteriormente progredire la costruzione del socialismo. Questo è avvenuto nel campo dell'agricoltura e in quello dell'industria. Sono state dissodate nuove terre vergini in quantità, per noi italiani, appena immaginabili, e risolto, in questo modo, il problema, che era diventato acuto, dello approvvigionamento di grano per tutto il Paese. Sono stati introdotti nuovi metodi di pianificazione agricola, facendo un posto decisivo alla iniziativa locale e dando un peso sempre maggiore allo stimolo dell'interesse individuale del contadino colcosiano. Così è stato superato l'abbandono in cui si era venuta a trovare una parte dell'agricoltura sovietica, per gli errori precedentemente compiuti. Questo ha permesso di fissare nuove mete alla edificazione socialista, che riguardano in modo diretto non più soltanto lo sviluppo dell'industria, ma il soddisfacimento di bisogni elementari di tutta la popolazione. E' stato fissato l'obiettivo di raggiungere gli Stati Uniti per la quantità di carne, di burro, di latte e di altri mezzi di sussistenza a disposizione degli abitanti. Tutte queste sono cose nuove e di estrema importanza. Sappiamo benissimo che il socialismo si costruisce sulla base di una grande industria e in particolare sulla base di uno sviluppo continuo di una industria pesante. Questo è e rimane il punto di partenza della organizzazione di una economia socialista autonoma. Il socialismo, però, deve essere, un regime in cui, in ultima analisi, si vive meglio e si ha maggiore dose di libertà. Il fatto che queste nuove mete oggi possano essere poste e si lavori per il raggiungimento di esse; il fatto che esse siano raggiungibili proprio in conseguenza delle modificazioni apportate negli indirizzi della politica agricola dell'Unione Sovietica, ha una enorme importanza per tutto il movimento operaio, per tutto il movimento democratico e socialista internazionale.

Per quanto riguarda la industria, anche qui problemi nuovi sono stati affrontati e risolti introducendo un metodo nuovo di direzione, il che non vuol dire — come vanno cianciando i nostri nemici — che quello che si faceva prima fosse sbagliato. Vuol dire che l'economia socialista è giunta, nell'Unione Sovietica, a un tale grado di sviluppo per cui la sua direzione deve organizzarsi in modo tale che renda più efficace l'opera di direzione e più stretto il collegamento con le masse lavoratrici e la loro partecipazione alla direzione stessa dell'industria e di tutta l'economia.

Sarebbe un grave errore considerare tutte queste iniziative nuove come atto di un puro sviluppo amministrativo. Esse hanno tutte un enorme significato politico e chi non lo capisce ha veramente la testa dura, perchè ognuna di esse è l'attuazione di un progresso della società socialista, è una realizzazione e conquista rivoluzionaria che si compie applicando la linea politica e attuando quelle correzioni che vennero decise dal XX Congresso. Questo è l'elemento decisivo. Questa è la sostanza politica su cui l'attenzione si deve concentrare.

Si tenga inoltre presente che queste nuove conquiste sono state accompagnate da azioni politiche di grande peso, quali la concessione di nuovi diritti alle organizzazioni periferiche, quali la piena restaurazione dei principi della legalità rivoluzionaria e socialista e quali, infine, sono stati e sono continuamente gli atti concreti di una politica internazionale di distensione e di pace, e quale e stata ed è, all'interno del Partito, la lotta contro il settarismo, contro il vecchio schematismo e contro il revisionismo.

Si tratta, dunque, essenzialmente e al di sopra di tutto, della applicazione della linea del XX Congresso. Orbene, noi non concepiamo nemmeno la possibilità di un abbandono o di una revisione delle posizioni ideologiche e degli indirizzi politici elaborati dal XX Congresso. Tutto il movimento operaio, e in particolar modo il movimento comunista è stato spinto dal XX Congresso a un dibattito e ad una elaborazione i cui risultati sono stati grandemente positivi. Credo che, per la sua sostanza politica, il XX Congresso possa essere paragonato a quello che fu il VII Congresso dell'Internazionale comunista, che pure fece piazza pulita di molti settarismi ed aprì una grande, nuova via di sviluppo al movimento operaio e al movimento comunista internazionale. Indietro da questa linea politica non si può andare. Qualunque tentativo che venisse fatto per andare indietro, urterebbe contro la nostra resistenza e la nostra recisa opposizione.

Il gruppo di compagni di recente condannati dal CC del PCUS aveva tentato questo, e lo aveva tentato con metodi inammissibili, contrari alle norme di vita del Partito comunista. Dopo avere, per due e più anni, fatto ostacolo alla ricerca, elaborazione e applicazione di una nuova linea politica, alla fine hanno cercato di arrovesciare la linea del partito e di modificarne la direzione, quale era uscita dal XX Congresso. Questo attacco doveva essere respinto e noi siamo lieti che sia stato respinto con la unanimità del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica, al quale esprimiamo la piena solidarietà dei comunisti italiani.

Di fronte alla gravità dell'attacco, non siamo sorpresi della asprezza della polemica seguita alle decisioni prese. Sappiamo infatti che questa asprezza non intacca la validità di quella restaurazione della legalità rivoluzionaria e socialista e di ritorno alle corrette norme leniniste di funzionamento del partito, che sono uscite dal XX Congresso. Lasciamo alla canea dei nostri avversari parlare di processi e di altre cose che farebbero loro piacere. Noi sentiamo il valore decisivo del fatto che nel CC del PCUS si è discusso, che non si è sostituita la discussione con dei processi sommari che oggi particolarmente, dopo il XX Congresso, nessuno comprenderebbe e non ci darebbero nessun aiuto.

Di chiarezza e fermezza ideologica e politica abbiamo bisogno e questa si raggiunge affrontando le discussioni e chiamando a discutere tutto il partito e tutto il popolo, non sostituendo questo processo di sviluppo vitale con delle misure amministrative. Anche per coloro che nel passato forse hanno violato la legalità rivoluzionaria questo ha un valore e in questo sta la più tragica sconfitta di coloro che la restaurazione della legalità forse non avrebbero voluto.

L'esperienza degli ultimi anni ha ormai dimostrato che anche dopo le più grandi affermazioni e vittorie del socialismo, possono sorgere, e sorgono continuamente problemi nuovi, perchè non esiste, nè potrebbe esistere, una società immobile su se stessa. Sorgono, come dicono i compagni cinesi, con-

(Continua in 6. pag. 1. colo)

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

LE SIRENE DEGLI STABILIMENTI SUONERANNO IN SEGNO DI LUTTO

Stasera alle 18 l'ultimo omaggio della città alle tre vittime della sciagura del Prenestino

Tram, autobus e filobus si fermeranno per dieci minuti Migliorano le condizioni dei feriti — Gli operai interrogati dalla polizia confermano la instabilità del capannone

Roma renderà oggi un solenne omaggio alle tre vittime della sciagura del Prenestino che così profondamente ha scosso la cittadinanza Alle 18 di oggi i funerali di Umberto Ciaschi, Piero Zaccheri e Pio Tittoni, tre operai dell'ATAC uccisi dal crollo del capannone, muoveranno dall'Istituto di medicina legale in via dell'Università, per giungere al cimitero del Verano dopo aver percorso piazzale delle Scienze, via dei Marrucini e via Tiburtina fino alla Basilica di San Lorenzo fuori le Mura: qui verranno celebrate le esequie.

Gli operai dell'azienda tranviaria sospenderanno il lavoro alle 17. Nell'ora in cui il corteo funebre muoverà dall'Obitorio dove sono state allestite le camere ardenti, tutti i filobus e i tram si fermeranno per dieci minuti, mentre le sirene degli stabilimenti della città suoneranno in segno di lutto

Il Sindacato autoferrotranvieri ed altre associazioni ed enti cittadini invieranno una propria rappresentanza Corone di fiori inviate dagli operai dei vari depositi dell'ATAC, di altre officine, dei Sindacati di categoria, della CGIL, dei partiti politici, della direzione dell'ATAC, del Comune e del governo, accompagneranno le salme dei Caduti sul lavoro.

Dietro le tre bare si ritroveranno tutti coloro che mercoledì mattina furono colpiti dalle tremende notizie che giungevano in ogni parte della città dalla officina dell'ATAC, o s'affollarono angosciati davanti ai cancelli di via Prenestina; coloro che presero parte alla febbrile opera di salvataggio, che offrirono spontaneamente il loro sangue per i feriti, in una commovente gara di generosità.

Le condizioni degli operai ricoverati al Centro traumatologico dell'INAIL in via S. Nameso alla Garbatella vanno migliorando. Gli operai della «meccanica» che si trovano al Centro sono ora soltanto 17. Il primario prof. Bernardo Anglesio e l'aiuto primario dott. Dario Piccirelli hanno dichiarato che «tutti gli infortunati sono in via di miglioramento, tranne il signor Primo Chigi, le cui condizioni sono stazionarie. Il paziente presenta una paraparesi alle braccia e alle gambe provocata dalla frattura della colonna vertebrale nella zona cervisale».

«Siamo in attesa — hanno soggiunto i medici — di sottoporre ad un più accurato esame le lastre eseguite al paziente subito dopo il suo ricovero. Tuttavia abbiamo constatato in queste ultime ore un leggerissimo miglioramento delle sue condizioni generali. Ciò fa supporre che l'infortunato abbia solo una compressione, provocata dalla frattura, sul midollo spinale e che non sia perciò avvenuta la distruzione del midollo stesso. Pertanto egli dovrebbe riprendere il normale funzionamento degli arti non appena sarà cessata la congestione sul midollo».

Continuano frattanto, in un comprensibile riserbo, le inchieste promosse per accertare le cause della sciagura. L'ing. Caffaro, perito presso il nostro tribunale, al quale il dott. Mario Bruno ha affidato la parte tecnica degli accertamenti disposti dall'Autorità giudiziaria, ha rimesso al magistrato i primi fascicoli riguardanti i rilievi eseguiti nella giornata di giovedì. Anche ieri mattina l'ing Caffaro, coadiuvato da alcuni periti, ha effettuato un sopralluogo nel tragico capannone.

Non sono state ancora eseguite le perizie sul grado di dilatabilità del materiale ferroso portante, nè quelle sulla natura del materiale stesso.

La Scientifica, che ha anche essa effettuato rilievi, sta ultimando il rapporto, che verrà accluso a quelli dei periti nominati dal Tribunale. E' opinione comune che i risultati delle inchieste potranno considerarsi definitivi solo fra un paio di settimane Appare perciò alquanto intempestiva la dichiarazione rilasciata ad alcuni giornali dal direttore dell'ATAC ing Patrassi. Da più parti si fa osservare che egli, essendo parte in causa, avrebbe dovuto astenersi dal rilasciare giudizi mentre è appena incominciata l'opera dei periti. L'ingegner Patrassi, pur confermando che «particelle d'intonaco» si staccavano dal soffitto del capannone crollato, ha definito «priva di fondamento la notizia delle segnalazioni fatte da alcuni operai alla direzione sulla instabilità del capannone crollato».

L'ing. Patrassi ha aggiunto che, secondo quanto gli consta, «il capannone non era affatto lesionato e non aveva manifestato alcun sintomo d'invecchiamento».

Alle dichiarazioni dell'ingegnere fanno riscontro le testimonianze rilasciate dagli operai dell'officina del Prenestino al commissario dott. Quartuccio che li ha interrogati nella giornata di ieri. Malgrado il riserbo che circonda il lavoro del dirigente del commissariato S. Lorenzo, si è appreso che tutti coloro che si trovavano nel tragico capannone e gli operai impiegati nella costruzione adiacente a quella crollata, il «rialzo», si sono trovati concordi nel dichiarare che da tempo era stata fatta presente alla direzione dell'ATAC la necessità urgente di radicali lavori di ammodernamento del padiglione. Inoltre gli operai hanno dichiarato al funzionario di polizia che i lavori di rafforzamento intrapresi negli ultimi tempi, erano cominciati senza adottare le necessarie misure precauzionali

Molti lavoratori hanno ricordato l'episodio del blocco di cemento caduto dal tetto della «meccanica» e portato sulla scrivania del presidente della azienda avv. Sales. Non si tratta dunque, come ha dichiarato l'ing Patrassi, di «particelle di intonaco», ma di pezzi in muratura crollati improvvisamente fra gli operai che lavoravano.

Anche nella giornata di ieri alla Commissione interna aziendale sono giunti altri telegrammi. Hanno inviato messaggi di cordoglio il segretario compartimentale autoferrotranvieri lombardi, gli operai dell'officina Guglielmetti di Genova, gli operai dell'ATAN di S. Giovanni a Teduccio, le maestranze dell'ATM di Bologna, la federazione autoferrotranvieri calabri, i tranvieri di Gorizia, la Commissione interna della manifattura tabacchi di Bari e il sindacato CISL.

Una delegazione di VV.FF. stamane alla Camera

Questa mattina una commissione di Vigili del Fuoco, delegata dall'assemblea della categoria che si è tenuta nei giorni scorsi, si recherà alla Camera per sollecitare la proposta di legge, presentata fin dall'ottobre scorso dall'on. Santi, e che concerne la rivalutazione degli stipendi e delle pensioni. Come è noto la benemerita categoria rivendica, ormai da 11 anni, una degna sistemazione attraverso la riforma delle norme legislative che regolano il trattamento giuridico ed economico dei Vigili del Fuoco. La delegazione chiederà che il Parlamento approvi la proposta di legge che li interessa prima delle prossime ferie estive.

Ripresa la discussione sulla legge speciale

E tornata a riunirsi ieri al Senato la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa che recano provvedimenti per la città di Roma Quello d'iniziativa parlamentare, come è noto, è stato presentato dai senatori comunisti.

La Commissione, dopo aver proceduto alla nomina di un vice-presidente nella persona del sen Angelo De Luca, in sostituzione del sen Moro, nominato presidente in luogo del sen Zotta, a sua volta chiamato al governo, ha nominato Moro anche relatore dei due disegni di legge.

A proposito della collocazione dell'articolo che eleva a 100 il numero dei consiglieri comunali, che sono attualmente 80, la Commissione ha deciso che l'articolo sia posto alla fine delle norme concernenti il Consiglio comunale, con l'intesa che si provvederà poi a dettare una norma transitoria per l'integrazione dell'attuale Consiglio comunale di Roma.

Circa l'articolo 11, che riguarda l'autorità alla quale il sindaco deve prestare giuramento, la Commissione, dopo una ampia discussione alla quale hanno partecipato i senatori Crollalanza, Minio, Tupini, Donini, Cianca, Angelo De Luca e Cadorna, ha approvato la proposta governativa per cui il sindaco, prima di entrare in funzione, presta giuramento dinanzi al ministro dell'Interno.

A proposito, infine, dell'articolo 13 sulla presidenza del Consiglio comunale, la Commissione ha deciso, dopo interventi del presidente Moro, dei senatori Donini, Tupini e Minio, che la presidenza sia attribuita al sindaco.

BANDIERE ABBRUNATE — All'ingresso delle officine centrali dell'ATAC al Prenestino, dov'è accaduta la sciagura, sono esposte dall'altro ieri, abbrunate, la bandiera nazionale e quella con i colori di Roma

E' STATO ACCUSATO DI OMICIDIO COLPOSO

Denunciato il proprietario della cava in cui rimase ucciso un lavoratore

Le indagini dei carabinieri hanno accertato la mancanza di armature di protezione - La sciagura avvenne mercoledì scorso

I carabinieri di Prima Porta hanno concluso l'inchiesta sulla tragica morte dell'operaio Amedei Serafini rimasto ucciso da una frana nella cava di tufo esistente in località «Pietra Pertusa». L'industriale Cesirio Gizzi di 42 anni, domiciliato in via Lussetti 14, proprietario della cava, è stato deunciato per omicidio colposo.

Gli investigatori hanno accertato che la sciagura è stata provocata dalla mancanza di armature di protezione all'interno dei cunicoli. Risulta pertanto evidente la responsabilità del proprietario che avrebbe dovuto provvedere alla protezione degli operai da ogni possibile incidente.

Mercoledì scorso Amedeo Serafini, che aveva 32 anni, stava caricando blocchi del materiale estratto sui carrelli insieme a numerosi altri lavoratori. Una frana improvvisa lo schiacciò mentre i compagni di lavoro riuscivano a stento a mettersi in salvo.

Quando il cavatore fu estratto dalle macerie era già morto per le gravissime lesioni riportate.

Non si può fare a meno di rilevare con soddisfazione la sollecitudine con cui i carabinieri hanno condotto l'inchiesta ed il coraggio con cui è stata indicata una precisa responsabilità. Purtroppo questo non avviene che raramente, mentre quasi ogni giorno i luoghi di lavoro sono funestati da un tragico infortunio. Sono infiniti i casi di inchieste annunciate, le cui conclusioni però non sono state mai rese note.

Manifestazione per la casa alla borgata Gordiani

Ieri sera, poco dopo le 20, gli abitanti di borgata Gordiani hanno dato vita ad una manifestazione allo scopo di attirare l'attenzione delle autorità sul problema della casa: sulla via centrale della borgata è stato dato fuoco ad una baracca simbolica, mentre attorno ad essa si radunava una notevole folla. Tutta la borgata è tappezzata di grosse scritte, in cui si rivendica l'assegnazione degli appartamenti costruiti a Tor dei Schiavi.

Gli abitanti della borgata chiedono che l'Istituto Case popolari questa volta assegni loro le costruzioni, fabbricate nelle vicinanze della borgata, a un fitto che non superi le 1500 lire mensili a vano, e che l'assegnazione dei 460 appartamenti venga fatta ispirandosi al «risanamento», in modo che le baracche abbandonate siano immediatamente distrutte e sulla loro area sorgano nuovi fabbricati.

Il cadavere di un ragazzo ripescato a Palo

Ieri mattina è stata ripescata a Palo la salma di Mario Conti, un ragazzo di 14 anni residente ad Arezzo.

LA MANIFESTAZIONE PER LA STAMPA COMUNISTA

Giancarlo Pajetta e Perna inaugurano lunedì il Mese

Il convegno alla Garbatella - Domani comizi di Reichlin a Campitelli e Leda Colombini al Quarticciolo

Tre nuovi impegni sono giunti ieri da parte delle Sezioni comuniste romane per la giornata di diffusione straordinaria dell'Unità del 14 luglio: 100 copie in più saranno diffuse al Tiburtino, 100 in più a Porta Maggiore, 50 in più a Villa Certosa. Anche questi successi contribuiranno a rendere ricco il primo bilancio delle iniziative di propaganda che si farà lunedì 15 alle ore 19, nel Giardino della Villetta alla Garbatella, durante la manifestazione provinciale di apertura del Mese della stampa comunista.

Oratori del convegno, che si annuncia particolarmente importante, saranno i compagni Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI ed Edoardo Perna, vice segretario della Federazione comunista romana. Interverranno i membri del Comitato federale, della Commissione provinciale di controllo, di tutti i comitati di cellula, di strada e di azienda, maschili e femminili, e di tutti i Comitati di sezione; i parlamentari, i consiglieri comunali e provinciali di Roma, gli amministratori comunisti dei comuni della provincia, i comunisti dirigenti dei sindacati, di commissioni interne, di organizzazioni provinciali e locali di massa; i probiviri, i propagandisti, le propagandiste e gli attivisti della Federazione; i comunisti che lavorano negli apparati delle organizzazioni comuniste e di massa.

Altre manifestazioni per il Mese della stampa comunista avranno luogo domani, domenica Alle ore 17 il direttore dell'*Unità*, Alfredo Reichlin, parteciperà alla manifestazione indetta dai comunisti della sezione Campitelli. Nella stessa giornata di domenica la compagna Leda Colombini, del Comitato Centrale del PCI, parlerà in un pubblico comizio al Quarticciolo.

Ricordiamo che i mezzi di trasporto per raggiungere il Giardino della Villetta alla Garbatella, per il convegno di lunedì sera, sono: Metropolitana (scendere alla stazione Garbatella); autobus 91 e 92 da Piazza Venezia; tram 11 da Portonaccio, Piazza Vittorio, Colosseo; tram 5 da Piazza Istria e Stazione Termini.

D'Onofrio inaugurerà la nuova Casa del Popolo di Cavalleggeri

Domani alle ore 18 saranno inaugurati, alla presenza del compagno Edoardo D'Onofrio, Vicepresidente della Camera, i nuovi locali della Casa del popolo di Cavalleggeri. Il compagno D'Onofrio pronuncerà un discorso. Comunisti e lavoratori del quartiere hanno contribuito insieme all'importante realizzazione, insieme ne festeggeranno domani l'inaugurazione

IL COMITATO SINDACALE — I lavoratori della Romana Gas ieri hanno eletto i dirigenti del Comitato sindacale della corrente FIDAG. Le elezioni si sono svolte con regolari urne e schede, e proprio in un momento in cui le maestranze stanno conducendo l'agitazione contro una modifica, apportata unilateralmente dalla direzione aziendale; ad un accordo relativo alla indennità di trasferta per i lavori svolti fuori l'officina. Ieri, come nei giorni precedenti, l'agitazione è proseguita con scioperi parziali nei reparti ausiliari: il lavoro è stato sospeso al centro meccanografico e agli sportelli cassa degli uffici di via Barberini

DOMANI ALLE 9 LE OPERAZIONI DI VOTO

L'elenco dei seggi elettorali dove voteranno gli artigiani

Domattina alle 9 avranno inizio nella nostra città, le votazioni degli 8500 artigiani iscritti negli elenchi per eleggere gli organismi dirigenti della Cassa Mutua Malattie e della Commissione provinciale. Come è noto le votazioni avvengono su due schede distinte, dove debbono essere segnati i nominativi prescelti. I seggi elettorali, che sono 37, rimarranno aperti fino alle ore 20; diamo di seguito le località dove essi saranno installati: 1) P. S. Alessio 34, scuola elementare «Gian G. Badini»; 2) V. del Lavatore 38, scuola elementare «L. Settembrini»; 3) V. del Lavatore 38, scuola elementare «L. Settembrini»; 4) V. di S. Giacomo 11, scuola elem. «Emanuele Ruspoli»; 5) V. del Mastro 1, scuola elementare «Alberto Cadiolo»; 6) P. della Quercia 2, scuola avv. profess. «Colomba Antonietti»; 7) V. della Palombella 4, scuola elem. «Emanuele Gianturco»; 8) V. Sforza 3, scuola elem. «Alfredo Beccarini»; 9) V. dei Genovesi 30-c, scuola elem. «Goffredo Mameli»; 10) P. Risorgimento 46, scuola elementare «Luigi Pianciani»; 11) V. Bixio 85, scuola elem. «Federico Di Donato»; 12) V. Puglie 8, scuola elementare «Regina Elena»; 13) V. Mentana 3 scuola elementare «Enrico Pestalozzi»; 14) V. A. Volta 49, scuola elem. «IV Novembre 1918»; 15) V. Boezio 21-b, scuola elem. «Umberto I»; 16) V. Cesare Fracassini 9, scuola elem. «Guido Alessi»; 17) V Tevere 22, scuola elem. «Grazioli Lante Della Rovere»; 18) V. Alessandria 112, scuola avv profess «Umberto di Savoia»; 19) P. R. di Sicilia 2, scuola elem. «Fratelli Bandiera»; 20) V. dei Sardi 35, scuola elem «Aurelio Saffi»; 21) V. del Pigneto 100, scuola elem. «Enrico Toti»; 22) V. La Spezia 23, scuola elem. «Giosuè Carducci»; 23) V. Vetulonia 23, scuola elem. «Alessandro Manzoni»; 24) V. Ostiense 139, scuola elem. «Nicolò Tommaseo»; 25) V. dei Papareschi 28, scuola elem. «G. Pascoli»; 26) V A.G Barilli 13, scuola elem. «Francesco Crispi»; 27) V. S.M. delle Fornaci 11, scuola elem. «2 Ottobre»; 28) V. G. Bruno 2, scuola elem «Adelaide Cairoli»; 29) V. Monte Zebio 33, scuola elem. «Ermenegildo Pistelli»; 30) P. Monte Baldo 2, scuola elem. «Don Bosco»; 31) V. Panaro 2, scuola elem «G. Mazzini»; 32) V. di Pietralata 306, scuola elem «V. Veneto» (succursale); 33) V. dei Larici 5, scuola elem. «Andrea Doria»; 34) V. Marco Decimo 25, scuola elem. «Damiano Chiesa»; 35) V. di S. Tarcisio 36, scuola elem. comunale; 36) V. della Magliana 593, scuola elementare «Giovanni Pascoli»; 37) Corso Duca di Genova 137, (Ostia) scuola elem. «G. E. Garrone»

La gioventù romana per il Festival di Mosca

Questa sera alle ore 19,30 a Latino Metronio si svolgerà una «Serata della gioventù» in onore e in preparazione del Festival mondiale della gioventù e degli studenti, che si aprirà nei prossimi giorni a Mosca.

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Giudici e imputato oggi in via Cave per ricostruire il delitto sul luogo

● *Giornata di rilievo nel processo per l'uccisione del tabaccaio Tiberi. La deposizione del dottor Macera che diresse le indagini e dei testi a difesa.*

Per questa sera alle ore 18 è stata decisa una «ricognizione giudiziaria» (sopralluogo) nel posto dove l'infelice tabaccaio Claudio Tiberi fu ucciso la notte del 24 maggio 1955. Del crimine è stato accusato Antonio Giusti L'imputato ha sostenuto costantemente, in tutte le fasi dell'indagine e adesso dinanzi ai giudici, di essere estraneo al delitto. Il tabaccaio fu suo amico. Il Giusti lavoro come «volontario» (senza paga) nell'esercizio dell'ucciso (via delle Cave 94). Pare che talvolta abbia sottratto valori di scarsa entità dagli scaffali della tabaccheria. Pare inoltre, che egli, prima del delitto a lui attribuito, avesse corteggiato (senza corrispondenza) la sorella dell'assassinato

Sul luogo la Corte d'Assise si recherà con il proposito, forse, di tentare una ricostruzione del delitto Tanto è vero che ha ordinato di far partecipare al sopralluogo anche il presunto assassino Ci saranno i principali testimoni, tra i quali primeggia Luisa Marzi, la signora che ha affermato (sia pur tardivamente) di aver riconosciuto il giovane chino sul corpo dell'ucciso nella notte del 24 maggio. Quel giovane aveva certamente ucciso Claudio Tiberi Quando la Marzi lo vide, gridò a voce altissima: «Assassino!». E l'uomo scoperto sul cadavere della sua vittima fuggì.

L'udienza di ieri è stata di grande importanza. Toccava di salire sulla pedana ai testi indicati della Difesa. Tuttavia, non può dirsi che l'appuntamento di ieri sia stato decisamente positivo per l'imputato Prima di questi testimoni era stato ascoltato il commissario Macera, capo della «squadra omicidi», il quale diresse le indagini sul delitto di via delle Cave. E' emerso da questa deposizione che il Giusti fu fermato per le vaghe indicazioni date sul suo conto dalla sorella dell'ucciso (la ragazza che il Giusti aveva corteggiato con scarsa fortuna). Ma decisiva contro Antonio Giusti fu l'accusa di Luisa Marzi, formulata in successivi interrogatori e non sin dal primo momento.

Nella deposizione di Macera è tornata la figura di quel Mancino, di cui già si è parlato in quest'aula, anche egli sospettato (fu anche fermato) del crimine. L'orientamento definitivo sul Giusti fu dato dal teste Di Gregorio (pasticciere della zona in cui avvenne il delitto), il quale dapprima indicò nel Mancino la persona il cui comportamento coincideva con quello dell'omicida ma poi in un confronto puntò il suo dito accusatore su Giusti.

Ci sono state, a questo punto, movimentate interruzioni e botte e risposte tra le parti. Anche l'imputato ha chiesto di parlare, cercando di annullare la validità dei «confronti» effettuati in questura.

Dopo la deposizione del professor Carenna, che ha dato chiarimenti circa la perizia compiuta sul corpo della vittima, sono stati chiamati i testi della Difesa. Abbiamo detto che non c'è stato un risultato nettamente positivo della udienza per l'imputato in considerazione della massiccia ripetizione delle accuse contro il Giusti scarsamente compensate dallo insieme delle voci opposte.

Un solo elemento di una certa importanza è emerso in questa parte del dibattimento: l'affermazione della cugina dell'imputato Angela Anzini che ha affermato d'essere certa che nella notte del delitto Antonio Giusti restò in casa e vi dormì tutta la notte. L'alibi del Giusti si fonda solo su questo sonno in casa, che ieri altri testi (parenti dell'imputato, tra cui anche il padre) hanno voluto rafforzare

Angela Anzini è una ragazza di 13 anni, ma ne dimostra almeno 16. E' una fanciulla avvenente. La notte del delitto dormì in casa del padre di Antonio Giusti perchè la mattina dopo avrebbe dovuto andare in chiesa per la Prima Comunione. Ha affermato che può dirsi sicura che il cugino rimase in casa a dormire. Ma, naturalmente, la affermazione non può avere un rilievo determinante perchè la cuginetta non rimase tutta la notte a vegliare al capezzale dell'imputato

E' per questo che, pur rilevando l'interesse di questa deposizione, sembra in realtà che gli indizi contro Antonio Giusti comincino a vacillare verso la prova.

Questa sera l'appuntamento è in via delle Cave (angolo via Appia). Antonio Giusti vi giungerà ammanettato. Vi saranno il presidente Napolitano, il giudice togato Laureti, i giudici popolari, il P.M. Caldora, il cancelliere Remondini, gli avvocati Bucciante, Petroni, Lombardi Nicola (Difesa), Pacini e Rossi (parte civile).

Una anziana signora si asfissia con il gas

In un appartamento di via Foligno 16 è stato rinvenuto ieri mattina il cadavere della signora Ida Monglini di 72 anni. La donna si era tolta la vita asfissiandosi con il gas perchè sofferente di artrosi e di diabete.

I vigili del fuoco, che hanno trovato il corpo della donna riverso sul pavimento della cucina, sono stati chiamati dagli inquilini dello stabile preoccupati dall'odore di gas che filtrava attraverso la porta dell'appartamento.

Un motociclista muore presso Grottaferrata

Alle 15 di ieri il giovane Alberto Massacci, di 23 anni, è stato travolto da un'auto mentre percorreva la via Tuscolana in motocicletta presso il bivio di Grottaferrata. All'ospedale di Frascati, dove è stato trasportato, il Massacci è deceduto alle 21.

E' deceduta la madre di Vittorio De Sica

La scorsa notte si è spenta, all'età di 83 anni, la signora Teresa Manfredi madre di Vittorio De Sica. La morte ha colto l'anziana signora nell'appartamento di viale Parioli 76.

Al popolare regista ed attore giungano le espressioni commosse del nostro cordoglio.

DA UNA SETTIMANA PERDURA IL MISTERO

Ancora senza nome la salma di un'annegata

Si tratta della ragazza travolta dal fiume presso il ponte Duca d'Aosta — Le varie ipotesi

Da alcuni giorni il cadavere d'una giovanissima donna, deceduta per annegamento, giace senza nome in una cella frigorifera dell'Obitorio. La sconosciuta scomparve domenica scorsa nelle acque del Tevere, presso il ponte Duca d'Aosta, mentre prendeva un bagno. Due giorni dopo il corpo fu ripescato, all'altezza del ponte Margherita, da una motobarca della polizia fluviale e da allora nessun familiare o conoscente si è presentato per identificare la ragazza.

Come abbiamo già pubblicato, la giovane donna lasciò sul greto del fiume tutti i suoi indumenti, e cioè: un abito bianco a fiorami neri; un sottabito, una sottogonna, una maglietta a reggiseno pure bianchi; un paio di scarpe nere, basse e lucide. E' stata rinvenuta anche una borsetta bianca di cuoio contenente alcune chiavi di tipo «yale», una moneta da dieci lire ed un fazzoletto.

A proposito della morte ben poco si è saputo. Due giovani hanno dichiarato di aver visto la ragazza, mentre si trovavano in acqua, che si svestiva sulla sponda per restare in un costume a due pezzi. Vicino a lei è stato visto un uomo, ma nessuno sa dire se l'aveva accompagnata o se, invece, fosse un estraneo. La sconosciuta fu sommersa pochi istanti dopo che si era tuffata senza che alcuno potesse recarle aiuto.

Poichè appare molto strano che la scomparsa della giovane donna non sia stata notata, gli investigatori sono indotti a supporre che la vittima fosse una straniera o, comunque, risiedesse in un'altra città.

16 persone in ascensore bloccate al Palazzaccio

Un singolare incidente che ha destato molto panico ma non ha avuto, per fortuna, gravi conseguenze si è verificato ieri mattina alle ore 11 al Palazzo di Giustizia. Un ascensore interno, entro il quale avevano preso posto sedici persone, si è improvvisamente arrestato a metà del suo cammino nella tromba delle scale.

E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Truffano 1290 persone col miraggio del cinema

I tre responsabili denunciati - Affermavano di selezionare attori per due nuovi film

I carabinieri del Nucleo speciale hanno denunciato tre persone accusandole di aver truffato 1290 giovani aspiranti attori ed attrici cinematografici con il miraggio di importanti ruoli da interpretare in film mai realizzati.

Secondo la denuncia, i responsabili avevano indetto un concorso a selezione rendendolo noto attraverso la stampa. Coloro che intendevano partecipare dovevano inviare, insieme all'adesione, 1100 lire per spese imprecisate.

Il ragioniere Benedetto Casapinta, di 52 anni, abitante in via Adelaide Ristori 38; il disegnatore Fernando Pietramellara, di 55 anni, domiciliato in via A. Cantore 19; e il tecnico cinematografico Giuseppe Gionnini di 48 anni, abitante in via Cesare Baronio 109, avevano fatto inserire su quotidiani e periodici un annuncio dell'inesistente «Organizzazione rappresentanza attori». Esso annunciava un concorso per la scelta degli interpreti dei film «Questi nostri ragazzi» e «Suonata tragica». Entrambi avrebbero dovuto essere prodotti dall'inesistente società «Vista film».

Da ogni parte d'Italia erano giunte in poco tempo centinaia di adesioni con la relativa quota richiesta. Nessuno dei concorrenti ha però ricevuto alcun successivo segno di vita dell'O.R.A.

I carabinieri hanno stabilito che i capitali a disposizione dei «produttori» non superavano le 50 000 lire. In compenso il concorso ha fruttato poco più di un milione.

Tenta di uccidersi dinanzi al fidanzato

Una ragazza di 20 anni ha tentato di uccidersi ieri mattina ingerendo della tintura di jodio. Si tratta della signorina Anna Maria Tomasetti, abitante in via Filippo Turati 97.

La giovane donna si era presentata nel bar del fidanzato, Giuseppe Piacentini, e, dopo una animata discussione, è uscita per recarsi in una farmacia ed acquistare una bottiglia di tintura di jodio.

Tornata nel bar la Tomasetti ha bevuto il contenuto del flacone sotto gli occhi del fidanzato. All'ospedale San Giovanni è stata ricoverata in osservazione.

Estensione sulle linee Atac delle carte settimanali

Allo scopo di estendere il beneficio della tessera operai anche alle categorie di lavoratori che per ragioni di abitazione o di lavoro debbono recarsi nelle località servite da tronchi ultraperiferici, a decorrere dal 15 luglio, la validità delle carte settimanali operai verrà estesa anche ai tronchi suddetti delle linee ATAC.

Si rammenta agli interessati che i tronchi ultraperiferici della rete aziendale sono i seguenti: *linea 135*: da Castel Giubileo a Settebagni; *linea 147*: dalla Borgata Ottavia alla Giustiniana; *linea 201*: dalla Cappelletta a Isola Farnese; *linea 209*: da Cavallari a Settecamini; *linea 228*: dalla Borgata del Trullo alla Borgata Monte delle Piche; *linea 237*: dal Raccordo Anulare a via della Marcigliana; *linea 337*: dalla Borgata S. Alessandro al Casale S. Antonio; *linea 512*: da Tor Sapienza alla Borgata La Rustica.

Piccola cronaca

IL GIORNO
— Oggi, sabato 13 (194-171), san Gioele, Anacleto, Esedra, Silia, Eugenio. Sole, sorge alle 4,48, tramonta alle 20,9. Luna, ultimo quarto il 20.

BOLLETTINI
— Demografico. Nati: maschi 35, femmine 38. Nati morti: 2. Morti: maschi 23, femmine 25, dei quali 6 minori di sette anni. Matrimoni: 36.

VI SEGNALIAMO
— Teatri: «Traviata» a Caracalla; «Resurrezione di Cristo» a Massenzio; «Le donne a Parlamento» al teatro romano di Ostia Antica.
— Cinema: «Assassino di fiducia» all'Airone, La Fenice; «Parola di ladro» all'Alba, California, Jonio, Iris; «Il bigamo» al Colosseo; «La battaglia di Rio della Plata» al Diana, Pax; «Davy Crockett e i pirati» al Farnese; «Il grande caldo» all'Arizona; «Marty» al Marconi; «Il seme della violenza» al Massimo; «Il corsaro dell'isola verde» al Nuovo; «Il monello» al Planetario; «L'ultimo paradiso» al Quirinetta; «I dominatori di Fort Ralston» alla Sala Piemonte; «I diavoli del Pacifico» alla Sala S. Spirito; «Mezzogiorno di fifa» al Salerno, «Bravissimo» al San Felice; «Rififfi» allo Splendore; «Papà, mamma, la cameriera ed io» al Trastevere; «Autostop» al Trieste; «Il fidanzato di tutte» all'arena Lucciola; «Padri e figli» all'arena Paranà; «Il ferroviere» all'arena Pineta.

ARCHEOLOGIA
— Terenzio Varrone. Domani domenica 14 alle 16,45 all'ingresso sulla Via dei Fori Imperiali inizio del corso estivo di Archeologia. Il prof. Luigi Tombolini illustrerà il Tempio di Vesta e la prima civiltà.

Convocazioni

Partito

Tutte le sezioni della città mandino in giornata un compagno in Federazione per ritirare un manifesto urgente sulle decisioni del Comitato Centrale del P.C.U.S.

SEGNALAZIONI

La Stefer a Torpignattara

La consulta popolare di Torpignattara ha inviato al sindaco, sen. Tupini, una lettera in cui denuncia «il pericolo che rappresentano i convogli della STEFER in transito al centro della Via Casilina, chiedendo alle competenti autorità comunali di salvaguardare la incolumità dei cittadini recintando, in tutta la sua lunghezza, con appositi sbarramenti, la sede stradale del servizio STEFER.

Il provvedimento, già oggetto di interrogazione urgente all'on. Sindaco in data 15 settembre 1956, riveste carattere d'urgenza per prevenire possibili luttuosi incidenti.

FRESCHI E LEGGERI
ingualcibili, sono i vestiti del SARTO DI MODA. Casacche con pantalone L. 5.500, vestiti alpagas, canapa e popelin da L. 7.500. Pantaloni di fresco.

N.B. - Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti dal SARTO DI MODA. Via Nomentana 31-33 (venti metri da Porta Pia).

OGGI 13 luglio TERMINA
tebro
a camponarzio
e filiale via ravenna 50-52
lo sconto 20% su tutti gli articoli
con speciali
occasioni nelle rimanenze estive

GIOLLINO
IL GELATO DEL BAMBINO

Gli avvenimenti sportivi

CALZAVARA, neo campione europeo dei «medio-massimi»

TOUR DE FRANCE: I TRICOLORI DI FRANCIA DOMINANO

A Barcellona vince Privat

Darrigade 2. a 38", Bauvin 3. e Ruiz 4. a 50" - Defilippis 8. a 1'07" - Il gruppo con Anquetil e Nencini è giunto a 4'31"

(Dal nostro inviato speciale)

BARCELLONA, 12. — *E tre! Privat ha fatto centro per la terza volta ha centrato il traguardo di Barcellona teso dentro lo stadio Comunale gremito di 25 000 persone che hanno accolto il francese da trionfatore Privat è scattato proprio alle porte della città, dove la strada s'impenna leggermente ed ha il fondo a pavè, e s'è presentato tutto solo all'appuntamento con la vittoria*

Con lui c'erano Darrigade, Bauvin, Defilippis, Ruiz, Lampre, Ruby, e Poulingue; certo difficilmente avrebbe vinto se non avesse compiuto l'atto coraggioso di... squagliarsela prima. Almeno due uomini, infatti, gli avrebbero contrastato facilmente il successo: Defilippis e Darrigade (per non parlare di Bauvin).

E tre, dicevamo! Tre sono le vittorie di Privat e tre i francesi (Privat, Darrigade e Bauvin) ai primi tre posti dell'ordine d'arrivo. Continua, così, la «suonata gallica», la serie delle vittorie degli uomini di Francia che, ora, dominano talmente il campo da permettersi il lusso di lottare tra di loro senza tema che dalla lotta in famiglia ne venga danno per la maglia gialla

Ma oggi, come abbiamo accennato, nella fuga c'era anche Defilippis, un Defilippis che (finalmente!) non dice più di voler abbandonare il «Tour» maledetto, ma che va gradatamente riguadagnando quella fiducia in se stesso che gli era lungamente scemata sotto i colpi della jella che sembrava volerlo colpire in ogni momento

Oggi il «Cit» ha guadagnato altro terreno. è poco, ma continuando di questo passo Anquetil, il giovane «asso» francese in maglia gialla, dovrà stare attento anche alla sua ruota che, sulla salita specialmente, potrebbe essere di quelle che danno fastidio Defilippis ha guadagnato oggi circa tre minuti portandosi cioè a poco meno di 17' da Anquetil, il quale Anquetil finchè vede Nencini al suo fianco è tranquillo; degli altri Anquetil non ha paura.

Non s'è mosso neppure oggi il nostro campione: Nencini è entrato evidentemente nell'ordine d'idee di attendere la montagna, di non tentare l'avventura giorno per giorno E dopodomani cominciano i Pirenei; da dopodomani, dunque, forse, Nencini si scuoterà e farà tremare il plotone.

Dopodomani ..

Ma intanto, lo abbiamo detto, a far gli onori di casa, ora, c'è Defilippis il quale, in condizioni psicologiche forse più precarie del campione toscano, ha reagito dandosi da fare e adesso guarda il compagno di squadra dall'alto di questi quattro minuti

Che farà Binda ora?

Binda non parla, aspetta il momento buono, aspetta di avere buone carte in mano per fare il suo giuoco. Staremo a vedere...

La tappa di oggi è stata, ed era da prevedersi, movimentata dagli spagnoli ed in modo particolare da Lorono (all'inizio) e da Ruiz: quest'ultimo è entrato nella fuga buona, anzi l'ha creata dopo la rinuncia di Lorono che, scappato alla frontiera, è stato riacciuffato da un rabbioso «ritorno» della maglia gialla Ruiz sperava di far centro a Barcellona, di vincere in casa sua

Ma quando ha visto scattare Privat in prossimità del traguardo, il vecchio caro Bernard non ha potuto far altro che guardarlo con una punta di mestizia: ha cercato, sì, di dare qualche colpo di pedale in più, ma alla fine ha dovuto arrendersi: la pedalata del fuggitivo era più forte, più snella Così il suo sogno è svanito.

Commovente egualmente è stato però il saluto della folla di Barcellona al suo atleta, anche se è ben lontano dal grande Ruiz di qualche anno fa.

• • •

Tira vento oggi a Perpignano: qualche nuvola scorazza minacciosa, ma la strada è asciutta, la temperatura è mite.

Gli uomini del «Tour» non si levano di buon'ora, non è necessario perchè la quindicesima tappa scatterà dopo mezzogiorno Andrà in Spagna, terra di corride: ed una specie di corrida il «Tour» la farà domani in una corsa a cronometro a squadre che servirà probabilmente solo a far guadagnare altro terreno alla maglia gialla che nelle corse contro il tempo è certo il più forte.

67 uomini sono allo starter: comincia la quindicesima fatica che porterà la corsa a Barcellona dopo 197 km. Per i primi trenta km. il gruppo resta compatto Tutti gli occhi sono puntati verso la ruota di Lorono che ha promesso fuoco e fiamme. Ma Lorono per ora non si muove: si muovono invece Bergaud e Cerami che alla frontiera hanno una cinquantina di metri sul plotone.

Ecco la Spagna!

Si transita da Le Perthus: il cielo s'è definitivamente guastato, non c'è più il sole, ma c'è l'afa Il plotone è compatto. il tran-tran continua fino a Figueras (66 km dalla partenza) Qui scatta improvvisamente Lorono, ma la sua ruota è sorvegliata e non farà molta strada. è Anquetil che mette alla frusta il plotone, il quale acchiappa subito lo spagnolo.

Annullata l'azione di Lorono, fugge Ruiz: nessuno si muove lì per lì. Ruiz resta solo qualche chilometro, poi esce dal plotone Darrigade che acciuffa la ruota dello spagnolo Al 68 km Ruiz e Darrigade hanno 40" sul plotone Si muove Baffi, ma subito viene riacciuffato, si muovono Privat e Poulingue e la fanno franca, come la faranno franca poco dopo Bauvin ed il nostro Defilippis

Lotta a distanza tra le tre coppie di fuggitivi: in testa Ruiz e Darrigade, poi Privat e Poulingue ed infine Bauvin e Defilippis

Al 100 km i sei fuggitivi transitano insieme e filano in perfetto accordo: forse avremo una tappa come quella di ieri, cioè con una fuga buona che guadagna molta strada.

Aspettiamo il gruppo che transita solo dopo 2'. Evidentemente Anquetil, che comincia a temere le frequenti sortite del «Cit», non vede di buon occhio le fughe in cui c'è il bianco rosso e verde e mette alla frusta i suoi uomini che pedalano come dannati in testa al plotone. La media deve essere buona, visto che si transita per Gerona con 9' di anticipo sulla tabella oraria

Dopo Gerona Privat fora, ma rientra agevolmente perchè Poulingue lo aspetta e lo aiuta

In testa al gruppo a fare la andatura si sono messi ora i portoghesi Barbosa e Da Silva, sulla loro ruota, accoppiati, Anquetil e Nencini Quindi Tosato, Schellenberg, Padovan, e tutti i migliori in classifica generale.

Il vantaggio dei sei fuggitivi oscilla dai 2' ai 2'50" Giungiamo, intanto a Santa Susanna, a 60 km dal traguardo: dal plotone scappano i regionali Ruby e Lampre Il grosso lascia fare e i due rosicchiano tanto terreno da far prevedere il ricongiungimento.

Barcellona è in vista: chi vincerà?

Riuscirà Defilippis a farla franca come ad Ales?

Prima di Barcellona c'è una salitella dal «fondo a pavè. Mentre stiamo facendo le previsioni sulla volata ecco il colpo di scena finale. Privat scatta decisissimo: Bauvin, in seconda posizione, controlla bene gli altri che, sorpresi, non hanno il tempo di reagire. Quando tenteranno la rincorsa, Privat sarà già uccel di bosco.

Darrigade prima dello stadio scatta e lascia di stucco Bauvin che non s'aspettava simile giochetto proprio dal compagno

Defilippis non forza: è soddisfatto di ciò che ha fatto e basta. Aspettiamo all'ingresso dello stadio che è gremito: con Defilippis si trovano anche Lampre e Ruby (oltre a Ruiz e Poulingue, s'intende)

Intanto Privat ha vinto: ha vinto da trionfatore, bravo Privat!

E bravo anche Darrigade buon secondo Per i «galletti» è il momento buono chè anche il terzo posto è loro con Bauvin che precede Ruiz Quindi vengono Lampre e Ruby Defilippis arriva dopo 1'07" con Poulingue

Aspettiamo circa 4' ed ecco Baffi in compagnia di Forestier e Morales Vince Baffi facilmente Subito dopo arriva il grosso con tutti i migliori: con Nencini, Anquetil, Schellenberg, Thomin, Rorbach, Hoorelbeke, Mahè, Baroni, Padovan, Tosato. La volata viene vinta da Padovan. Al gruppo viene attribuito il tempo di Baffi.

Nulla di nuovo in vetta alla classifica quindi, tranne come abbiamo detto il «bocconcino» di Defilippis.

Corriamo a un telefono per chiamare il giornale e comincia allora per noi il calvario, perchè dalla Spagna per telefonare è veramente una impresa

ATTILIO CAMORIANO

TOTIP

1. CORSA	1 / 2
2. CORSA	2 1 / 1 2
3. CORSA	1 x 2 / x 1 x
4. CORSA	2 / 1
5. CORSA	x 2 / 2 x
6. CORSA	1 1 / 2 x

L'ordine d'arrivo

1) PRIVAT (Fr.) che copre i km. 197 della Perpignano-Barcellona in 5.21'17" (con lo abbuono 5.23'17"); 2) Darrigade (Fr.) in 5.25'25" (con l'abbuono 5.21'5") a 38"; 3) Bauvin (Fr.) a 50"; 4) Ruiz (Sp.) a 50"; 5) Lampre (S.O.) a 1'; 6) Ruby (NEC) a 1'; 7) Poulingue (Ov.) a 1'07"; 8) DEFILIPPIS (It.) a 1'07"; 9) BAFFI (It.) a 4'31"; 10) Forestier (Fr.); 11) Morales (Sp.); 12) PADOVAN (It.); 13) Wim Van Est (Ol.); 14) Schellenberg (Svi.); 15) Thomin (Ovest); 16) Anglade (S.E.); 17) Voorting (Ol.), 18) Christian (Svi.); 19) Lorono (Sp.); 20) Keteleer (Bel.), 21) Stolker (Ol.); 22) Lauredi (S.E.); 23) Picot (Ovest); 24) P. Van Est (Ol.); 25) Planckaert (Bel.); 26) Anquetil (Fr.); 27) Sabbadini (S.O.); 28) Janssens (Bel.); 29) Holenweger (Sv.); 30) Siguenza (S.E.); 31' S. Bober (Ile); 32) Chaussabel (S.E.); 33) Ferraz (Sp.) tutti a 1'31"; 34) a pari merito col tempo di Baffi tutti gli altri, tra cui gli italiani BARONI, NENCINI e TOSATO.

La classifica generale

1) ANQUETIL (Fr.) 92.16'30"; 2) Forestier (Fr.) a 4'02"; 3) Mahè (Fr.) a 5'41"; 4) Christian (Svi.) a 9'14"; 5) Bauvin (Fr.) a 10'19"; 6) Janssens (Bel.) a 11'02"; 7) Picot (O.) a 11'50"; 8) W. Van Est (Ol.) a 13'57"; 9) DEFILIPPIS (It.) a 16'18"; 10) Rohrbach (N.E.C.) a 16'41"; 11) J. Bobet (Ile) a 16'53"; 12) Lorono (Sp.) a 18' e 08"; 13) Barone (Ile) a 18'38"; 14) Hoorelbeke (Ile) a 19'35"; 15) Planckaert (Bel.) a 19'51"; 16) NENCINI (It.) a 20'44"; 17) Schellenberg (Sviz.) a 25'05"; 18) Adriaenssens (Bel.) a 27'41"; 19) Dotto (S.E.) a 28'30"; 20) Lauredi (S.E.) a 29'01"; 21) TOSATO (It.) 92.48'04"; 23) Privat (Fr.) 92.56'14"; 34) PADOVAN (It.) 93.24'37"; 35) BAFFI (It.) 93 25'21"; 62) BARONI (It.) 94.34'00".

Classifica a squadre

1) Francia 274.37'17"; 2) Italia 276.14'50"; 3) Ovest 276 ore 36'19"; 4) Ile de France 276 ore 51'01"; 5) Nord Est Centro in 277.07'35".

DOPO QUINDICI ROUND INTERESSANTI E DRAMMATICI

Calzavara batte Gerard Hecht ai punti e si laurea "europeo" dei mediomassimi

Negli altri incontri vittorie di Loi, Scortichini e Mazzola mentre Polidori è costretto al pareggio da Campari

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 12. — L'arbitro marsigliese André Esparraguera, più che non i pugni del nostro impavido Artemio Calzavara, ha strappato la «cintura» europea dei mediomassimi al veterano tedesco Gerhard Hecht. Difatti dopo 15 rounds di aspra lotta, il famigerato «referee» in questione indicava senza esitazioni, in Calzavara, il nuovo campione delle «175 libbre» i 15 mila sportivi, che si erano dati convegno nel Vigorelli, hanno avuto un attimo di perplessità prima di applaudire con affetto il nostro valoroso ragazzo.

E' stato quello di monsieur Esparraguera un verdetto che i più non si attendevano. E' stato anzi un giudizio che soltanto il signor Esparraguera poteva dare. In qualsiasi angolo del mondo, e magari a Milano stesso, ma con qualsiasi altro arbitro sulla pedana oggi Gerhard Hecht sarebbe sempre il campione di Europa dei mediomassimi.

Eppure c'era a disposizione dell'arbitro un verdetto salomonico — quello del «pareggio» — che pur togliendo qualche cosa al tedesco avrebbe in compenso premiato la esemplare prova di Calzavara, di questo antico minatore che benché martoriato al volto dai guantoni del tedesco mai ha ceduto, anzi nell'ultimo logorante «round» trovava ancora tanta energia nei suoi stanchi muscoli e tanto coraggio nel suo cuore intrepido da scatenare un furibondo e disperato assalto che mise in allarme Hecht.

Infatti il germanico dovette affidarsi al suo «mestiere» per non correre seri pericoli.

Tenuto conto di ogni cosa, comprese le sbandate del campione, il salomonico pareggio avrebbe già premiato Calzavara e probabilmente la folla l'avrebbe accolto con favore. Nel medesimo tempo nel «clan» dello sfidante non si sarebbe alzato — riteniamo — il «festival» del lamento.

Perché, dopo tutto, se il pugilato è l'arte di dare colpi e di prenderne il meno possibile, se la «boxe» non bisogna confonderla con l'assalto cieco di un toro oppure con scazzottamenti da strada, allora fra il lavoro scelto svolto nelle funi dal primo al quindicesimo round da Gerhard Hecht e quello per più grossolano presentato alla folla, agli osservatori e, si intende, all'arbitro André Esparraguera da Artemio Calzavara sempre dal primo al quindicesimo tempo, vi si poteva trovare una notevole differenza in fatto di abilità e di mestiere, di agilità e di talento, di precisione e persino di numeri di colpi tutto a favore del tedesco. Con ciò non sottovalutiamo il fatto che nel 2° «round», nell'8° e nell'ultimo — come si è detto già — anche Calzavara abbia sferrato colpi pesanti assai efficaci che infastidirono il berlinese.

Malgrado ciò il signor Esparraguera ha creduto opportuno mutare le carte in tavola al momento di tirare le somme giusto da quel consumato prestigiatore che egli è sempre stato. Evidentemente il pugilato e la matematica sono delle faccende che il francese vede con occhi molto, molto personali.

Il solito Esparraguera

Abbiamo visto questo signore al lavoro a Bologna in occasione del primo «match» Nehuhaus-Cavicchi e poi a Roma poche settimane fa quando Marconi difese la sua «cintura» dallo attacco dell'inglese Waterman.

Ebbene, dopo la nuova «singolare» prova di ieri sera sarebbe giusto che l'EBU — per i matches importanti — rivedesse la posizione di questo arbitro.

Naturalmente con il signor Esparraguera dovrebbero venire messi in pensione altri famosi «referee» incominciando dal decano parigino Renè Schemann che è poi colui che, fra l'altro, vide la vittoria di Seraphin Ferrer contro l'americano Ralph Dupas. Altrimenti se l'EBU. resterà cieca e sorda saremo costretti ad assistere a chissà quanti altri affronti al senso della giustizia, al pugilato, allo sport.

Sin dal primo round si è capito che ci sarebbe stata lotta, accanimento e persino sangue. Gerhard Hecht, molto alto e abbronzato, iniziava il lavoro suo con una certa cautela. Raccolto in una guardia non frontale, attento, calmo e sicuro, ha cercato di assaggiare Calzavara con leggeri sinistri, danzando sulle gambe sottili. In uno scambio, sul finire del tempo, il tedesco riportava un leggero graffio al sopracciglio sinistro

Durante l'intervallo Bruno Mueller ed il figlio suo hanno lavorato con alacrità intorno al punto debole del loro campione

Nel secondo round Calzavara si scatenava in una irruente azione mettendo in tal modo alle corde il tedesco. Hecht, con un certa disinvoltura, poteva cavarsela sfruttando in pieno il suo «mestiere».

Nei minuti che seguivano Gerhard Hecht incominciava a fare vedere qualche cosa del suo repertorio. Con alcune rapide «combinazioni» a due mani, egli poteva facilmente entrare nella guardia dello sfidante che però — sempre magnifico per ardore e coraggio — ribatteva con colpi pesanti. Intanto i sinistri di Hecht, sempre più precisi ed insistenti, gonfiavano la parte superiore del volto dello sfidante, inoltre Gerhard cercava di mettere a segno qualche secco destro. Calzavara ha incassato tutto incrollabile come una roccia.

Ancora nel 5° round Hecht non fece che sviluppare ottime azioni una delle quali ottenne applausi dalla folla che rare volte, negli ultimi anni vide in azione un grosso peso tanto abile, veloce e sicuro di sé.

Purtroppo Hecht, con un colpo di ginocchio, colpisce poi lo avversario: l'arbitro Esparraguera, con severità a dire il vero tutta in contrasto con la tolleranza dimostrata a Roma alle 100 scorrettezze di Marconi, richiamava ufficialmente il colpevole che in tal modo perdeva il round.

Il 6° round iniziava con una azione confusa in cui Calzavara riportava una ferita all'occhio sinistro Mentre Hecht veniva colpito da un paio di botte sulla schiena. La ferita di Calzavara non è sorprendente in quanto proprio in quel punto Artemio venne di recente offeso da un guantone del negro americano Don Ellis ieri sera seduto attentissimo intorno al ring.

Gerhard Hecht «boxa» davvero bene, in maniera scarna ma efficace, persino piacevole all'occhio. Egli lavora in attacco ed in difesa con lo «jab» sinistro, lo doppia di destro, schiva e rientra.

S'intende che dato il suo fisico egli riesce a dare il meglio nel gioco a distanza mentre ci rimette quando magari per puro orgoglio vuole accettare gli scambi corti. Calzavara ostinatamente, li ha appunto imposti dopo la metà del combattimento

Tuttavia alla fine della decima ripresa — un round di battaglia — Hecht conduceva la corsa con chiaro vantaggio: nondimeno Calzavara, ammirevole per tenacia ed intraprendenza, forza morale ed energia fisica, non ha ceduto che scarso terreno. Anzi — dopo — sono avvampati altri rounds di battaglia con fasi alterne.

Gerhard Hecht «boxa» davvero meglio dell'italiano in certe azioni al centro del ring egli ricorda quel grande campione che è stato Gustav Eder.

Tuttavia Calzavara, malgrado gli evidenti segni di fatica sul volto, malgrado qualche sbandamento ha costretto tutti all'ammirazione con il suo comportamento da guerriero.

Questo nostro ragazzo è proprio fatto d'acciaio e se perse terreno durante il dodicesimo round ed in quello seguente, in compenso riuscì a «venire fuori» quando Hecht cercò con il suo orgoglio prussiano l'alternativa degli scambi con un rivale più giovane e più robusto

Gli ultimi tre minuti — accaniti e confusi — sono per Calzavara Alla fine, dopo il suono del gong, il tedesco, ammirato, complimentò con simpatia il suo degno sfidante

Sono stati davvero quindici rounds, forti, aspri e sinceri come certi vini come certi cibi per gente robusta A nostro parere s'intende, Hecht aveva vinto con almeno tre punti di vantaggio

GIUSEPPE SIGNORI

DETTAGLIO TECNICO

PESI MEDIOMASSIMI: Rocco Mazzola (Potenza) Kg. 79.700 batte Cesare Bagnoli (Seregno) Kg. 79.700, ai punti in 6 riprese

PESI PIUMA: Giordano Campari (Pavia) Kg. 57.500 e Alfidoro Polidori (Grosseto) Kg. 58.100 incontro pari in 8 riprese

PESI MEDIO LEGGERI: Duilio Loi (Trieste) Kg. 63.700 batte Ernst Zetzmann (Stoccarda) K. 64.300 ai punti in otto riprese.

PESI MEDI: Italo Scortichini (Fabriano) b. Louis Tronchon (Parigi) per K.O. a 1'20" della prima ripresa.

PESI MEDIO-MASSIMI: Artemio Calzavara di Varese Kg. 78.700 batte Gerhard Hecht di Berlino Kg. 79.150 ai punti in 15 riprese.

INCONTRO A ROMA TRA KIM NOVAK E IL PRESIDENTE DELLA «COLUMBIA»

Ieri sera, al Grand Hotel, conferenza stampa di Kim Novak. Ecco l'incontro della simpatica attrice con il Signor Lacy W. Kastner, Presidente della Columbia Pictures International Corporation. Al centro il Signor Bernard E. Zeeman, Tesoriere della Columbia

Interessante confronto nel «Premio Gorizia»

La riunione di stasera all'ippodromo di Villa Glori si impernia sul ben dotato Premio Gorizia (lire 500 mila, m. 1660)

La riunione avrà inizio alle 21 Ecco le nostre selezioni: 1. corsa: *Mordaunt, Masaniello, Ionico*; 2 corsa: *Amuleto, Clorix, Learco*, 3 corsa: *Buccia, Pria, Quattrilampo*; 4 corsa: *Spuma, Racchetta, Torretta*; 5. corsa: *Negus, Dalmato, Festinalent*, 6 corsa: *Saturnino, Luciano, Alfetta*, 7. corsa: *Quenotte, Fellina Pra, Opale*, 8 corsa: *Nocorajo, Loretto, Ragia*

LA CAMPAGNA DI RAFFORZAMENTO DELLA ROMA

Sono sorte delle difficoltà per l'acquisto di Schiaffino?

L'acquisto di Schiaffino non è divenuto ancora definitivo. Sembra che siano sorte delle complicazioni sulla ratifica da parte della società rossonera. Il consiglio direttivo si riunirà comunque lunedì ed è probabile che fino a quel giorno ogni decisione in merito verrà sospesa. Ad ogni buon conto rimane alla Roma l'impegno preso con il sig. Busini ieri l'altro. Sempre da parte milanista è stato proposto alla Roma uno scambio fra Mariani-Buffon e Lojodice-Cardarelli.

La società giallorossa ha nicchiato, più per questione di prezzo che per altro, e non è detto che lunedì il C.D. rossonero non discuta anche di questo.

• • •

Per quanto riguarda la situazione della direzione tecnica biancazzurra è giunto ieri a Roma il procuratore dell'allenatore jugoslavo Ciric e forse oggi sapremo qualcosa di più preciso sul suo trasferimento nella Capitale. Anche alla Lazio il sig. Valentini, dopo aver portato via Venturi alla Roma, ha fatto delle proposte: l'Inter vorrebbe Muccinelli, la Lazio ha risposto forse. E' tutta questione di cifra.

All'Associazione Artisti l'assemblea della Lazio

La Società Sportiva Lazio comunica che per sopraggiunta indisponibilità dei locali del CRAL della Presidenza della Repubblica l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione Calcio sarà tenuta nello stesso giorno 18 c. m. alle ore 18 in prima convocazione e alle ore 19 in seconda, nei locali dell'Associazione degli Artisti, siti in Via Margutta, 54.

Recor mondiale di Lorraine Crapp

HONOLULU, 12. — La campionessa olimpionica Lorrain Crapp ha oggi battuto il primato mondiale dei 400 metri stile libero, nuotando nel tempo di 5'00"2. Nella stessa riunione l'americana Cone ha nuotato i 100 metri sul dorso in 1'12"6 (primato americano).

A SOLE 24 ORE DALLA PRODEZZA DEI FONDISTI FINLANDESI

Sensazionale Jungwirth: m. 1500 in 3'38"1!

PRAGA, 12. — Il cecoslovacco Stanislav Jungwirth ha battuto il primato mondiale dei metri 1500 in 3'38"1/10.

Il giovane mezzofondista cecoslovacco ha così abbassato di 2"1/10 il record stabilito appena ieri dai finlandesi Olavi Salsola e Salonen con 3'40" netti. Il nuovo primato è stato ottenuto sulla pista di Houstka nei pressi di Praga, con clima ideale.

Jungwirt ha corso nei passaggi intermedi con i seguenti tempi: 400 metri: 54"9; 800 metri: 1'54"2; 1.000 metri: 2'45"5; 1200 metri: 2'53"4.

Il cecoslovacco Stanislav Jungwirth è riuscito per la prima volta nella storia dell'atletica a scendere sotto il muro dei 3'40" sui 1500 metri a sole 24 ore di distanza dalla eccezionale prestazione dei tre fondisti finlandesi che hanno demolito il vecchio record dell'ungherese Roszavolgy portandolo a 3'40" netti.

Tuttavia il nuovo limite di Jungwirt non deve stupire essendo in corso anche per questa specialità un livellamento, infatti tempi vicinissimi al primato hanno caratterizzato tutta la prima parte della stagione 1957.

Già dal giorno in cui l'australiano John Landy stabilì il record mondiale del miglio in 3'58" si comprese come tutti i record, dagli 800 m. in poi avrebbero subito un livellamento. La distanza del chilometro e mezzo dovrà essere corsa in un giorno non lontano in un tempo vicino ai 3'35", quindi il 3'38"1 di Stanislav Jungwirth non è che una tappa verso questo altro traguardo-limite. Tuttavia rimane il fatto che il giovane fondista cecoslovacco è stato il primo a superare la barriera dei 3'40" e questo resterà a tutto suo merito nella storia dell'atletica leggera.

Jungwirth che lo scorso anno figurava al 10. posto della graduatoria mondiale con il tempo di 3'42"4 ha 27 anni essendo nato a Prachatice (Boemia) il 5 agosto 1930

Si mise in luce a 19 anni quando corse la distanza in 4'02"6 progredendo di anno in anno. A 24 anni era già in grado di correre la distanza in 3'43"4 e lo scorso anno stabilì il suo record personale che era come abbiamo detto, di 3'42"4. Jungwirth giunse in semifinale alle Olimpiadi di Helsinky ed in finale agli europei di Zurigo. Ha al suo attivo i tempi di 1'48"6 sugli 800 m. (1953) e di 4'04" sul miglio Alle Olimpiadi di Melbourne il giovane boemo si classificò sesto in finale con il tempo di 3'42"6.

Questa la cronologia del record dei m. 1500

3'55"8	Kiviat (USA)	1912	3'43"	Hägg (Svezia)	1944
3'57"7	Zander (Svezia)	1917	3'43"	Strand (Svezia)	1947
3'52"6	Nurmi (Finl.)	1924	3'43"	Lueg (Germ.)	1952
3'51"	Peltzer (Germ.)	1926	3'42"8	Santee (USA)	1954
3'49"2	Ladoumègue (Fr.)	1930	3'41"8	Landy (Australia)	1954
3'49"2	Beccali (Italia)	1933	3'40"8	Iharos (Ungh.)	1955
3'49"	Beccali (Italia)	1933	3'40"8	Tabori (Ungh.)	1955
3'48"8	Bonthron (USA)	1934	3'40"8	Nielsen (Danim.)	1955
3'47"8	Lovelock (N. Zel.)	1936	3'40"6	Rozsavölgyi (Un.)	1956
3'47"6	Hägg (Svezia)	1941	3'40"2	Salsola (Finl.)	1957
3'45"8	Hägg (Svezia)	1942	3'40"2	Salonen (Finl.)	1957
3'45"	Andersson (Svez.)	1943	3'38"1	Jungwirt (Cecosl.)	1957

GLI SPETTACOLI

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.
ARTI: Riposo
COLLE OPPIO: C.ia Fanfulla. Alle 21,15: «Oklaroma» di Mac e Amendola.
DEI QUIRITI: Riposo
LO CHALET: C.ia diretta da F. Castellani, ore 21,45 «Candida» di Shaw, ultime repliche, tel 681 316
PALAZZO SISTINA: Cinerama Holiday, apertura ore 16, prezzi lire 600 900
RIDOTTO ELISEO: Riposo
ROSSINI: Riposo
SATIRI: Alle 21,15: «Il fantasma di Marsiglia» di J. Cocteau; «La lezione» di E. Ionesco, «Al crepuscolo» di A. Bonacci; «La cruna dell'ago» di T. Vasile Con R. Franchetti F. Resal, L. Contardi
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA: Alle 21,15: «Le donne a parlamento» di Aristofane Regia di L. Squarzina
VILLA ALDOBRANDINI (via Nazionale): Estate romana con Checco Durante Alle 21,30 «Benportante sposerebbe affettuosa», 3 atti di E. Caglieri.

CINEMA-VARIETÀ

Alhambra: La ragazza della salina con M. Mastroianni e rivista
Allieri: Chiusura estiva
Ambra-Jovinelli: I topi del deserto con R. Burton e rivista
Arena delle Rose: Mandato di cattura con C. Webb e rivista
Espero: Ad Est di Sumatra, con Jeff Chandler e rivista
Principe: Il fuoco magico, con Y. De Carlo e rivista
Volturno: I topi del deserto con R Burton e rivista Romeo D'Amico

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: La porta della Cina, con G Barry (ap. alle 15,30)
America: La porta della Cina, con G Barry
Archimede: L'ultimo uomo da impiccare, con E. Gayson
Arcobaleno: Chiusura estiva
Ariston: X contro il centro atomico
Arlecchino: La strada dell'oro, con S. Hunter (alle 16,15 18,15 20,15
Barberini: Chiusura estiva
Capitol: Lungo i marciapiedi, con A Vernon
Capranica: Chiusura estiva
Capranichetta: L'ultimo uomo da impiccare, con E. Gayson
Corso: I gangsters non perdonano con V. Ralston (alle 17,30 19 20,45 22,30)
Europa: L'ultimo uomo da impiccare con E. Gayson
Fiamma: La volpe di Londra, con D Niven (alle 17-18,45 20,35 22 35)
Fiammetta: The Westerner, con Gary Cooper (alle 17,45 19,45 22)
Galleria: Le nuove avventure di Paperino e soci, di W Disney
Imperiale: Tigre nella nebbia
Maestoso: L'ultimo uomo da impiccare, con E. Gayson (ap. alle 15,45)
Metropolitan: La gang della città dei divorzi, con J. Lund (alle 17 19 20,50 22 40)
Mignon: X contro il centro atomico
Moderno: La porta della Cina, con G. Barry
Moderno Saletta: Chiusura estiva
New York: La porta della Cina, con E Gayson
Paris: Tigre nella nebbia
Quattro Fontane: Chiusura estiva
Quirinetta: L'ultimo paradiso
Rivoli: Domani è troppo tardi, con V. De Sica (ap. alle 17, ult. 23)
Salone Margherita: Un uomo tranquillo, con J. Wayne
Splendore: Rififi, con G. Servais
Supercinema: La strada dell'oro
Trevi: Uomini in guerra (aria cond.)

ALTRE VISIONI

Airone: Assassino di fiducia, con T. Thomas
Alba: Parola di ladro, con A. Lane
Alce: La lunga valle verde, con B Bennet
Alcyone: La figlia dell'ambasciatore, con O De Havilland
Ambasciatori: I vampiri dello spazio, con B. Donlevy
Aniene: Parola di ladro, con A Lane
Apollo: I vampiri, con G.M. Canale
Appio: Sesso debole?, con J Allyson
Aquila: La preda umana, con Richard Widmark
Arenula: Ladri di automobili e Il ponte dei sospiri, con W. Campbell
Ariel: Una pistola per un vile, con F. Mc Murray
Arizona: Il grande caldo, con G Ford
Astoria: Le nuove avventure di Paperino e soci di W. Disney
Astra: Cacciatori di squali, con V. Mature
Atlante: Una pistola per un vile, con F. Mc Murray
Atlantic: I fidanzati della morte, con S. Koscina
Attualità: L'uomo del West, con G Cooper
Augustus: Salva la tua vita, con D Day
Aurelio: Lisbon, con R. Milland
Aureo: La maschera di cera
Aurora: La freccia insanguinata.
Ausonia: Le nuove avventure di Paperino e soci di W. Disney
Aventino: Lassù qualcuno mi ama.
Avorio: I gladiatori, con V. Mature
Bellarmino: L'amore più grande del mondo, con A. Scheridan
Belle Arti: L'asso di fuoco, con J Millhean
Belsito: E' meraviglioso essere giovani, con J. Mills
Bernini: Le avventure di mister Cory con T. Curtis
Boito: Fantasia animata M G M.
Bologna: OSS 117 non è morto, con M. Noel
Boston: L'ultimo bazooka tuona, con J. Payne
Brancaccio: OSS 117 non è morto con M. Noel
Bristol: I quattro del getto tonante, con A. Checchi
Broadway: Amori di ladri, con Lana Turner
California: Parola di ladro, con A Lane
Capannelle: Destinazione Tokio, con C. Grant
Cassio: Serenata, con M. Lanza
Castello: Baby Doll, con C. Baker
Centrale: La febbre del petrolio.
Chiesa Nuova: La lunga mano.
Cine-Star: I vampiri dello spazio.
Clodio: Due inglesi a Parigi.
Cola di Rienzo: E' meraviglioso essere giovani, con J. Mills
Colombo: La lunga mano.
Colonna: Sangue misto.
Colosseo: Il Figaro.
Columbus: Operazione mistero, con R. Widmark
Corallo: Duello sul Mississippi, con P Medina
Cristallo: L'amore più grande del mondo, con A. Sheridan
Degli Scipioni: Assalto al Kansas Pacific, con S. Hayden
Dei Fiorentini: Chiusura estiva
Dei Piccoli: Cartoni animati a colori (Villa Borghese)
Della Valle: Totò cerca pace
Delle Maschere: Chiamate Interpol, con T Wright
Delle Mimose: L'occhio dell'uragano
Delle Terrazze: La belva di New York, con Y. Brynner
Delle Vittorie: I topi del deserto.
Del Vascello: Sesso debole?.
Diana: La battaglia di Rio della Plata, con J. Gregson
Doria: Peppino le modelle e chella là, con P. De Filippo
Due Allori: La legge del capestro
Due Macelli: Stella solitaria
Edelweiss: Tempo di villeggiatura
Eden: Sesso debole?, con J. Allyson
Esperia: La storia del dottor Wassel
Euclide: Sangue misto, con Ava Gardner
Excelsior: Alta società, con G. Kelly
Farnese: Davy Crockett e i pirati, di W. Disney
Faro: Le avventure di Don Giovanni con E. Flynn
Flaminio: Alta società con G. Kelly
Fogliano: L'uomo solitario, con Jack Palance
Garbatella: Alta società, con Grace Kelly
Gardencine: Le avventure di Mister Cory, con T. Curtis
Giovane Trastevere: Lo scudo dei Falworth, con T. Curtis
Giulio Cesare: I due del Texas, con W. Holden
Golden: Le nuove avventure di Paperino e soci, di W. Disney
Hollywood: I due del Texas con W. Holden
Induno: Le nuove avventure di Paperino e soci, di W Disney
Jonio: Parola di ladro, con A Lane
Iris: Parola di ladro, con A. Lane
Italia: I trafficanti di Hong Kong, con R. Calhoun
La Fenice: Assassino di fiducia, con T Thomas
Leocine: Racconti romani, con Giovanna Ralli
Libia: La vendetta di Kociss, con J. Hodiak
Livorno: La più grande corrida, con M. Ray
Manzoni: Il maggiorato fisico, con E. Costantine
Marconi: Marty (vita di un timido), con E. Borgnine
Massimo: Il seme della violenza, con G. Ford
Mazzini: L'uomo solitario, con Jack Palance
Mondial: Le avventure di mister Cory con T. Curtis
Nascè: Riscatto, con F. Lulli
Niagara: Un re per quattro regine, con C. Gable
Nomentano: Lilli e il vagabondo di W. Disney
Novocine: L'avventuriero della Luisiana, con T. Power
Nuovo: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster
Odeon: La ladra, con I. Bourdin
Odescalchi: I falsari di Cuba con E. Flynn
Olympia: Mannequins de Paris, con D. Robin
Orfeo: Chiuso per demolizione
Oriente: L'avventuriero di Hong Kong, con C. Gable
Orione: Le due orfanelle con Milly Vitale
Ostiense: Invasione U.S.A.
Ottaviano: Salva la tua vita, con D. Day
Ottavilla: Anastasia con I. Bergman
Palazzo: La vergine della valle, con R. Wagner
Palestrina: OSS 117 non è morto con M. Noel
Parioli: I topi del deserto, con R. Burton
Pax: La battaglia di Rio della Plata, con J. Gregson
Planetario: Il monello, con C. Chaplin
Platino: I due del Texas, con William Holden
Plaza: Gli indiavolati, con S. Mineo
Plinius: Chiusura estiva
Preneste: Giubbe rosse, con Gary Cooper
Prima Porta: Serenata per 16 bionde con C. Villa
Primavera: Quattro ragazze all'abbordaggio
Puccini: Rappresaglia, con G. Madison
Quirinale: Le nuove avventure di Paperino e soci, di W Disney
Quiriti: La vita è meravigliosa
Reale: O.S.S. 117 non è morto, con M. Noel
Regilla: Artisti e modelle, con Jerry Lewis
Rex: I vampiri dello spazio, con B. Donlevy
Rialto: I vampiri dello spazio, con B. Donlevy
Ritz: Le nuove avventure di Paperino e soci di W. Disney
Roma: Nagana, con B. Laage
Roxy: Le avventure di mister Cory, con T. Curtis
Rubino: La bestia magnifica, con Miroslava
Sala Eritrea: Terra infuocata, con R. Scott
Sala Gemma: Gli avventurieri di Plymouth, con B. Stanwych
Sala Piemonte: I dominatori di Fort Ralston, con C. Colbert
Sala S. Spirito: I diavoli del Pacifico con R. Wagner
Sala Saturnino: L'avventuriero di Siviglia, con L. Mariano
Sala Sessoriana: Le sette città d'oro, con A. Quinn
Sala Traspontina: L'arciere del re, con R. Taylor
Sala Umberto: Marcellino pane e vino, con P. Calvo
Sala Vignoli: Altair, con F. Interlenghi
Salerno: Mezzogiorno di fila, con J. Lewis
San Felice: Bravissimo, con A. Sordi
Sant'Ippolito: Conta fino a tre e prega, con V. Heflin
Saverio: Quando eravamo giovani, con J. Mills
Savoia: Sesso debole?, con June Allyson
Sette Sale: Il nostro campione con T. Mitri
Silver Cine: Il prigioniero della miniera, con S. Hayward
Smeraldo: Chiusura estiva
Stadium: L'anima e la carne con D. Kerr
Stella: Chiusura estiva
Sultano: Il colonnello Hollister, con G. Cooper
Tevere: Riposo
Tirreno: La maschera di cera
Tiziano: La fine dell'avventura, con V. Johnson
Tor Sapienza: Vento di terre lontane, con G. Ford
Trastevere: Papà, mammà, la cameriera ed io, con L. Lamoureux
Trianon: Vivendo cantando che male ti fò? con C. Villa
Trieste: Autostop, con J. Allyson
Tuscolo: Tempeste sul Nilo, con A. Steel
Ulisse: Miss spogliarello, con Brigitte Bardot
Ulpiano: La principessa Sissi.
Ventuno Aprile: Chiusura per rinnovo locale
Verbano: Mister X l'uomo nell'ombra, con E. Williams
Vittoria: L'uomo del West.

ARENE

Appio: Sesso debole?, con J. Allyson
Aurora: La freccia insanguinata, con C. Heston
Boccea: Gli amanti dei cinque mari, con L. Turner
Boston: L'ultimo bazooka tuona, con J. Payne
Castello: Baby Doll, con C. Baker
Chiesa Nuova: La lunga mano, con J. Hawkins
Colombo: La lunga mano, con John Hawkins
Columbus: Operazione mistero, con R. Widmark
Corallo: Duello sul Mississippi, con P. Medina
Delle Rose: Mandato di cattura, con C. Webb e rivista
Delle Terrazze: La belva di New York, con Y. Brynner
Esedra: La porta della Cina, con E. Gayson
Felix: Il grande peccatore, con Gregory Peck
Giovane Trastevere: Lo scudo dei Falworth, con T. Curtis
Jonio: Un napoletano nel Far West, con R. Taylor
Laurentina: L'avventuriera di Bahamas
Livorno: La più grande corrida, con M. Ray
Lucciola: Il fidanzato di tutte, con F. Sinatra
Nuovo: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster
Ottavilla: Anastasia, con I. Bergman
Paradiso: Senza peccato
Paranà: Padri e figli, con Marcello Mastroianni
Pineta: Il ferroviere, con P. Germi
Pio X: Il principe studente, con M. Lanza
Platino: I due del Texas, con William Holden
Portuense: Incantesimo.
Puccini: Rappresaglia.
Radio: Gli invincibili, con G. Cooper
Regilla: Artisti e modelle.
Sant'Ippolito: Conta fino a tre e prega, con V. Heflin
Saverio: Quando eravamo giovani, con J. Mills
Sette Sale: Il nostro campione.
Sultano: Il colonnello Hollister.
Taranto: La regina delle piramidi.
Tiziano: La fine dell'avventura.
Trastevere: Papà mammà, la cameriera ed io, con L. Lamoureux
Venus: Fratelli messicani.

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Appio, Atlantic, Brancaccio, Bristol, Cristallo, Corso, Golden, Odescalchi, Planetario, Rialto, Sistina, Smeraldo, Sala Umberto, Salerno, Tuscolo, Ulpiano TEATRI: Chalet, Satiri, Teatro Romano di Ostia Antica, Villa Aldobrandini.

All' ATTUALITA'
GARY COOPER nel film
L'UOMO DEL WEST
PREZZO ESTIVO L. 200

La relazione del compagno Togliatti al CC del P.C.I.

(Continuazione dalla 3. pagina)

traddizioni nel popolo, fra il popolo e i suoi dirigenti, e contraddizioni sorgono, anche fra i dirigenti, per conoscere e risolvere problemi nuovi. Non servono, a questo scopo, gli schemi invecchiati e insecchiti, non servono le repressioni e le misure amministrative.

Tutto il movimento comunista è oggi impegnato nella soluzione di questo problema che è, insieme, di sostanza e di metodo. Risolvendolo, dobbiamo riuscire a dimostrare al mondo intiero come nelle società socialiste si realizzi una superiore unità con la scomparsa delle classi, ma, in pari tempo, si abbia uno sviluppo e un perfezionamento dei vecchi metodi della democrazia tradizionale, attraverso la viva partecipazione delle grandi masse lavoratrici alla discussione e soluzione anche delle più difficili questioni dello sviluppo economico e della organizzazione politica.

Il grande dibattito che vi è stato nell'Unione Sovietica a proposito della riforma della direzione industriale, a cui ha partecipato tutta la classe operaia, tutto il popolo, è stato un grande esempio, degno del massimo studio, del modo come il problema che sopra ponevo si affronta e si risolve. I lavoratori dell'Unione Sovietica che hanno partecipato a questo dibattito non potevano e non possono non appr[illegible] le misure che sono state prese contro coloro che avrebbero voluto ritornare indietro, a metodi condannati e dannosi. E noi che siamo stati e siamo fra i fautori più convinti ed entusiasti della linea politica uscita dal XX Congresso, non possiamo non condannare le mire e gli atti di costoro.

VI. *La chiarezza e l'unità interna intorno alle posizioni fissate dal nostro VIII Congresso per una via italiana al socialismo.*

A noi però interessa prima di tutto l'applicazione della linea politica in Italia del nostro VIII Congresso qui, nel nostro Paese. Questa linea è stata approvata alla unanimità e dopo il Congresso ha trovato il consenso di tutto il partito. Alla elaborazione politica del nostro congresso gli stessi compagni socialisti del resto hanno dato un loro contributo concorrendo in posizioni parecchie volte coincidenti con le nostre.

Il partito ha respinto con decisione gli attacchi alla sua unità venuti dopo il congresso, si è liberato di coloro che tendevano a trascinarlo addietro a creare confusione nelle sue file.

Una grande opera di rinnovamento dei nostri quadri nei posti di direzione è stata compiuta. Vi è stato un grande impegno, da parte degli organi dirigenti creati dal Congresso e dal CC, per stabilire un contatto vivente fra la Direzione del partito e le organizzazioni periferiche, che sostituisse e migliorasse quello che esisteva prima, attraverso i vecchi segretariati regionali.

Possiamo però dire che oggi esiste una piena unità di tutto il partito, del suo quadro e dei suoi militanti, non soltanto di consensi, ma di convinzione e di azione nella applicazione della linea dell'VIII Congresso? Non vorrei essere pessimista; credo però che una simile unità non esiste ancora in misura tale che ci dia piena soddisfazione e ci assicuri i necessari successi. In alcune località si sono incontrate delle difficoltà a creare gruppi dirigenti che esprimessero il rinnovamento e il rafforzamento deciso dal Congresso; e a raccogliere attorno ad essi l'adesione e la collaborazione di tutti. Vi è stata qualche manifestazione di personalismo, si è notata una certa resistenza all'opera rinnovatrice. E' una resistenza che spesso si esprime col brontolio, con la non piena collaborazione, con qualche forma di risentimento stizzoso. Essa non riesce a prendere un contenuto politico, ma può creare certi imbarazzi. Sono residui che debbono essere superati e spero che lo siano facilmente. Ne abbiamo bisogno per poter andare avanti bene, per affrontare con la pienezza delle nostre forze le lotte che ci attendono.

Possiamo poi dire sia stata pienamente e bene assimilata la linea del nostro partito — come essa è stata formulata dall'VIII Congresso — da tutto il quadro e da tutti i militanti del partito? Sbaglieremmo se rispondessimo in modo del tutto affermativo. La assimilazione esiste, ma non è ancora totale. Vedete in Sardegna. Quando si leggono i rapporti dei compagni che hanno lavorato in Sardegna durante la campagna elettorale, risulta, per esempio, che essi hanno trovato gruppi di compagni orientati in modo massimalistico; per i quali parlare di una via italiana al socialismo è cosa che non comprendono o considerano illusoria; compagni chiusi in una posizione settaria, che non apre loro la via a nessuna azione politica che li colleghi alle masse lavoratrici delle diverse categorie. D'altra parte, risulta che, nella Sardegna stessa, contro gli elementi revisionisti che davano una interpretazione errata della linea dell'VIII Congresso, come di una liquidazione delle nostre posizioni politiche di classe e della lotta che dobbiamo condurre partendo da queste posizioni, non è stata condotta la necessaria lotta.

Si presentano ancora e sempre due pericoli, contro cui bisogna combattere, tanto più che agli uni e agli altri si risponde, in sostanza, in modo analogo e cioè dicendo e dimostrando che una via italiana verso il socialismo, e precisamente quella via democratica che noi auspichiamo, si apra con la lotta delle masse, con la organizzazione, con l'agitazione delle rivendicazioni che interessano tutti gli strati operai e contadini e di ceto medio. Bisogna condurre la lotta su due fronti; e se mi si chiedesse quale è il fronte principale, risponderei che è diverso a seconda delle diverse situazioni. Sul terreno della ideologia il nemico principale appare il revisionismo. Infatti non abbiamo avuto manifestazioni, in questo campo, che tendessero alla difesa di posizioni settarie. Per lo meno, non le abbiamo avute nel partito, e in modo aperto. Fuori di esso, però, vi è chi conduce una lotta contro di noi predicando il vecchio settarismo mascherato di demagogia operaistica. Anche in questo fronte e in questa direzione, quindi, è necessario essere vigilanti e attivi, perchè il pericolo della tacita infiltrazione di posizioni che, alla fine, si traducono in disfattismo, passività e disgregazione, esiste e deve essere respinto. Nella attività concreta, continuano a esistere impacci settari, che ostacolano il rinnovamento, la scioltezza della organizzazione, non consentono di accrescere continuamente la massa degli attivi, di estendere la nostra attività e la nostra influenza in sempre nuove direzioni. L'unità del partito si deve ottenere e rendere sempre più solida lottando politicamente per superare resistenze, incomprensioni, difetti ed errori che si manifestino in tutte queste direzioni.

Vi è stato lo spiacevole episodio dello scritto pubblicato dal compagno Giolitti. Noi non rimproveriamo al compagno Giolitti di aver scritto qualche cosa e di averlo pubblicato. Avremmo desiderato ci fosse in lui minore confusione ideologica e politica, ma soprattutto avremmo voluto che egli non rivelasse, per il modo come ha proceduto, un così evidente indebolimento dello spirito di partito, una violazione di quella disciplina e correttezza dei rapporti verso il partito che è condizione per lo sviluppo di qualsiasi dibattito.

Il compagno Giolitti non riesce a contrapporre alla linea del partito qualche cosa di coerente e di serio. Egli crede di agevolarsi il compito che si è posto tacendo le vere posizioni del partito o alterandole. In questo modo viene meno alle norme di correttezza che devono valere in qualsiasi nostra polemica. Non è ammissibile, per esempio, ciò che egli fa, di riprendere le sue tesi a proposito dei fatti di Ungheria in una forma agitatoria e convulsa, che non ha però nemmeno più, oggi, un valore sentimentale. Il partito ha espresso la sua posizione e non può rimetterla in forse perchè piace a un compagno. Posso ammettere che, sulla base di elementi nuovi di informazione sui fatti ungheresi, si discuta; lo abbiamo fatto anche noi. Bisogna però sempre tener presente che ciò che l'VIII Congresso ha detto sui fatti di Ungheria è per noi parte di una linea politica da cui non ci stacchiamo.

Da ciò che il compagno Giolitti ha scritto, emergono, inoltre, due posizioni centrali che sono da respingere. La prima è una concezione della libertà e della democrazia staccata dalla visione reale, concreta, dei rapporti di classe, cioè un tentativo di rivedere una delle fondamentali tesi del marxismo. Il marxismo, in questo campo, ha mutato profondamente l'orientamento del pensiero politico; ha liquidato le banalità del democraticismo inconsistente, sentimentale, vuoto. Respingere ciò che esso ha portato di nuovo, significa mettersi sulla via della liquidazione delle più importanti nostre posizioni ideali e politiche. La seconda tesi che è da respingere è la presentazione del progresso tecnico come unico interesse e molla decisiva dello sviluppo verso il socialismo. La molla decisiva di questo sviluppo è, invece, la lotta di classe, ed è attraverso la lotta di classe, condotta nelle singole officine nella categoria e nella nazione, che noi affrontiamo anche il problema dello sviluppo e del progresso tecnico, ai quali siamo tutt'altro che estranei o indifferenti, ma ai quali solo con lo sviluppo di questa lotta noi possiamo, prima della conquista del potere, dare un contributo reale. Il pericolo sta nel fatto che se si accetta la posizione sostenuta da Giolitti si cade sotto la influenza delle banalità socialdemocratiche e persino delle ideologie borghesi, si perde la consapevolezza della necessità di organizzare e guidare i lavoratori, fabbrica per fabbrica e nazionalmente, alla lotta di classe per la difesa dei loro interessi e l'affermazione dei loro ideali.

Nessuno si è schierato, nel partito, sulle posizioni del compagno Giolitti. Spontaneamente si sono avute le critiche necessarie. Però forse non si può dire che non esistano compagni i quali tendano a posizioni simili. Bisogna quindi combattere contro di esse, confutare, convincere, rispettando, s'intende, la linea del nostro congresso che non respinge il dibattito, non esclude la elaborazione critica, ma esige la disciplina e la correttezza nei rapporti col partito e respinge e condanna gli atti che in violazione di esse vengano compiuti.

Resistenze revisionistiche o massimaliste, impacci settari e schematismo burocratico devono essere superati con il continuo richiamo alla realtà della situazione, ai pericoli che ci stanno davanti, e alle grandi possibilità che noi abbiamo di dare un contributo di primo piano per allontarli e far compiere alla democrazia italiana nuovi passi in avanti, verso il socialismo. Non si tratta di aspettare che si apra una nuova grande battaglia, come quella del 1952-53 contro la legge truffa. La battaglia attuale si svilupperà in un altro modo. Bisogna superare la attesa della grande lotta che tutto decide. Bisogna comprendere che già siamo nella battaglia: ci siamo con la lotta dei mezzadri, con quelle dei braccianti, di alcune grandi categorie industriali, ci siamo con l'azione rivendicativa a favore dei danneggiati dalle catastrofi naturali, ci siamo con lo sviluppo della lotta per la distensione internazionale, per la pace, per la sospensione degli esperimenti nucleari, per il divieto delle armi atomiche, per la salvezza dell'umanità.

In questo grande quadro di lavoro e di lotta dobbiamo dare una attenzione speciale prima di tutto ai rapporti con la classe operaia e alle lotte operaie, al lavoro fra le masse femminili, fra le giovani generazioni e verso le masse cittadine del ceto medio.

I fatti ci hanno dimostrato quanto sia errata la opinione di coloro i quali pensano che in questo momento non esistano le condizioni per lotte parziali e generali della classe operaia. La possibilità di sviluppare grandi lotte per la difesa dei diritti degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza esistono. Bisogna smetterla di considerare il rinnovamento sindacale di cui tanto si parla e che è cosa sacrosanta e giusta, come una rinuncia alla azione, una condanna delle lotte che nel passato si sono condotte. Anche oggi si possono e debbono creare condizioni di lotte analoghe, attraverso una estensione dei collegamenti con le masse lavoratrici e una attività meglio organizzata e diretta, sia dei sindacati che del partito. Il nostro gruppo parlamentare, per porre davanti alla nazione il problema della giusta causa per i contadini ha svolto un enorme lavoro. Si è battagliato per settimane e mesi intieri attorno a questa questione, polarizzando l'attenzione di tutto il Paese. E' stato giusto. Si doveva fare. Una lode dobbiamo anche rivolgere ai compagni che dirigono il nostro lavoro meridionale per la lotta che stanno conducendo alla Camera attorno alla legge per il rinnovamento della Cassa del Mezzogiorno. Tutto questo non può non avere favorevoli ripercussioni fra le masse lavoratrici. Ebbene, abbiamo noi fatto mobilitazioni simili attorno ad alcuni problemi che interessino in modo diretto la classe operaia? Quando è che abbiamo visto i compagni deputati che dirigono grandi sindacati e grandi organizzazioni operaie presentare proposte, e battersi con questa stessa tenacia, assiduità ed energia? Evidentemente qui vi è una lacuna che deve essere superata, permangono difetti seri nonostante i consigli ripetute volte dati per superarli.

La Direzione del partito ha deciso, allo scopo di conoscere meglio e superare le deficienze del lavoro tra gli operai, di convocare, nel mese di settembre, una riunione dei quadri delle organizzazioni di partito dei grandi centri industriali e in particolare dell'Italia settentrionale. Verranno esaminati i risultati già ottenuti, si traccierà una linea di lavoro, si darà a queste organizzazioni l'aiuto necessario per meglio progredire.

Per il lavoro fra le masse femminili non voglio ripetere le cose già troppe volte ripetute e in particolare da me. Vorrei solo dare un consiglio ai compagni e alle compagne che si occupano di questo lavoro. Ed è di non insistere tanto nelle riunioni destinate a elaborare questioni di indirizzo generale, che già sono abbastanza chiare. Quello che si deve oggi particolarmente risolvere è il problema dei nostri quadri femminili ,del loro orientamento, della loro disposizione e della loro utilizzazione. A questo dovrebbero essere dedicate riunioni apposite, al centro, nelle regioni e più in basso, giungendo sino a sezioni e cellule.

Sentiremo un rapporto sul congresso della Federazione giovanile, che è stato un fatto positivo del nostro lavoro. Ma è al partito che dobbiamo dire, oggi, che la conquista delle nuove generazioni al comunismo non è soltanto compito della federazione giovanile ma di tutto il nostro movimento.

Sono state già date le direttive generali per il Mese della stampa. Nel corso di questa riunione avrà luogo una convocazione dei segretari delle più grandi organizzazioni allo scopo di far loro ben comprendere quali sono gli obiettivi che quest'anno ci proponiamo. Anche qui c'è un certo burocratismo e schematismo che devono essere combattuti. Si vive di abitudini, e anche i nostri giornalisti ne sono responsabili. Noi stessi spesso dimentichiamo che cosa significa o almeno non ricordiamo sempre ai lavoratori cosa è la stampa comunista come strumento di lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per i loro ideali. Già oggi esiste una situazione grave per ciò che si riferisce alla stampa. Non esiste più, all'infuori dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, una stampa che sia indipendente dalle forze capitalistiche e della reazione, il che è uno degli elementi della organizzazione di un regime clericale. Ma le diciamo noi queste cose e le facciamo capire ai lavoratori? Facciamo sentir loro il valore e la necessità politica primordiale della difesa e del rafforzamento della nostra stampa? Anche in questo campo noi vorremmo che quest'anno ci fosse un rinnovamento e un rafforzamento perchè anche materialmente ve ne è assolutamente bisogno.

Ai compagni che dirigono il lavoro meridionale, ricordiamo l'impegno di trarre tutte le conseguenze dall'azione che stanno conducendo in Parlamento per riprendere una grande iniziativa nelle lotte di massa nelle regioni meridionali. Altrimenti il lavoro fatto sul terreno parlamentare darà i frutti di cui è capace e non si andrà avanti.

Un ultimo invito vorrei rivolgere ai dirigenti del partito più qualificati, i quali negli ultimi tempi hanno senza dubbio dato un grande contributo alla attività di agitazione, di propaganda e di organizzazione del partito al centro e alla periferia. Vorrei far loro rilevare un certo indebolimento della elaborazione ideologica e dello studio. Il nostro VIII Congresso e il XX Congresso hanno posto problemi tali che rendono questa elaborazione possibile e anche necessaria. Bisogna dar mano ad essa più rapidamente.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, è dominato dalla prospettiva delle prossime consultazioni elettorali. Alle elezioni noi andremo col programma che a suo tempo verrà elaborato dal Comitato centrale o dal Consiglio nazionale del partito. Sin d'ora però sia chiaro che noi vediamo e condurremo queste consultazioni come una grande lotta per la democrazia e per il socialismo: per la distensione internazionale e per la pace: per gli interessi immediati e per i diritti dei lavoratori: per il progresso, per dare scacco ai tentativi di istituire un regime clericale sbarrando la via allo sviluppo della democrazia italiana verso il socialismo. Le elezioni saranno per noi un punto di arrivo e un punto di partenza. Punto di arrivo di una grande azione, nella quale già siamo impegnati, ma che da ora in avanti dovrà prendere sempre più ampio sviluppo. E punto di partenza per nuove avanzate, alle quali il nostro partito è chiamato a dare e saprà dare un sempre maggior contributo.

La relazione di Emilio Sereni al C.C. sulle conseguenze delle alluvioni e delle gelate per i lavoratori agricoli

I danni superano i 300 miliardi - La posizione del governo e delle classi dominanti rivela che le catastrofi sono la continuazione di una politica e che delle stesse ci si vuol servire per farne pagare le spese ai contadini

Ieri mattina alle ore 8,30, i lavori del Comitato centrale del PCI sono ripresi con la relazione del compagno EMILIO SERENI, sul secondo punto all'ordine del giorno: « Le conseguenze delle alluvioni e di altre catastrofi naturali sulle popolazioni lavoratrici ».

Sereni ha posto due argomenti al centro del suo discorso. Il primo riguarda la denuncia della politica condotta dalle classi dirigenti italiane rispetto a problemi quali le gelate e le alluvioni; politica la quale in realtà non è altro che la continuazione, pur in circostanze a carattere eccezionale, di quella che esse normalmente perseguono. Il secondo riguarda la posizione e le iniziative dei comunisti rispetto agli stessi problemi.

L'entità dei danni

Il primo atteggiamento del governo e dei ceti possidenti — ha esordito Sereni — è stato quello di negare la entità dei danni. Una circolare dell'Ispettorato dell'agricoltura disponeva addirittura di non dare alcuna pubblicità ai dati relativi. Nello stesso tempo i comunisti e le organizzazioni democratiche venivano accusate di volere, a fini di parte, esagerare la portata degli avvenimenti. E' stato però un tentativo di breve durata; e le stesse fonti ufficiali sono state rapidamente costrette ad abbandonarlo. Quali dunque i danni? Occorre innanzitutto sottolineare — ha rilevato Sereni — che i danni delle gelate sono pari all'incirca a quelli delle alluvioni. Una stima prudenziale degli uni e degli altri non può in alcun caso portare a una cifra inferiore ai trecento miliardi.

La stampa padronale e gli stessi più autorevoli rappresentanti del governo, i ministri Togni e Colombo, hanno ancora una volta tentato di delimitare il dibattito sulla questione attribuendo tutta intera la responsabilità a cause indipendenti dalla volontà umana, di ordine geografico o atmosferico. Lo stesso ministro Togni però, seppure indirettamente, ha dato la dimostrazione che, in gran parte almeno, è vero il contrario. Per quanto si riferisce all'alluvione, Togni ha dichiarato, difatti, che la gravità dell'alluvione è dipesa dal fatto che i lavori di arginatura alla alta e media valle del Po, impedendo a monte uno sfogo dell'ondata di piena, l'hanno costretta a giungere sino alla foce. In questo modo però si viene a condannare tutta la politica di sistemazione idraulica, così come essa è stata finora condotta. Per decenni il fascismo ha magnificato la sua « bonifica integrale » fondata appunto sul legame organico tra le opere di sistemazione a valle, a monte e alla foce. Ora invece Togni smentisce. Addirittura paradossale, però, appare la sua affermazione, se si pensi che la piena alle foci è coincisa questa solta con la piena a monte.

Eppure, prosegue Sereni, non si può negare che lo Stato italiano abbia stanziato fondi in una certa misura rilevanti. Si tratta di una cifra, dal 1. luglio '46 al 31 dicembre '55, di ben 601 miliardi e 292 milioni. Occorre però aggiungere che di tale cifra 87 sono i miliardi effettivamente spesi per opere di sistemazione idraulica. La rimanente parte è stata data agli agrari sotto forma di contributi di bonifica. Il ripetersi dei disastri, la mancanza di un piano generale di sistemazione idraulico-forestale coordinato alle opere di bonifica, ripropongono, d'altra parte, il problema generale della difesa del suolo.

Dire che queste opere non rientrano nelle possibilità delle finanze dello Stato italiano e che il ripetersi degli avvenimenti è da addebitarsi al cielo, è affermazione che non risponde al vero, ma è frutto invece di una precisa scelta e di un determinato criterio politico. E' vero che le alluvioni si ripetono, altrettanto vero è però che il modo come viene erogata la spesa pubblica, i sistemi di sfruttamento agrario e le forme anarchiche determinate dalla legge del massimo profitto contribuiscono in maniera determinante ad aggravare il problema e impediscono di affrontarlo in termini risolutivi. Importanti convegni promossi dalla CGIL e da altre organizzazioni democratiche con larghissima partecipazione di tecnici hanno d'altra parte dimostrato che esistono oggi possibilità tecniche e scientifiche che prima non vi erano. Allo stesso modo come esistono piani di sistemazione del nostro suolo, la cui spesa non è esorbitante rispetto ai nostri bilanci e tale infine da poter essere rapidamente compensata dai benefici che se ne trarrebbero.

Il compagno Sereni

La difesa del suolo

In realtà la difesa del suolo nazionale, la sistemazione dei bacini idrografici costituiscono, insieme e in collegamento con la questione meridionale e comprendendo in essi anche il problema della montagna, una delle questioni centrali del nostro Paese, ed è ad essa che i vecchi ceti dirigenti e il governo intendono sfuggire per i loro interessi di parte.

Un altro ordine di considerazioni, inoltre, occorre tenere presente. Le gelate, come le alluvioni, colpiscono oggi la popolazione delle campagne in misura e proporzioni ben diverse che nel passato. Con le trasformazioni sociali determinatesi negli ultimi decenni nelle campagne italiane, i grandi agrari e i monopoli sono riusciti a riversare sui lavoratori e piccoli produttori agricoli, che hanno assunto formalmente la figura di «piccoli imprenditori» (compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti), non solo gran parte delle alee derivanti dalle oscillazioni del mercato, ma anche quelle dipendenti dalle avversità atmosferiche.

In questo quadro, si precisa la tragica insufficienza dei provvedimenti governativi. Insufficienza, innanzi tutto, qualitativa: trenta miliardi di impegno di spesa contro trecento di danni. Insufficienza, poi, nei criteri e nel metodo. Il carattere delle misure adottate mira, come ufficialmente è stato detto, al ripristino delle opere distrutte; in altre parole al ripristino delle condizioni che hanno reso possibile i disastri. Necessario è invece che si affrontino piani e opere tali da impedire che si ripetano nel futuro.

La politica del « ripristino » vale inoltre anche nel campo sociale. Ancora una volta, difatti, la spesa pubblica viene erogata in modo che a profittarne saranno principalmente gli agrari, mentre si nega ogni forma di risarcimento ai salariati e lo stesso indennizzo ai piccoli produttori viene concesso nella forma onerosa e poco accessibile del mutuo. Infine nessun rispetto del costume democratico: dall'attuazione dei provvedimenti sono escluse, difatti, le associazioni contadine, esclusi gli stessi comuni.

Non possiamo, però, prosegue Sereni, limitarci alla denuncia soltanto e alla critica. Necessario e indispensabile è comprendere il perché di questa grettezza e limitatezza di cui, più ancora che nel passato, dànno prova i dirigenti borghesi. Per valutarne esattamente il significato occorre rifarsi alla politica che essi conducono nelle campagne e rispetto ai problemi dell'agricoltura. Questa politica mira innanzi tutto a determinare un esodo sempre maggiore di mano d'opera dalle campagne ed essa si pone in termini di maggiore urgenza via via che si fanno più vicine le prospettive del Mercato comune. La scelta che le classi dirigenti italiane fanno, al fine di adeguare i costi dei prodotti agricoli del nostro paese a quelli degli altri del Mercato comune, è quella del ridimensionamento delle aziende e dell'agricoltura italiana.

La fuga dalle campagne

Essi lo dicono apertamente: basta con la riforma agraria e la difesa della piccola proprietà contadina, basta con i contributi e gli imponibili. Occorrono grandi aziende meccanizzate con poca mano d'opera. Analogamente essi propongono per risolvere i problemi della montagna; non per caso lo stesso ministro Medici è fautore del metodo « silvo-pastorale », come l'unico che possa affrontarli.

E' una politica che ha una sua forza, le cui tendenze rispondono a spinte obiettive. In Italia però essa non tiene conto della fragilità delle strutture industriali del paese, incapaci di assorbire la mano d'opera resa libera nelle campagne; essa viene, quindi, ad aggravare la disoccupazione e, di conseguenza, la già grave ristrettezza del mercato interno. Ad essa, comunque, occorre rifarsi per comprendere il reale contenuto dello atteggiamento, che rispetto a problemi quali quelli in discussione, assumono il governo gli agrari e i ceti possidenti italiani. Non è la difesa del suolo o il benessere della popolazione contadina che interessa loro, bensì che il più rapidamente possibile si alleggerisca la pressione dei lavoratori — come essi dicono — sui costi di produzione.

A questa politica, a un tale atteggiamento — prosegue Sereni — le nostre organizzazioni hanno risposto in generale con un'azione giusta ed energica. Il riconoscimento positivo che diamo non esclude però che vadano denunciate, perchè siano corrette, alcune deficienze. La prima riguarda la nostra capacità a sapere bene valutare il pericolo costituito dal formarsi nelle masse più direttamente colpite di uno stato d'animo di rassegnazione, quasi qualunquistico, al quale è necessario sempre sapere reagire con giuste rivendicazioni e ponendosi alla testa delle lotte necessarie a ottenerne il soddisfacimento. Non si tratta, per le organizzazioni unitarie dei contadini, di rinunciare, di fronte alle gelate e alle alluvioni, alla loro linea e al loro piano di lotte rivendicative, ma anzi di intensificare la lotta per la sua attuazione, come in questi giorni hanno fatto le organizzazioni della Federmezzadri e della Federbraccianti.

Ma per questo è necessario che nel giusto sforzo unitario non si dimentichi che gelate e alluvioni non possono far dimenticare i compiti della lotta di classe contro agrari e monopoli: che, per parte loro, proprio di queste calamità profittano per rafforzare la loro offensiva contro l'imponibile, contro il sistema assistenziale e contro ogni garanzia democratica nel collocamento.

Le proposte del PCI

Quale infine l'azione del nostro partito? Tralasciando le rivendicazioni immediate, tra cui in primo luogo quella per le indennità e la iscrizione negli elenchi anagrafici dei braccianti, due sono — prosegue Sereni — le proposte centrali che noi abbiamo avanzato. La prima riguarda la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale; la seconda la convocazione di un gran convegno a carattere nazionale per la formulazione di un piano di difesa del suolo.

Circa la prima proposta, la sua urgenza è stata confermata dal fatto che e l'on.le Zoli, per il governo, e l'on.le Bonomi per la sua organizzazione, sono stati costretti non soltanto a accettarne l'idea, ma a riproporla addirittura sotto lo stesso nome. La nostra proposta di legge differisce naturalmente in modo profondo per il suo contenuto da quella avanzata dall'on. Bonomi; accettabile quest'ultima soltanto nel punto in cui, ispirandosi alla nostra, chiede la automatica riduzione dei canoni di affitto per il verificarsi di calamità naturali. Ma manca, nella proposta dell'on. Bonomi, ogni indennizzo ai coltivatori diretti ed ai lavoratori colpiti, per i quali sono previsti solo i soliti mutui, mentre — per queste stesse limitatissime provvidenze — non è prevista alcuna forma di finanziamenti; che nel nostro disegno, invece, comporta la esenzione dei coltivatori diretti da ogni contributo, capitale che si fa invece gravare esclusivamente sui monopoli e sugli agrari.

In quanto al convegno, esso dovrà svolgersi con la più ampia partecipazione di tecnici e di studiosi e il piano che esso formulerà dovrà essere proposto a tutto il paese come uno dei temi centrali del dibattito elettorale.

Le lotte immediate

Su questi due punti noi svilupperemo un'ampia azione e al loro successo dovrà contribuire tutto il partito. Essi però non escludono — conclude Sereni — che le questioni qui esaminate non debbano essere e non siano motivo di lotte immediate. Già le lotte mezzadrili in corso e le altre che le hanno precedute dimostrano lo spirito che anima le masse contadine italiane. In questa estate non rallenteremo la nostra azione rivendicativa immediata, al contrario. Dei problemi della difesa del suolo, dei danni del gelo e delle alluvioni facciamo e continueremo a fare nell'immediato futuro un'arma di lotta in modo da contribuire attraverso la diretta mobilitazione popolare al successo degli obiettivi di ordine anche più generale e nazionale che ci proponiamo.

Dopo la relazione del compagno Sereni, si è aperto il dibattito sui primi due punti dell'ordine del giorno. Esso è proseguito per tutta la giornata di ieri. Ne daremo sul numero di domani il resoconto.

Oggi alla RADIO *e* TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6,40: Previsioni del tempo per i pescatori; 7: Giornale radio - *Ieri al Parlamento*; 8: Segnale orario - Giornale radio - Rassegna della stampa italiana; 8,45-9: La comunità umana; 11: Il romanzo del firmamento; VIII. Isacco Newton; 11,30: Musica da camera; 12,10: Canzoni in vetrina; 12,50: « Ascoltate questa sera... »; 13: Giornale radio; 13,20: Album musicale; 14: Giornale radio; 14,15-14,30: Chi è di scena? - Cronache cinematografiche; 15,50: Chiamata marittima; 15,55: Previsioni del tempo per i pescatori; 16: Le opinioni degli altri; 16,15: Orchestra diretta da Bruno Canfora. Cantano Emilio Pericoli, Laura Renzi, Corrado Lojacono e Rosella Giusti; 16,45: Canzoni da una stella. Canta Nilla Pizzi; 17: Sorella Radio. Trasmissione per gli infermi. 17,45: Musica operistica; 18,45. Viaggio artistico in Europa. I. Il pittore troglodita; 19: Musica da ballo; 20: Dora Musumeci e il suo complesso; 20,30: Giornale radio - Radiosport; 21: Passo ridottissimo. Varietà musicale in miniatura - Canzoni presentate al V Festival della canzone napoletana. Orchestra diretta da Giuseppe Anepeta; 21,30: Panorama del « Prix Italia » - Displaced persons. Radiocommedia di Vito Blasi e Anna Luisa Meneghini. Orchestra della Radiotelevisione Italiana diretta da Tito Petralia. Regia di Franco Rossi; 22: Musica ritmo-sinfonica; 22,45: Orchestra diretta da Armando Fragna; 23,15: Giornale radio - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 9 Effemeridi - Notizie del mattino - Il Buongiorno; 9,30: Orchestra diretta da Carlo Savina; 10-11: Spettacolo del mattino; 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 13,30: Segnale orario - Giornale radio - « Ascoltate questa sera... »; 13,45: Scatola a sorpresa; 13,50. Il discobolo; 13,55: Campionario; 14,30. Schermi e ribalte - Rassegna degli spettacoli; - Motivi in tasca; 15: Giornale radio; 15,15: Canta Roberto Altamura; 15,30. Archi in vacanza Arturo Mantovani e Ricardo Santos; 16: Omaggio alla danza. I Il balletto di Corte. 16,30. Canzoni presentate al VII Festival di Sanremo 1957. Orchestra di Jazz sinfonico diretta da Armando Trovajoli; 17: Atlante Varietà dai cinque Continenti; 18: Giornale radio - Pentagramma - Musica per tutti; 18,30 Ballate con noi. 19,30: A tempo di polka; 20. Segnale orario - Radiosera - XLIV Giro di Francia. Commenti e interviste; 20,30 Passo ridottissimo. Varietà musicale in miniatura - Teddy Reno presenta « Canzoni del sabato sera », con Gianni Ferrio e la sua orchestra;

21,15 Aida. Opera in quattro atti di Giuseppe Verdi, con Fernando Corena, Ebe Stignani, Renata Tebaldi, Mario Del Monaco, Dario Caselli, Aldo Protti, Piero De Palma. Direttore Alberto Erede.

Negli intervalli: Asterischi - Ultime notizie - Siparietto.

TERZO PROGRAMMA

Ore 19. Comunicazione della Commissione Italiana per l'Anno Geofisico Internazionale agli Osservatori geofisici - I problemi dell'aviazione civile. Bruno Visentini: Quale è il miglior regime per l'esercizio dei trasporti aerei?; 19,15: Jean Absil: Concerto per pianoforte e orchestra; 19,30. Turismo individuale e turismo di massa: aspetti e problemi; 20: L'indicatore economico; 20,15: Concerto di ogni sera: Wolfgang Amadeus Mozart Serenata in la maggiore K. 320 Sinfonia in la maggiore K. 201; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20 Piccola antologia poetica Ion Pillat. 21,30. Concerto sinfonico, diretto da Bruno Maderna, con la partecipazione del pianista Gino Gorini - Al termine: « La Rassegna ». Cultura nord-americana, a cura di Gerardo Guerrieri.

TELEVISIONE

Ore 22,30: Giorgio Albertazzi stasera leggerà una novella di Palazzeschi, « Gedeone e la sua stella »

17,30: **La TV dei ragazzi - « Il ciarlatano »**, telefilm con il cane poliziotto Rin-Tin Tin (ripresa).

18. **Ripresa diretta della 17ª Fiera Internazionale della Pesca.**

Al termine: **La TV degli agricoltori** - rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura a cura di Renato Vertunni. Semine, lavori stagionali, prezzi, fiere e mercati, rubriche varie.

20,25: **XLIV Tour de France** - servizio speciale da Parigi in collaborazione con la RTF.

20,30: **Telegiornale** - prima edizione.

20,50 **Carosello** - trasmissione pubblicitaria.

21: **Un, due, tre** - varietà musicale presentato da Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello. Testi di Scarnicci e Tarabusi. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Sketch con i due comici, numeri di varietà con attrazioni varie italiane e straniere.

22: **Dopo cinque anni** - telefilm della Official Films, con Dick Powell, Maxine Cooper, Lewis Martin.

22,30. **Appuntamento con la novella** - lettura di Giorgio Albertazzi. La serata odierna è dedicata a Aldo Palazzeschi, del quale Albertazzi leggerà stasera « Gedeone e la sua stella ».

22,45: **Questo nostro cinema** - rubrica cinematografica realizzata in collaborazione con l'ANICA, a cura di Bruno Benek, con Vira Silenti. La rubrica verte sulla situazione attuale del nostro cinema, sulle iniziative in cantiere, sui film in preparazione, e contiene alcuni concorsi cui possono partecipare tutti i telespettatori.

23,05: **Telegiornale** - seconda edizione.

LA DISCUSSIONE A MONTECITORIO SULL'ORDINE DEI LAVORI

D.C. e destre confermano alla Camera il proposito di insabbiare i patti agrari

Si vuole discutere subito i trattati del MEC e dell'Euratom abbandonando fino alla prossima legislatura i più grossi problemi politici sul tappeto - Un altro successo delle sinistre sulla Cassa del Mezzogiorno

La battaglia politica sull'ordine dei lavori della Camera ha tenuto impegnata ieri l'assemblea di Montecitorio fino alle prime ore del pomeriggio; ma si è conclusa, praticamente, con un nulla di fatto, poiché il gruppo comunista è riuscito a impedire che democristiani e destre stabilissero un ordine dei lavori che abbandonava, praticamente, fino alla prossima legislatura, i più grossi problemi politici sul tappeto. E' stato alla fine della seduta mattutina, alle 13,30, che il problema è stato affrontato: l'aula aveva un aspetto insolito, nessun settore presentava vuoti. A nome del governo, il ministro DEL BO comunicava nel generale silenzio che il governo era del parere che venissero approvati, prima delle ferie estive, i trattati del Mercato comune europeo e dell'Euratom; soltanto dopo questa approvazione, si sarebbe potuto passare all'esame della legge sui patti agrari. Tutt'al più la Camera avrebbe potuto decidere — e il governo non si sarebbe opposto — la discussione simultanea delle due leggi. La manovra tentata dal governo appariva subito chiara: infatti il ministro Del Bo aveva tranquillamente finto di dimenticare che la Camera avrebbe dovuto approvare anche i bilanci entro il termine costituzionale del 31 ottobre. In queste condizioni, parlare di approvazione dei patti agrari significava solo fingere di volerli discutere, per affossarli, in realtà fino alla fine della legislatura.

La cosa era tanto evidente, che lo stesso presidente LEONE, subito dopo vi metteva l'accento ricordando, appunto, che restavano da discutere almeno otto bilanci prima delle ferie (e più tardi, visibilmente irritato, metteva in rilievo che il governo lo aveva lasciato «senza lumi»); e il compagno PAJETTA, che a sua volta prendeva la parola, chiariva ulteriormente la questione. Mai come ora, infatti, — egli notava — l'ordine dei lavori è problema politico: si tratta di scegliere ciò che vogliamo realmente votare e ciò che vogliamo in sostanza abbandonare. E il governo — che ha impiegato anni per portare all'esame della Camera l'inizio della discussione sui patti agrari, pretende oggi di sacrificare, ancora una volta, i patti agrari e le Regioni, concedendo, contemporaneamente, solo quattro giorni di tempo ai colleghi che devono presentare le relazioni sui trattati europeistici. Nei confronti di questi trattati, la nostra opposizione è precisa, basata su argomenti politici: non abbiamo però intenzioni ostruzionistiche. Noi contestiamo invece che si debbano discutere con precedenza assoluta su altri problemi concreti, di fondamentale importanza, che da anni giacciono sotto la polvere. Oggi invece si cerca, qui alla Camera, di vincolare con un voto i lavori dell'Assemblea per tutta la tornata estiva e noi questo non lo possiamo accettare: sappiamo troppo bene cosa accadrebbe: approvati i trattati europeistici ci si metterebbe di fronte alla necessità dell'approvazione dei bilanci entro il 31 ottobre, e i patti agrari e le altre questioni sarebbero di nuovo rinviati *sine die*. Il compagno Pajetta ha percio proposto che, oltre ai patti agrari, all'ordine del giorno della Camera fossero poste altre leggi: quella Amadeo sulle Regioni; quella Martuscelli sulle autonomie locali; quella sulla pensione ai coltivatori diretti. Leggi che, con un minimo di buona volontà, potrebbero essere approvate in pochi giorni.

Dopo il compagno Pajetta si sono susseguiti al microfono oratori di ogni gruppo, per esprimere la rispettiva opinione: e non si può dire che la battaglia oratoria che ne è scaturita non sia stata significativa. COLITTO, a nome dei liberali, si è detto contrario, in ogni caso, alla discussione dei patti agrari.

MALAGUGINI (psi) ha affermato che i socialisti aspettano di veder mantenute le promesse di Zoli, che già traballano: quali sono i motivi per cui non si potrebbero discutere i patti agrari contemporaneamente alle leggi sui trattati europei? BUCCIARELLI-DUCCI (dc), ha espresso il parere del gruppo democristiano, che è apparso in contrasto perfino con la posizione del governo: mentre infatti Del Bo aveva comunicato che, per la contemporaneità o meno della discussione dei trattati europeistici e dei patti agrari, il governo si rimetteva alla Camera, il vice presidente del gruppo dc ha scartato perfino questa possibilità, chiedendo che si desse priorità, nella discussione, ai bilanci, e ciò perché la Costituzione fissa un termine preciso per la loro approvazione...

PAJETTA: La Costituzione fissa un termine anche per la creazione delle Regioni, e voi non l'avete rispettato!

ROBERTI (msi): si è opposto, naturalmente, alla discussione della legge sulle Regioni. MACRELLI (pri) ha affermato che egli non se la sentiva di tradire la firma che aveva posto sotto la legge sui patti agrari: suo parere, quindi, che si discutano, contemporaneamente, i trattati europei e i patti agrari. COVELLI (pnm) e CHIAROLANZA (pmp) si sono come Roberti, allineati sostanzialmente sulla posizione democristiana. SIMONINI (psdi) ha chiesto la discussione contemporanea dei trattati, dei patti agrari e dei bilanci. Le posizioni a questo punto apparivano chiare; da una parte democristiani e destre a sostenere l'affossamento dei patti agrari e delle Regioni; dall'altra le sinistre e i partiti minori (con qualche sfumatura) ad eccezione dei liberali. Al presidente LEONE non restava che proporre una soluzione dilatoria: ha riconosciuto ai comunisti il diritto di sollevare il problema dell'ordine dei lavori ad ogni fine seduta...

ROBERTI (msi): Ma allora dobbiamo fare quello che vogliono i comunisti!

PAJETTA: Puoi provare a far finta che i comunisti non ci sono! *(ilarità)*.

LEONE ha proseguito proponendo (e così è restato stabilito) che il problema fosse ridiscusso non appena saranno messi all'ordine del giorno i trattati europeistici, il che dovrebbe avvenire giovedì prossimo. Fino a quel giorno, la Camera discuterà i bilanci del Lavoro e della Difesa, alternandoli con la legge per il riscatto delle concessioni alle società telefoniche e, se si farà a tempo, con i provvedimenti per le zone alluvionate e la relativa mozione presentata dai comunisti.

Questa discussione era stata preceduta dalla fine del dibattito sulla legge per la Cassa del Mezzogiorno e per la «cassetta» del Nord. Un altro successo è stato riportato dalle sinistre che hanno visto approvato a maggioranza un loro emendamento (concordato con alcuni democristiani) col quale si fa obbligo alle ditte che operano nel Mezzogiorno ricevendo sovvenzioni dalla Cassa, di rispettare strettamente i contratti di lavoro; anche un altro emendamento (presentato dal compagno FAILLA e appoggiato da alcuni dc) è stato accettato dal governo: quello che stabilisce che i programmi della Cassa per la Sicilia e la Sardegna devono essere concordati con i programmi dei rispettivi governi regionali. Si è così giunti al voto. I compagni socialisti hanno annunciato per bocca di DE MARTINO la loro astensione sulla legge; anche i comunisti si asterranno — ha comunicato il compagno NAPOLITANO — poiché la legge — che pure è stata profondamente migliorata per l'intervento costante e costruttivo dei comunisti — non si discosta nella sua impostazione dalla vecchia linea

Comunisti e socialisti hanno invece annunciato che avrebbero votato a favore della legge sulle provvidenze per le zone depresse del centro - settentrione, a titolo di solidarietà

Nella seduta pomeridiana si è discusso la conversione in legge del decreto con il quale vengono riscattate le concessioni telefoniche alle società private (TETI e SET) che verranno «irizzate». CHIARAMELLO (psdi) pur sostenendo che la completa statizzazione di tutte le società sarebbe stata la soluzione migliore, ha appoggiato la legge; anche il socialista MANCINI si è dichiarato favorevole al provvedimento, richiesto da lungo tempo dalle sinistre. I compagni CERRETI, CAPALOZZA e NATOLI, ricordando che fine ultimo deve essere quello di giungere alla nazionalizzazione dei servizi telefonici, si sono anche dichiarati favorevoli alla legge attuale, che è un primo passo in avanti.

Quindi, dopo un breve discorso esplicativo del ministro Mattarella, (degli emendamenti ai vari articoli saranno discussi in un'altra seduta), si è iniziato a trattare del bilancio del lavoro.

In questa sede ha preso la parola, il compagno Maglietta, il quale annunciando alla Camera che le maestranze del cantiere di Castellammare di Stabia, hanno occupato lo stabilimento, in seguito ai licenziamenti ordinati dalla direzione, ha indicato in questo episodio un elemento che qualifica esattamente la politica del lavoro del governo.

PER SANZIONARE L'APERTURA A DESTRA

Oggi a Vallombrosa il Consiglio nazionale d. c.

Il Consiglio nazionale della D.C. si riunisce oggi a Vallombrosa, con la partecipazione di 150 notabili di cui 102 con voto deliberativo, per discutere della soluzione data alla crisi di governo e delle prospettive politiche ed elettorali della D.C. Nella stazione climatica toscana si è riunita già ieri la direzione democristiana

Se si tien conto del fatto che il Consiglio nazionale democristiano si trova per la prima volta dinanzi al fatto compiuto di una «apertura a destra» e di una maggioranza governativa clerico-monarchico-fascista, ci si dovrebbe attendere una vivace battaglia. Sembra invece che ci si avvii a patteggiamenti tra le correnti interne. A tale scopo, poichè il Consiglio dovrà nominare tre nuovi membri della Direzione, in sostituzione di Gui, Salirroni e Odorizzi, si conferma che Fanfani offrirà un seggio direzionale alla CISL, alla «base» e alla corrente di Andreotti.

Sul piano politico, Fanfani sosterrà la nota tesi che il governo si qualifica per il programma e non per i voti che riceve, negando così a parole ma sanzionando nei fatti l'apertura a destra e i suoi piani elettorali integralisti. Quanto al programma, gli attacchi al Capo dello Stato, l'affossamento della «giusta causa» permanente e l'insabbiamento dell'ordinamento regionale sono punti sufficienti a spiegare di che natura esso sia e perchè si sia realizzata e continui a realizzarsi la confluenza dei voti democristiani, monarchici e fascisti a sostegno del governo Zoli.

Approvato al Senato il bilancio dell'Agricoltura

Il Senato ha approvato ieri, con i voti democristiani e delle destre, il bilancio del ministero dell'Agricoltura, che prevede una spesa di circa 112 miliardi

Dopo il relatore, senatore DE GIOVINE (dc) ha preso la parola il ministro COLOMBO per replicare alle numerose e circostanziate critiche alla impostazione del bilancio e alla politica agraria del governo mosse, con differenti motivazioni, da tutti i settori del Senato

Il ministro ha negato che quest'anno gli stanziamenti per il suo ministero siano diminuiti rispetto all'anno scorso, osservando che nelle spese effettive per l'agricoltura vanno calcolati stanziamenti che figurano nei bilanci di altri dicasteri. Per quanto riguarda poi le preoccupazioni espresse da molte parti sulle paurose conseguenze negative, «come si esprimeva un ordine del giorno, che la creazione del Mercato comune europeo avrà sull'agricoltura italiana», il ministro si è invece dichiarato ottimista, pur non nascondendosi le difficoltà, ma ha rilevato che a suo giudizio, dato l'alto grado di liberalizzazione già raggiunto dall'Italia per quanto riguarda i prodotti agricoli, si sarebbe già fatta una prova positiva delle capacità di difesa di questo settore che ha già largamente scontato gli effetti del MEC.

Per quanto riguarda infine la richiesta avanzata da tutti i settori della Camera che venga aumentato il prezzo del grano duro, il ministro si è dichiarato contrario

In fine di seduta è stato anche approvato con i voti della maggioranza dc-destre un disegno di legge sul contributo dello Stato alle spese di gestione dell'ammasso del risone.

Il pagamento ai braccianti degli assegni familiari

Il ministro del Lavoro ha comunicato che il pagamento ai lavoratori agricoli degli assegni familiari comprendenti gli aumenti concordati tra le organizzazioni sindacali e gli arretrati dal 1. ottobre 1956 saranno liquidati agli interessati con i prossimi pagamenti che normalmente vengono fatti ai lavoratori agricoli.

L'Esecutivo della C.G.I.L. si riunisce il 19

La convocazione del Comitato esecutivo della CGIL, già fissata per il 18, è stata rinviata al 19 luglio.

L'ordine del giorno, come è noto, è il seguente: 1) proposte della commissione confederale di organizzazione, con particolare riferimento al prossimo tesseramento; 2) informazione sui lavori della commissione confederale contratti; 3) Mercato Comune Europeo.

CADE UN'ALTRA MONTATURA CONTRO LA RESISTENZA

Partigiani fiorentini assolti in Assise per la esecuzione di due spie fasciste

La sentenza applaudita dalla folla presente - Come venne imbastito il processo del «villino degli scheletri»
L'ordine di fucilazione venne dato dal comandante della formazione - La strana figura dell'accusatore

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 12. — *La Corte d'Assise di Firenze, presieduta dal dott. Nicola Serra, ha emesso a mezzanotte una sentenza di piena assoluzione nei confronti di sei partigiani, tre dei quali accusati di duplice omicidio a scopo di rapina. La sentenza è stata accolta da una manifestazione di entusiasmo da parte della numerosa folla presente. Gli imputati verranno scarcerati tra qualche ora.*

Il processo prese le mosse allorchè, due anni fa, in un villino di via Filippo Corridoni, furono rinvenuti gli scheletri del sergente di aviazione Pier Luigi Lavoratorini e della sua amante Elisa Bitto. Mentre il dirigente della squadra di polizia politica conduceva le indagini, si fece vivo uno dei giovani (tale Werther Chiozzi) che attorno al 1944 capitarono al villino di via Corridoni. Disse che i due amanti, sorvegliati da un gruppo di partigiani del quale faceva parte erano stati uccisi perchè ritenuti spie da Oliviero Grinzani, un lattaio ora abitante a Milano che in seguito, secondo l'accusatore, si era appropriato dei loro ingenti valori.

Così il giudice incriminò il Grinzani di duplice omicidio a scopo di rapina. In seguito vennero arrestati e incriminati per concorso nel delitto, Artiminio Lapini e Vasco Degl'Innocenti che, secondo il Grinzani, avevano ricevuto da lui stesso i beni degli amanti. Il Degl'Innocenti si era presentato al magistrato, assieme a tre comandanti partigiani, Sergio Pilati, Mario Cavallini e Raffaello Romei, dichiarando che l'uccisione dei due amanti era un'azione di guerra, da loro ordinata, poichè era risultato trattarsi di due spie. Dapprima Grinzani e Lapini furono scarcerati. Poi si incriminò anche il Degl'Innocenti, mentre Pilati, Cavallini e Romei furono rinviati a giudizio per falsa testimonianza; per avere, cioè, asserito di avere dato l'ordine di sopprimere il Lavoratorini e la Bitto. Il Chiozzi, che aveva aiutato il Grinzani a nascondere i cadaveri dei due amanti, fu anche egli rinviato a giudizio per concorso nella soppressione dei cadaveri.

Il processo è durato due settimane. La pubblica accusa era rappresentata dal dott. Romani; il collegio di difesa, dagli avvocati Rizzo, Filastò, Moriani, Esposito, Paoli, Corbi, Lena, Milla e Bocci. Gli elementi portati al dibattimento della difesa, sono risultati determinanti. Sostenevano i difensori, che il comando partigiano aveva emesso l'ordine di sopprimere il Lavoratorini e la Bitto, perché risultavano inequivocabilmente due spie. Davanti alla Corte sono sfilati oltre 50 testimoni. E' risultato che la Bitto viaggiava con una strana frequenza e una sospetta facilità, nel periodo della occupazione tedesca, che poteva disporre di somme ingenti e che, dopo avere abitato nella casa di un ebreo, era andata ad alloggiare nel villino di via Corridoni, cedutole da due fascisti, ricercati come spie dal comando alleato. Il Lavoratorini, inoltre, si trasferì in via Corridoni, nella zona di Rifredi, vestito da fascista. Un giorno i due andarono in un rifugio dei partigiani e da ciò derivò l'ordine di un comandante della zona, ora deceduto, di sorvegliarli.

L'accusa si afferrava al fatto che il comandante è morto, per contestare agli imputati di servirsene a loro piacimento. Ma altri testi hanno confermato che l'ordine di esecuzione venne emanato. Grinzani, Lapini e Degl'Innocenti sono stati pienamente assolti dall'accusa di duplice omicidio a scopo di rapina; Pilati, Cavallini e Romei dall'imputazione di falsa testimonianza, perché il fatto non sussiste. La Corte ha cioè riconosciuto il fatto di guerra e ha condannato Grinzani e Lapini per malversazione: per essersi, cioè, appropriati dei beni dei due amanti. La pena è di quattro anni, interamente condonati, la Corte ha pure ordinato la scarcerazione dei tre imputati. E' caduta in tal modo, clamorosamente, una montatura ordita contro la Resistenza fiorentina.

La sentenza è stata appellata dalla difesa dal P.M. e dalla Parte civile. Anche il Chiozzi è stato dichiarato non punibile.

Questa graziosa e ignota giovane romana ha trovato il modo per combattere il caldo

275 licenziamenti alla Ceccato di Vicenza

VICENZA, 12 — Un grave provvedimento è stato preso dalla direzione aziendale della ditta Ceccato la quale ha proceduto al licenziamento di 275 operai su 575 lavoratori dipendenti.

La visita dei sindacalisti jugoslavi in Italia

La delegazione sindacale jugoslava, ospite della CGIL, dopo una serie di colloqui con la Segreteria confederale e con i dirigenti delle federazioni di categoria, nel corso dei quali si è proceduto a un reciproco scambio di informazioni e sono state stabilite la basi per una concreta e organica collaborazione fra i sindacati italiani e jugoslavi, ha concluso la sua visita alla capitale ed è partita, nella prime ore del pomeriggio di ieri alla volta di Napoli, dove s'incontrerà con i dirigenti della Camera del lavoro. La delegazione si fermerà a Napoli fino al giorno 14 per un giro turistico nella città e nei suoi dintorni e si recherà poi a Bologna, dove sarà offerto in suo onore un ricevimento in municipio.

Il 16 luglio la delegazione giungerà a Milano. Oltre a riunioni con dirigenti sindacali e con rappresentanze dei lavoratori, sono previste visite a uno stabilimento industriale tessile e a un calzaturificio. Le giornate milanesi della delegazione si concluderanno con un grande incontro con i lavoratori di Sesto S. Giovanni.

La delegazione visiterà infine Venezia e una vetreria di Murano. Il 20 i sindacalisti jugoslavi, ai quali porgerà il saluto di commiato uno dei segretari della CGIL, partiranno alla volta di Trieste per rientrare in Jugoslavia.

Pastore contro la giusta causa permanente Oggi in sciopero i mezzadri della Toscana

La Segreteria della CISL mantiene i noti emendamenti alla legge Colombo - Astensione dal lavoro nelle province di Bologna e di Ancona - La lotta nelle aziende ottiene altri vantaggiosi accordi sulla divisione dei prodotti e delle spese

E' ancora incerto, dopo il dibattito che si è svolto ieri mattina a Montecitorio, se la questione dei patti agrari verrà o no affrontata dalla Camera prima delle ferie estive, dopo o congiuntamente ai trattati europei. E' però evidente la confluenza della D.C., dei monarchico-fascisti, del PLI e del governo Zoli contro la «giusta causa»

Una posizione grave è stata assunta in proposito dalla segreteria della CISL, riunitasi sotto la presidenza di Pastore. In un suo comunicato, la segreteria della CISL ha auspicato che il problema dei patti agrari «sia avviato a rapida conclusione» prima delle ferie parlamentari, *sulla base degli emendamenti a suo tempo presentati dai deputati della CISL*. Con ciò la CISL non ha accolto l'invito ad essa rivolto da Di Vittorio e dalla Federmezzadri per il ritiro dei noti emendamenti Pastore. Come si sa, questi emendamenti accettano l'affossamento della «giusta causa» permanente e della legge Segni del 1948, e accettano come base di discussione la legge reazionaria Colombo-Segni-Malagodi-Scelba, modificandola solo marginalmente. Questi emendamenti vennero a suo tempo giustificati con la necessità di non compromettere l'alleanza «tripartita» di governo, ma vengono mantenuti oggi dalla CISL di Pastore sebbene quella giustificazione non sussista più.

Si assisterebbe in questo caso alla Camera, se la CISL mantenesse questa sua posizione al formarsi di una maggioranza clerico-monarchico-fascista con la partecipazione dei sindacalisti cattolici contro i contadini e la loro fondamentale rivendicazione.

Questa posizione è stata ribadita da Pastore mentre nelle campagne sono in corso lotte unitarie per la «giusta causa» permanente, per una riforma dei patti agrari che, in tutte le sue parti, dia scacco al fronte agrario e clerico - padronale, per le pensioni ecc. Come ha fatto saltare a suo tempo il reazionario accordo «tripartito», questo movimento unitario è tuttavia in grado di far saltare, prima nel paese e poi nel Parlamento, le nuove manovre in corso.

La lotta dei mezzadri

Oggi i mezzadri toscani daranno vita ad una grande giornata di lotta. Il lavoro verrà sospeso in tutti i poderi mezzadrili e i contadini si riuniranno per manifestare nelle città capoluogo e nei centri più importanti, chiedendo l'immediata ripresa delle trattative tra l'Unione degli agrari e da Federmezzadri sulla divisione dei prodotti, degli utili e delle spese, e su altre questioni

Alla impostazione rivendicativa della Federmezzadri aveva in un primo momento aderito anche la CISL che ora invece sta prestando aiuto alla manovra degli agrari tendente a far cessare le agitazioni in corso senza alcun serio impegno sulle richieste dei mezzadri. E' da rilevare a questo proposito che il sindacato mezzadri aderente all'UIL si è rifiutato di condividere la posizione della CISL rifiutandosi di nominare propri rappresentanti alle trattative che oggi proseguiranno presso l'Unione degli agrari toscani, con il solo sindacato aderente alla CISL.

Manifestazioni di mezzadri sono state indette in tutti i capoluoghi di provincia e nelle più importanti zone Tra le più importanti manifestazioni comunali si segnalano quelle indette a Pomarance, S. Miniato, Crespina, Asciano, Certaldo, Borgo San Lorenzo, Montespertoli, Castelfiorentino, Antella, Rufina, Cerreto Guidi, Greve.

La lotta si sviluppa, intanto, anche in Emilia e nelle Marche. I mezzadri di Bologna hanno ieri partecipato in massa ad una grande giornata di lotta promossa dalla Federbraccianti e dalla Federmezzadri. In decine di Comuni il lavoro è stato sospeso. La lotta che si sviluppa nelle aziende ha ottenuto altri accordi a Malalbergo, Medicina, Bentivoglio e Molinella vantaggiosi per i mezzadri e per i braccianti, per l'imponibile di coltivazione, il finanziamento di asili, la regolamentazione dell'uso delle macchine la chiusura dei conti mezzadrili, il riparto delle spese.

Un importante accordo è stato raggiunto a Sala Bolognese per l'azienda Barabana dove da otto mesi era in corso una grande lotta dei braccianti, per l'esproprio dell'azienda e un'equa ripartizione del lavoro. I braccianti hanno ottenuto il riconoscimento del lavoro svolto nelle semine fatte durante la lotta.

Nella provincia di Ancona lo sciopero di ieri si è svolto con la partecipazione della stragrande maggioranza dei mezzadri che hanno manifestato nei Comuni: particolarmente riuscite le manifestazioni dei mezzadri di Jesi, Senigallia, Fabriano, Osimo, Cupramontana, Chiaravalle.

Continua l'agitazione dei lavoratori grafici

Le segreterie dei sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno esaminata la situazione dei grafici da tempo in agitazione per il rinnovo e il miglioramento del contratto nazionale di lavoro. E' stata innanzitutto constatata la piena adesione della categoria agli scioperi di 24 e 48 ore seguiti, nelle principali città, a quello nazionale del 31 maggio.

Di fronte alla rinnovata posizione negativa degli industriali che per due volte hanno interrotto le trattative, i sindacati dei lavoratori grafici stanno concordando l'intensificazione dell'agitazione con nuove manifestazioni di lotta.

La Confindustria e le 40 ore

L'annuncio da noi dato dell'apertura di trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore siderurgico non è piaciuto alla Confindustria che ha diramato una nota in proposito.

La nota peraltro conferma quanto noi avevamo pubblicato e, infatti, dichiara testualmente che l'Assider sta compiendo degli studi per accertare «se per la particolare situazione internazionale del settore siderurgico sia possibile o meno una deroga per tale branca produttiva ad orientamenti di carattere generale assunti in materia di orari di lavoro dagli organi direttivi della Confindustria». La nota prosegue affermando che è intuitivo che questi studi dovranno essere «valutati in sede sindacale in rapporto a specifiche richieste delle organizzazioni dei lavoratori».

Ora è bene ricordare che sono state proprio le organizzazioni dei lavoratori a ribadire, nel momento in cui proclamarono gli scioperi dei siderurgici, che la richiesta delle 40 ore era una richiesta di categoria e non generale Del resto la rivendicazione della diminuzione dell'orario a parità di paga è stata sempre avanzata negli ultimi anni fabbrica per fabbrica o settore per settore sulla base del livello di produttività raggiunto e della gravosità del lavoro. La Confindustria viceversa ha sempre cercato di confondere le carte dando a intendere che la richiesta era di carattere generale e non teneva conto della situazione dell'industria italiana presa nel suo complesso.

Non c'è che da rallegrarsi della resipiscenza verificatasi anche se la dichiarazione, sempre contenuta nell'odierna nota, sulla inesistenza di un nesso tra gli scioperi dei siderurgici e la decisione di aprire le trattative ci ricorda quel tale che, disarcionato da cavallo, commentando il capitombolo disse: «Tanto dovevo scendere».

Luigi PACE
VIA DELL'UMILTA', 87 - Fontana di Trevi Tel. 64.664 - VIA SAN VINCENZO, 20
Causa sfratto per demolizione
GRANDIOSA
LIQUIDAZIONE
di
STOFFE PER UOMO
FINISSIME
INGLESI e NAZIONALI
CON SCONTI DAL
20% al 50%

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A. APPROFITTATE Grandiose svendite mobili tutto stile Cantù e produzione locale Prezzi sbalorditivi Massime facilitazioni pagamenti Sama Gennaro Miano via Chiaia 238 Napoli

A CARRARA visitate «MOBILETERNI» Consegna ovunque gratis Anche 60 rate, senza anticipo, senza cambiali Chiedete catalogo/15 L. 100

13) ALBERGHI VILLEGGIATURE L. 12

AURONZO (Belluno) Pensione Fior di Roccia, cucina romagnola Bassa stagione 1 500 - alta stagione 1.700 tutto compreso. Colazione e pranzo per comitive.

COURMAYER - Soggiorno alpino Plan Checrouit dal 28 luglio al 1 settembre Iscrizioni CRAL Rinascita, Via Monte Pietà 26, Torino, tel 523 630 Informazioni tel 50 272

LOANO - Da Vivino, Viale Piave 5, pensione completa luglio-agosto 1600 — bambini 100 Dopo il 20 agosto 1100-800 — Riscaldamento autonomo

MILANO MARITTIMA-CERVIA - Pensione Promenade, viale Matteotti 41, tel 73 103 Pineta, mare, ogni conforts

PENSIONE La Marinella - prospiciente mare - Loano - Via Chilini 13 - aperta tutto l'anno - dopo il 20 agosto e settembre L. 1 200 giornaliere

RISTORANTE «Vecchia Cervia», Cervia, Viale Roma, tel 35-43. Nuova gestione Tutte le specialità marinare

SALINA DI CERVIA sulla Riviera Romagnola Stabilimento idrofangoterapico per cure di artrosi, nevriti, esiti di fratture, esiti di artro-sinoviti, sciatiche, lombo artriti ecc

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref 17-7-52 n 21712

ENDOCRINE
Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma, Via Salaria 72 int. 4 (Piazza Fiume) Orario 9-12; 15-18 e per appuntamento - Telefoni 862 960 - 844 131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini 19 — Tel 200 351 - 200.451.
PUBBLICITA mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

NEL CORSO DEL VIAGGIO ATTRAVERSO IL PAESE

Grandi folle di lavoratori cecoslovacchi hanno salutato Bulganin e Krusciov

L'arrivo a Bratislava in una atmosfera di entusiasmo e di festa popolare - Il saluto dei comunisti slovacchi - Oggi la delegazione sovietica prosegue il viaggio dividendosi in due gruppi

PRAGA — Il compagno Bulganin risponde al festoso saluto della popolazione della capitale cecoslovacca

(Dal nostro inviato speciale)

BRATISLAVA, 12. — Dopo l'entusiasmo caldo ma sempre composto dei praghesi, questa mattina gli ospiti sovietici sono stati circondati dal calore molto più rumoroso e vivace della gente slovacca, nel corso della visita che la delegazione sovietica ha compiuto a Bratislava, capitale della Slovacchia. Il primo segno di questa diversità si è avuto alle 11,15, subito dopo che l'aereo a bordo del quale viaggiava la delegazione sovietica si è arrestato sul piazzale dell'aeroporto. Prima che si potesse prevedere, la folla che era rimasta ammassata in calma cantando sotto la pioggia, esplodeva d'improvviso, rompeva i cordoni, circondava l'aereo agitando in alto centinaia di piccoli mazzi di fiori rossi. Krusciov agitava la mano con il sorriso abituale, seguito da Bulganin e dagli altri componenti la delegazione.

Ai piedi della scaletta attendevano i dirigenti del Comitato centrale del Partito comunista slovacco capeggiati dal primo segretario Bacilek e i membri del Consiglio nazionale slovacco e dei consigli dei commissari, i quali scambiavano coi sovietici calde strette di mano. Dopo tre o quattro tentativi falliti, qualcuno riusciva a creare nella folla un cunicolo attraverso il quale, sotto la pioggia che continuava a cadere, gli ospiti e i dirigenti cecoslovacchi ai quali si era aggiunto Novotny, pure sceso dall'aereo, riuscivano a raggiungere l'atrio, attraversarlo e salire infine sulle auto. Come a Praga, ma sotto la pioggia, Krusciov e Bulganin sono saliti sopra un'auto scoperta ed hanno salutato senza sosta la folla assiepata lungo il percorso fino alla grande piazza del comizio. Molta era la folla che gremiva la piazza, oltre 130 mila persone. L'avevamo vista poche ore prima, approssimandoci a Bratislava dopo 6 ore di viaggio in auto, provenienti da Praga che avevamo lasciato per affrontare i 380 chilometri di viaggio. Una trentina di chilometri prima di Bratislava avevamo sorpassato una lunghissima fila di camion parati a festa, inghirlandati con la stessa cura con cui nell'Italia meridionale si ornano i calessi alle fiere paesane. Sui camion donne, uomini, bimbi erano vestiti a festa mentre su alcuni veicoli orchestrine di violini davano il «la» ai canti popolari. Lo stesso aspetto ha Bratislava. Tutti gli edifici, sono coperti di bandiere dell'URSS e della Cecoslovacchia, di festoni, di «ghirlandine», fissate sui pali della luce e su quelli della rete tranviaria. Alle 11,30 quando la delegazione sovietica sale sulla grande tribuna con i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, del governo e i dirigenti locali, la piazza Gottwald presenta un aspetto imponente. Il saluto agli ospiti è stato portato con un breve discorso dal primo segretario del Partito comunista slovacco, Bacilek. Egli ha esordito affermando tra l'altro: «E' stato durante la insurrezione slovacca che il nostro popolo ha dimostrato quanto fosse grato ai soldati sovietici» e sottolineando poi che «come nel combattimento, come nell'edificazione socialista, la Slovacchia ha rafforzato questo sentimento mano a mano che da paese agricolo e arretrato che era sotto la prima repubblica, è diventato un paese progredito e industrialmente avanzato». Bacilek ha concluso inneggiando al Partito comunista dell'URSS e all'amicizia tra la Cecoslovacchia e l'URSS. Hanno poi portato il saluto della classe operaia e dei contadini slovacchi un operaio della fabbrica Dimitrov, uno della fabbrica «9 Maggio» e il presidente di una cooperativa agricola. Ha preso per ultimo la parola Krusciov il quale, dopo aver ringraziato i dirigenti del Comitato centrale del Partito comunista slovacco e il popolo di Bratislava per l'accoglienza riservata alla delegazione sovietica, e dopo aver ricambiato i sentimenti di amicizia a nome del popolo sovietico, ha ricordato come dopo la liberazione, i popoli della Cecoslovacchia abbiano preso nelle loro mani il potere mentre la Slovacchia era nelle condizioni di arretratezza già ricordate dal compagno Bacilek. Ora, ha detto Krusciov, avete molte fabbriche, una agricoltura fiorente, un avvenire che si prospetta sempre migliore.

Ciò dimostra quello che si può fare quando il potere è nelle mani del popolo. Krusciov ha poi sottolineato gli effetti essenziali della collaborazione su basi nuove tra il popolo ceco e slovacco e l'importanza della loro unità. L'ultima parte del discorso egli l'ha dedicata all'analisi del pericolo della rimilitarizzazione della Germania occidentale e ha concluso richiamandosi alla politica di pace dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

Al termine del discorso la folla ha lanciato a Krusciov e Bulganin centinaia di mazzi di fiori durante una ultima manifestazione di simpatia accompagnata dal canto [illegible]. Nel pomeriggio, la delegazione sovietica ha visitato un nuovo quartiere di case operaie in via di costruzione; quindi ha reso omaggio al cimitero dei soldati sovietici e successivamente si è recata in visita all'Istituto sperimentale delle ricerche dei metalli dove Krusciov ha nuovamente parlato soffermandosi sulla importanza della ricerca scientifica e degli scambi in questo settore tra l'URSS e la Cecoslovacchia.

In serata, la delegazione sovietica ha partecipato ad un ricevimento offerto dal Comitato centrale del Partito comunista slovacco e dal Consiglio nazionale slovacco. Domani essa si dividerà in due gruppi: il primo, con alla testa Bulganin, andrà a Brno e il secondo, capeggiato da Krusciov visiterà i moderni impianti siderurgici Klement Gottwald di Ostrava, e la nuova città operaia di Poruba.

ALDO PALUMBO

Giuseppe De Santis in ospedale a Belgrado

BELGRADO, 12. — Il compagno Giuseppe De Santis è stato ricoverato in un ospedale di Belgrado per calcoli renali.

De Santis — che si trova in Jugoslavia per studiare la possibilità di girarvi un film — di ritorno da una visita a Ragusa, ebbe ieri un attacco di calcolosi che lo costrinse a rimanere a letto per tutto il giorno. Stanotte, visto che il dolore persisteva, i dottori gli hanno consigliato il ricovero in ospedale.

Gli investimenti militari ridotti del 75% in Polonia

Il nuovo piano quinquennale prevede l'aumento del 30 per cento del tenore di vita della popolazione

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 12. — L'Assemblea del Parlamento polacco ha approvato oggi il piano economico quinquennale nella sua stesura definitiva, dopo che le differenti commissioni vi avevano lavorato quasi ininterrottamente per circa due mesi.

Secondo il piano, che è stato accolto come direttiva generale di sviluppo dell'economia nazionale e che, per consentire una maggiore elasticità nell'elaborazione dei differenti piani annuali ed assicurare una maggiore autonomia alle aziende, non avrà quindi la validità di decreto, la Polonia dovrebbe aumentare, in questi cinque anni, la sua produzione industriale del 49 per cento, quella agricola del 25 per cento ed il reddito nazionale della considerevole somma di 21 miliardi di sloti.

L'attuazione del piano permetterà di garantire occupazione a oltre un milione e mezzo di nuovi lavoratori, e assicurerà un aumento del tenore di vita di circa il 30 per cento. Questo limite è stato stabilito con molta prudenza ma non si esclude che possa venire superato.

Interessanti, d'altro canto, per vedere con maggiore chiarezza le direttrici di sviluppo dell'economia polacca nei prossimi cinque anni, sono i cambiamenti apportati alle proporzioni degli investimenti nei diversi settori. Ad esempio, negli anni passati, su ogni cento sloti destinati agli investimenti, se ne attribuivano 45 all'industria (oggi soltanto 40), all'agricoltura 12 (oggi 18), all'edilizia 12 (oggi 16).

Sono diminuiti invece seriamente gli investimenti nel settore degli armamenti da 6 sloti ad 1,50 per ogni 100. Cioè, essi sono stati ridotti alla quarta parte.

Altro elemento interessante, che dimostra il tentativo di ravvivare ed attivizzare l'iniziativa privata nel settore degli investimenti, è il fatto che nel progetto, mentre vengono ridotti gli investimenti finanziati dallo Stato, nel settore socializzato, si sono invece aumentati quelli previsti con mezzi di privati nel settore non socializzato. Questo aumento, che comporta una cifra di oltre tre miliardi di sloti, viene ritenuto una delle caratteristiche del nuovo piano.

Il problema dell'iniziativa delle masse lavoratrici, cui si chiede e si tende ad assicurare una partecipazione sempre più concreta all'amministrazione dell'economia, ha trovato, sia nella relazione di presentazione del piano, sia nel dibattito, assai animato, che si è sviluppato nel corso della seduta di ieri e di stamane, un accento particolarmente deciso.

Molti deputati, concordando con il relatore, hanno insistito sul fattore positivo che rappresenta già oggi la attività di molti consigli operai e la maggiore autonomia di cui godono le aziende nel campo della pianificazione e della suddivisione dei fondi-paga.

FRANCO FABIANI

PORTAVA UN MESSAGGIO PER LA PACE IN ALGERIA

Arrestato e incriminato a Parigi il difensore tunisino di Ben Bella

Gravi preoccupazioni nei circoli politici e intellettuali francesi per la richiesta governativa di estendere i pieni poteri al territorio metropolitano - Il progetto respinto dalla commissione parlamentare degli Interni

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12 — *L'avvocato Abdelmagi Chaker, direttore amministrativo del partito nazionale tunisino Neo-Destour, arrestato la scorsa notte dalla polizia politica francese, mentre sbarcava all'aeroporto parigino di Orly, è stato denunciato per «attentato alla sicurezza esterna dello Stato» e solo stamattina rilasciato in libertà provvisoria.*

L'incidente diplomatico, oltre a rimettere in causa i rapporti franco-tunisini, costituisce — da parte della autorità francese — un nuovo colpo di forza destinato a bloccare le iniziative di quei paesi arabi che vorrebbero trovare una soluzione negoziata del problema algerino.

Infatti Abdelmagi Chaker, ufficialmente accreditato in Francia come difensore di Ben Bella, il leader algerino detenuto nel carcere di Fresnes dopo il ratto dell'aereo sul quale viaggiava, era arrivato a Parigi da Tunisi per intrattenersi col suo cliente di un problema politico particolarmente delicato. Lo stesso Chacker, attualmente ospite dell'Ambasciata tunisina a Parigi, non ha avuto difficoltà a dichiarare alla stampa che i dirigenti del Fronte di Liberazione algerino, reduci dalla recente conferenza del Cairo, gli avevano affidato alcuni messaggi per Ben Bella, il più significativo dei quali diceva: «In occasione della prossima riunione del Comitato Nazionale di Liberazione, sei pregato di farci sapere il tuo punto di vista su eventuali negoziati con la Francia».

Cercare una soluzione pacifica del dramma algerino significa dunque per le autorità francesi «attentare alla sicurezza esterna dello Stato»?

Così sembra, se si tiene conto della gravissima imputazione che ha colpito l'avvocato tunisino. Dal canto suo l'ambasciatore di Tunisia a Parigi, signor Masmudi, che stanotte a Orly cercò di impedire l'arresto di Chaker interpellando vanamente il Quai d'Orsay e il ministero dell'Interno, ha dichiarato: «Siamo fieri che un tunisino sia accusato per un tale reato. La colpa addossata all'avvocato Chaker non è che il seguito dell'affare dell'aereo di Ben Bella. Si direbbe che si voglia sabotare lo sforzo fatto dalla Tunisia in favore della pace. Ma noi continueremo la nostra azione per risolvere il dramma algerino».

Uno degli aspetti di questo dramma, e non certamente il minore, è costituito oggi dal progetto governativo di estendere alla Francia le leggi sui «pieni poteri», che andrà in discussione martedì prossimo alla Camera ed attorno al quale si svilupperà una battaglia parlamentare di grande importanza. Ieri sera la commissione parlamentare degli interni bocciava quegli articoli aggiuntivi che — se approvati dai deputati — permetterebbero al governo di istituire il confino politico e la durata illimitata della detenzione preventiva. Ma il gruppo parlamentare socialdemocratico, nonostante una forte opposizione dell'ala sinistra, si pronunciava in favore delle «leggi speciali» reclamando soltanto alcune modifiche che lasciano intatta la sostanza arbitraria della nuova legge.

«I deputati — scrive Le Monde — incorrerebbero in una grave responsabilità se non apportassero almeno due limitazioni al testo governativo. La prima riguarda la lista dei reati che permetterebbero la collocazione al confino politico, e che può aprire le porte a molti abusi. La seconda e più grave minaccia è quella dell'invio al confino in Algeria. I condannati insomma dovrebbero essere sottoposti ad un regime di internamento e di interrogatorio, e non è permesso di esporre legalmente degli individui a pene e sofferenze senza rapporto con le loro colpe».

L'enormità del pericolo è evidente. Tuttavia, come diciamo, la direzione socialdemocratica, confermando la sostanza repressiva della sua politica, non ha sollevato nessuna delle obiezioni di fondo e per prima ha aperto la porta alle «leggi speciali». Ma non è ancora detto che il governo abbia partita vinta. L'emozione che regna in molti ambienti politici, le proteste che piovono in parlamento da parte di scrittori di ogni tendenza, la lotta che si apprestano a condurre i deputati radicali di Mendès France, i deputati comunisti, cattolici e socialisti di sinistra, possono ancora sbarrare la strada ai «pieni poteri». Il voto contrario della commissione degli interni è certo un fatto positivo. La denuncia del sindacato degli insegnanti, l'appello lanciato da 40 professori della Sorbona, le mozioni di protesta approvate dall'Unione generale dei funzionari, dal movimento giovanile cattolico dal movimento giovanile radicale, rimane stasera il fronte di opposizione popolare ai progetti governativi. E tutto questo è significativo alla vigilia di un 14 luglio che vede le forze più retrive della reazione francese sognare colpi di mano contro le leggi nate dalla rivoluzione del 1789.

AUGUSTO PANCALDI

I terribili effetti della bomba H in una pubblicazione di Washington

L'opuscolo, edito dal governo degli S. U. per la «difesa civile» ammette l'esistenza di un ordigno mille volte più potente di quello esploso a Hiroscima

WASHINGTON, 12 — Il governo statunitense ha oggi messo in circolazione un libro di circa 600 pagine, che rappresenta un quadro terrificante della devastazione che potrebbe essere provocata da un attacco con superbombe all'idrogeno.

Il volume, intitolato «Gli effetti delle armi nucleari», è stato pubblicato in coincidenza con l'inizio della *Operation Alert 1957*, la quarta esercitazione annuale di difesa civile alla quale partecipa tutta la nazione, e che concerne l'eventualità di attacchi nucleari sulle città americane.

Il libro descrive nei particolari gli effetti dirompenti, termici e radioattivi di bombe di alta potenza, fino a 20 *megaton*, cioè 20 milioni di tonnellate di tritolo. Tale potenza è mille volte maggiore di quella delle bombe atomiche sganciate sul Giappone nel 1945.

Nella prefazione, il ministro per la Difesa, Charles Wilson, e il presidente della commissione atomica, Lewis Strauss, affermano che il riferimento a una potenza di 20 *megaton* non deve essere considerato come l'indicazione di possibilità virtuali, cioè in altri termini tale energia esplosiva sarebbe già una realtà e non più una possibilità.

La pubblicazione, che contiene molti elementi tecnici, non fa menzione degli studi per la creazione delle cosidette bombe «pulite». In effetti, anzi, una parte dell'opera riguarda le possibilità di usare la concentrazione di pulviscolo radioattivo, derivato dall'esplosione di armi nucleari di alta potenza, come mezzo offensivo in tempo di guerra.

Il libro dà un preciso e drammatico risalto alle conseguenze dell'esplosione e delle ustioni.

Per esempio, si legge che l'esplosione in aria di una bomba di 20 *megaton* avrebbe i seguenti effetti:

1) Quasi totale distruzione delle costruzioni in legno fino alla distanza di una ventina di chilometri in ogni direzione, a partire dal punto dell'esplosione. Danni a costruzioni in legno fino ad una trentina di chilometri di distanza.

2) Ustioni di terzo grado per le persone che si trovassero entro un raggio di una cinquantina di chilometri dal punto dell'esplosione, cioè dall'origine dell'ondata di calore, ustioni di primo grado fino a circa 80 chilometri di distanza.

Scambio di precisazioni fra Zorin e Stassen

LONDRA, 12. — Alla riunione odierna della sottocommissione dell'ONU per il disarmo si è avuto un vivace scambio di precisazioni tra il delegato sovietico Zorin e il delegato americano Stassen. Zorin ha rilevato che gli americani considerano la loro proposta di sospensione degli esperimenti con armi nucleari per dieci mesi come un ultimatum, il che non può essere tollerato dall'URSS. Egli ha poi insistito sulla sua proposta di una sospensione per due o tre anni aggiungendo tuttavia di non considerarla come una proposta da prendere o lasciare. Stassen ha risposto negando che gli Stati Uniti considerino la loro proposta come un ultimatum ed ha invitatato Zorin a chiarire la sua posizione sul tipo di legame da stabilire tra la sospensione degli esperimenti atomici e la interruzione della produzione delle bombe. Zorin ha ribattutto affermando che l'accordo sulla sospensione non può non essere considerato come pregiudiziale ad altri accordi.

Assicura i baffi per 31 milioni

SAN DIEGO, 12 — Il proprietario di restaurant, George Pernicano, ha dichiarato di avere assicurato presso i Lloyds di Londra, per la somma di 50 000 dollari (31 250 000 lire) i suoi baffi, che misurano da una punta all'altra 38 centimetri.

Il nipote ventenne dell'Aga Khan nuovo capo religioso degli Ismailiti

Karim è il primo figlio di Ali Khan e studia alla università di Harvard - Il nonno lo ha prescelto perchè giovane e quindi aperto a una più moderna visione della vita - L'annuncio dato a Ginevra dalla famiglia

GINEVRA, 12 — Il ventunenne principe Karim, primogenito di Alì Khan, è stato nominato oggi successore dell'Aga Khan come capo spirituale dei venti milioni di musulmani ismailiti.

L'annuncio, giunto completamente di sorpresa, è stato dato dalla famiglia.

Il principe Karim è nato dal matrimonio del principe Alì Khan con Loel Gunness. Il principe Karim, che ha 20 anni, diviene così il 49° Imam degli ismailiti.

Il principe Karim assumerà il nome di Aga Khan IV.

Un comunicato ufficiale, diramato a nome della famiglia, fa presente quanto segue:

«Il principe Karim Aga Khan, nipote più anziano dell'Aga Khan, è stato nominato dall'Aga Khan stesso suo successore come Imam della comunità dei musulmani ismailiti *Shiah*.

L'Aga Khan così ha scritto nel suo testamento: in vista delle fondamentali modificazioni subite dal mondo nei recentissimi anni a causa dei profondi cambiamenti verificatisi, comprese le scoperte della scienza atomica, sono convinto essere massimo interesse della comunità musulmana ismailita *Shiah* che a succedermi sia un giovane cresciuto ed educato negli anni recenti e nel vivo della nuova era, capace di portare nel suo ufficio di Imam una nuova visione della vita».

Un portavoce di famiglia ha dichiarato che la decisione dell'Aga Khan riguarda soltanto la successione all'ufficio di Imam ma non incide sulla successione patrimoniale, che resta stabilita dalla legge musulmana.

In pratica ciò significa che eredi del defunto sono la vedova e i due figli Alì e Sadruddin.

Il nuovo Aga Khan ha espresso l'intenzione di proseguire gli studi che ha in corso all'università americana di Harvard. Precedentemente egli aveva studiato in Svizzera. Si riferisce che ama il tennis e lo sci.

Quasi contemporaneamente all'annuncio ginevrino, un dispaccio da Damasco informa che i capi ismailiti della Siria, riuniti a Alamiya, centro principale dei 65.000 ismailiti siriani, hanno proclamato loro capo spirituale il principe Ali Khan al posto del defunto Aga Khan. Radio Damasco ha ufficialmente annunciato stasera la proclamazione di Ali Khan a successore del padre.

Il Consiglio federale degli Ismailiti, in India, ha invitato tutti i seguaci ad osservare per la morte dell'Aga Khan tre giorni di lutto, durante i quali gli uomini di affari ismailiti dovranno astenersi da qualsiasi attività.

L'architetto egiziano Kamal Mallakh, al Cairo, ha rivelato che l'Aga Khan gli aveva chiesto di disegnare la sua tomba, che egli voleva venisse eretta nel deserto, sulla riva occidentale del Nilo, in prossimità di Assuan.

Tony Curtis ferito a un occhio

DINARD (Francia), 12 — L'attore americano Tony Curtis è rimasto ferito a un occhio durante le riprese di una scena del film «I Vichinghi», prodotto dalla *United Artists*

La scena rappresentava l'assalto di 150 arcieri scandinavi a un castello inglese (rappresentato da un antico maniero della costa francese).

Gli oculisti ritengono che l'occhio dell'attore non sia perduto

Una nuova vittima dei colpi di sole

RHO, 12. — La calura ha fatto oggi nuovamente una vittima. Si tratta del contadino 52enne Carlo Cozzi di S. Illario su Nerviano che è stato colto da un colpo di sole mentre si trovava al lavoro nei campi. Il Cozzi è deceduto mentre, a bordo di un'autolettiga veniva trasportato all'ospedale di Circolo di Rho.

Un razzo lanciato da un aerostato partirà nel mese di ottobre verso la luna

Non è sicuro che l'ordigno raggiungerà il satellite, ma questo potrebbe avvenire

WASHINGTON, 12. — La aeronautica degli S.U. ha reso noto oggi di avere in programma il lancio di un razzo da una piatta-forma aerea situata a notevole distanza dalla superficie terrestre. Con tale sistema di lancio si spera che il razzo possa avanzare di migliaia di miglia negli spazi astrali e fors'anche raggiungere la Luna.

L'interessante esperimento che rasenta i limiti della fantascienza, è in programma per l'ottobre. Non si tratterà, a stretto rigore di termini, di lanciare un razzo verso la Luna, ma gli scienziati non sarebbero affatto sorpresi che il satellite fosse raggiunto, nonostante disti 239.000 miglia dalla terra.

L'impiego di un pallone, come piattaforma di lancio librata negli strati superiori dell'atmosfera, effettivamente eleva il razzo al di sopra dello strato atmosferico più spesso e quindi maggiormente frenante, che avvolge la terra. Ciò significa che la intera forza propulsiva del razzo può esser utilizzata per superare la barriera della gravità terrestre, anzichè esser perduta, in parte, per vincere l'attrito atmosferico. E una volta che il razzo sia entrato nel campo di attrazione lunare, sarà portato verso il satellite, anche se avrà esaurito il suo carburante e, quindi, la sua forza propulsiva.

Tale lancio sarà effettuato da una isola tuttora ignota del Pacifico in prossimità dell'Equatore. Complessivamente saranno lanciati sei razzi nell'operazione, battezzata «progetto *Far Side*».

Dalle stesse fonti si è saputo che il maggior successo preliminare, si è avuto il 28 giugno, quando un gigantesco sferico ha sollevato sia un razzo trifase ricco di istrumenti e sia la piattaforma di lancio a forma di scatola all'altezza di ben 104.000 piedi nel cielo del Minnesota. Il pallone era gonfiato con gas elio ed aveva un diametro di 60 metri. Il suo carico (razzo e piattaforma) superava i venti quintali.

Nell'esperimento definitivo il pallone porterà il suo carico a un'altezza di oltre venti miglia dalla superficie terrestre. Là il razzo sarà lanciato automaticamente. La forza propulsiva sarà creata dalla combustione dei combustibili solidi della terza parte (posteriore) del razzo. Questi, che con la piattaforma è appeso a una navicella dello sferico, una volta lanciato spaccherà il pallone, attraversandolo, e proseguirà la sua corsa.

Le prodezze di un arzillo vecchietto

KENOSHA (Wisconsin), 12. — In una casa di riposo un vecchietto 70enne ha ridotto all'impotenza, dopo un vivace alterco, un altro ospite di 65 anni.

«Non sono tipo — ha spiegato alla direzione — da accettare osservazioni da chi è più giovane di me».

Avvolto nel mistero il delitto di Chaumont

L'ex ingegnere aveva un alibi

PARIGI, 12. — Tutte le polizie di Francia ricercano un misterioso vagabondo cui risalirebbe la responsabilità dell'assassinio di Nicole Aiguillon e Gilbert Gobetti, i due adolescenti rinvenuti con la testa fracassata da un randello presso Chaumont (Alta Marna) la mattina del 3 luglio.

Il delitto che a distanza di dieci giorni continua ad appassionare profondamente l'opinione pubblica francese, si presenta come un autentico enigma poliziesco. A tutt'oggi, infatti, gli incaricati dell'inchiesta non hanno potuto stabilire il movente che ha spinto il misterioso assassino. I sospetti della polizia si sono appuntati successivamente su almeno una decina di persone, sempre con risultato negativo. Le indagini, svolte con mezzi imponenti, hanno portato a numerosi arresti e controlli anche a Parigi. In particolare un ex-ingegnere era stato fermato giorni fa. Ma i sospetti dovevano cadere ancora una volta dinanzi ad un alibi inconfutabile e l'uomo veniva messo fuori causa.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n 4963 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma